

RICCARDO MISASI

Deputato dc calabrese

«Loro assassini di Ligato? Non ci credo»

Roma Fende con passi veloci il Transatlantico. Si guarda un po' in giro alla fine sprofonda nella pelle rossa di un divano e si concede rassegnato ai cronisti. È pronto a rispondere alle domande, Riccardo Misasi. Una volta lo chiamavano il «gran visir» della Calabria. Era un uomo potente, conquistato giovanissimo dalla politica. A soli ventisei anni arriva a Montecitorio con 37 mila voti diventati il doppio alle elezioni politiche del '63 e '68. Così tutte le volte successive. E poi i ministeri, della Pubblica Istruzione e del Mezzogiorno e i piani della Dc. Fino al cinque aprile quando, insieme al potere - anche i voti si sono ridotti scendendo a poco più di 58 mila. Oggi, su quelli divano di un angolo del corridoio dei «passi perduti», gli anni del potere sono lontani. È il tempo della crisi, degli scandali. A Reggio Calabria un sospetto terribile insegna alcuni uomini del potere: democrazia non quello di aver deciso insieme al mafiosissimo della ndrangheta l'eliminazione di un uomo ingombrante Ludovico Ligato.

Onorevole Misasi, una sera, dicono i giudici reggini, alcuni potenti calabresi si sono riuniti insieme a pezzi da novanta dell'ndrangheta ed hanno emesso un verdetto: «Vico deve morire...».

Fò sconcertante. Questa notizia è sconcertante terribile. Sono costernato e francamente mi sembra tutto molto incredibile. Sia chiaro: ho rispettato e rispetto il lavoro dei giudici, e se la magistratura è riuscita finalmente a trovare un traccia giusta per me è un'atto positivo. Ma ciò non toglie che la notizia, almeno per quanto riguarda i nomi dei politici che sono stati fatti in appare incredibili. Sono persone che ho conosciuto: uomini miti incapaci solo di immaginare una cosa

del genere, di programmare un omicidio, di trasformarsi in mandanti di un delitto. Poi c'è un altro fatto sorprendente tra Nicolò e Quattrone, c'era una polemica duraissima. Nicolò fu contrario alla elezione di Quattrone, segretario regionale della Dc calabrese, e quando questi fu nominato presidente della Camera di commercio di Reggio, pose immediatamente il problema della sua incompatibilità. Quattrone, poi, era anche in polemica con Ballaglia, e questi ultimo con Nicolò. Figuriamoci se con queste divisioni politiche si può addirittura decidere un omicidio. Via.

Onorevole, qui la politica c'entra poco. Le inchieste parlano di un rigido sistema di potere costruito per la sparizione di appalti miliardari.

Non ho molti elementi per parlare di questo argomento. Posso solo dire che l'unico dato certo è l'inchiesta sul centro direzionale di Reggio, per il quale - se ho capito bene - sarebbe stata pagata una tangente di poche centinaia di milioni e per di più ad una serie di personaggi. Bruciò. Se ci sono altri fatti io non li conosco non posso conoscerli.

Ligato, dicono i magistrati, è stato ucciso quando ormai aveva deciso di ritornare in Calabria, e non più da politico ma da imprenditore. Dava fastidio a chi aveva già deciso di spartirsi i 600 miliardi del decreto per Reggio. È questo il contesto...

Non credo che i miliardi del decreto per Reggio, del quale tanto si parla in quel periodo fossero già spendibili. Forse c'erano delle aspettative, è probabile ma non posso affermarlo con certezza. Quello che mi risulta incredibile - e lo ripetere fino a rompermi la testa - è che quelle persone, quegli uomini politici siano stati i protagonisti di un mandato di omicidio. I giudici avranno

Due uomini politici giudicano la clamorosa iniziativa dei magistrati. Parlano il capo della Dc calabrese, che fu amico di Ligato e un «padre» storico dell'opposizione

ENRICO FIERRO



A sinistra Riccardo Misasi deputato ed ex ministro democristiano. Qui sopra Giacomo Mancini, oppositore tenace del vecchio potere calabrese

GIACOMO MANCINI

Ex segretario nazionale del Psi

«Quel mattino in lutto a casa Palamara...»

STEFANO BOCCONETTI

do di liberare la città da quella ragnatela che la soffoca ancora adesso. Disse che quella gente, con dentro tanti assesi socialisti non avrebbe fatto nulla per capire il delitto così era dietro. E tutti poi.

Di nuovo i fatti le hanno dato ragione.

Perché i partiti erano impegnati in altro. Dette vita rapidamente ad una nuova giunta. Varata subito dopo il delitto. Di più, mirabolante, varata dopo il delitto visto che fino a qualche giorno prima le distanze fra i partiti sembrava non incalcolabile. Il sindaco? Il de Battaglia.

C'erano anche i socialisti in quell'amministrazione?

Contro il mio partito. Dette resto in quei anni spesso in ospedale a essere isolato fra i socialisti. Io non ero di accordo al fatto su quell'alleanza. Non mi sembrava un «governo» in gra-

seguio.

Si ricorda bene i giorni di quell'affosissima estate di tre anni fa?

Si benissimo. E ricordo soprattutto una cosa che mi colpì molto: la rimozione rapidissima di quell'omicidio. Voluta dalla Dc e dagli altri partiti suoi alleati. Due giorni dopo, già non se ne parlava più, già era scomparso il ricordo di quel bassissimo. L'unico che Scalfaro ricordava fu costretto a chiedere le ragioni di questo silenzio. E le chiese proprio al vertice Dc su una vicenda che riguardava un iscritto alla Dc.

Perché quella cappa di silenzio?

Perché i partiti erano impegnati in altro. Ho sempre denunciato che esiste chi in Calabria è tanto più a Reggio, trama e pubblici. Ho sempre provato ad analizzare lo scambio fra il sostegno elettorale e la vittoria negli appalti. Anche non ho mai pensato alla ndrangheta come ad un assoziazione articolata. So che c'è potenza sia in Italia che anche a livello internazionale. Tutto questo lo ho visto. Ho studiato. Ma nonostante ciò, le cose che ci ha rivelato il sostituto procuratore Giordano mi

lasciano di stucco. Insomma si sapeva di questo rapporto. Ma che fra politici e cosce ci fosse un rapporto organico di quel tipo che arrivasse fino all'omicidio, a quell'omicidio - francamente nessuno lo poteva immaginare.

La convince l'idea che Pasolini sia stato deciso per chi Ligato rischiava di far saltare gli equilibri fra corache?

Si. Il giudice è una persona seria, stimata e l'impianto accademico mi sembra convincente. Vede, il Ligato è stato nominato a Reggio dopo aver diretto l'Is, era un nome che conosceva. Non era un subalterno a un settore. A suo modo in quegli ambienti Ligato rappresentava una novità. Che si rischia di sbilanciare le intese.

Stefano, è chiaro che comanda davvero in questo città?

Non ho mai rinunciato ad un'idea che mi feci su di lui. Un po' dei due, diciamo così, non slavorevole. Nei sensi che non era un ban di uno di quei politici intendibili che stiamo come ce non sono tanti. Nel bene e nel male, ora ovviamente penso soprattutto nel male - era una persona capace di distinguersi. Un esempio: durante la rivolta del shoah chi molti Ligato fu uno dei pochi a non concedere un'inghia al Imperatore. Un imballo. Come posso spiegare? non era una «venerabile» calza, non era uno di quelli portati a cercare un profondo romanzo. Ligato aveva addirittura una sua modernità. Per questo chi comanda d'averlo in questa città in qualche modo lo fa.

Ricordo che erano stati accusati di essere i mandanti.

Ricordo che erano l'inviatore del Psi Bruno Misericordino e Danilo Iacca. Ricordo anche Palamara. E ricordo bene il suo volto. Sconvolto, attonito. Per la morte di un uomo di quale lo legava un rapporto di amicizia così dura. Assieme erano stati accusati di essere

certamente degli elementi ma c'è più essere anche altro.

Cosa, onorevole Misasi?

Qualche errore, qualche illusione. Probabilmente ci sarà qualcuno che avrà detto alcune cose e che potrà dare degli elementi di certezza sulla preparazione e sull'esecuzione di quell'omicidio. Io non so, non posso sapere.

Onorevole Misasi, l'omicidio Ligato è un delitto politico-mafioso?

Politico mi pare difficile immaginare mafioso e possibile sì.

Onorevole, lei è eletto in Calabria, conosce bene quella realtà. A Reggio si è mai accorto dell'esistenza di questa sorta di cupola politico-mafiosa che domina sulla cittadina?

Guardi, mi sembra di vivere una specie di incubo. Soprattutto se penso che fu proprio Quattrone, alcuni anni fa, a denunciare questa situazione. Non parlò di cupola, ma indicò il rischio di infiltrazione nella vita politica. E poi, anche Agatino Licandro, l'ex sindaco, fece le sue denunce.

Nessuno però esplose dati prove, certezze. Si trattava di un'ipotesi.

Chi era Ludovico Ligato per Riccardo Misasi?

Un uomo intelligente, un personaggio anomalo rispetto alla realtà calabrese. Un uomo abbastanza indipendente fino a rassentare la spavalderia ma era una spavalderia simpatica. Ebbi questa grande aspirazione a fare il presidente della Ferrovie, nonostante io avessi moltissime perplessità. Non capivo la sua scelta di voler abbandonare la vita politica. Quando gli feci presente la mia contrarietà lui mi rispose: «Tanto se non sbaglio». Ma Narnara, il passaggio dei tecnici alla politica e dei politici alla tecnica. Questa cosa mi fece sorridere e lui si arrabbiò molto.

Ma lei era segretario regionale della Dc calabrese...

In Calabria andavo solo per le riunioni poi basta.

E adesso, andrà a Reggio per le elezioni?

No, sono stato poco bene e i medici mi hanno consigliato un po' di calma. Mi auguro solo che questa vicenda possa chiudersi che ci sia un equovo fatto anche in buona fede. Lo ripeto mi sorprende che al cumi uomini politici che pure ho conosciuto possano essere i mandanti specifici di questo delitto. Eribile.

meva

E chi è che comanda davvero in questo città?

Ce l'ha detto Sica e chiara mente nel territorio di Reggio. E' strano che mai nulla di simile l'abbia mai detto il Prefetto o l'Abba. Di qualcosa forse se n'era reso conto Scotti quando decise di sciogliere diversi consigli comunali. Con l'opposizione della Dc locale. Ma da altri poteri non se n'è discute. E' ascoltata una denuncia che potra apparire scontata semplice. Ma è vero, il territorio reggino è in mano alla criminale organizzata.

Onorevole, subito dopo l'assassinio Ligato gli inviati dei giornali, avevano bisogno d'un suo giudizio, d'un suo parere. E mentre lei era lì a fare le condoglianze alla moglie, l'atterrava nella casa vicina a quella di Ligato, nel'abitazione di Giovanni Palamara. L'assessore socialista accusato d'essere uno dei mandanti...

Non ho mai rinunciato ad un'idea che mi feci su di lui. Un po' dei due, diciamo così, non slavorevole.

Nei sensi che non era un ban di uno di quei politici intendibili che stiamo come ce non sono tanti. Nel bene e nel male, ora ovviamente penso soprattutto nel male - era una persona capace di distinguersi. Un esempio: durante la rivolta del shoah chi molti Ligato fu uno dei pochi a non concedere un'inghia al Imperatore. Un imballo.

Come posso spiegare? non era una «venerabile» calza, non era uno di quelli portati a cercare un profondo romanzo. Ligato aveva addirittura una sua modernità. Per questo chi comanda d'averlo in questi città in qualche modo lo fa.

Ricordo che erano accusati di essere i mandanti.

Ricordo che erano l'inviatore del

PSI Bruno Misericordino e Danilo Iacca. Ricordo anche Palamara.

E ricordo bene il suo volto. Sconvolto, attonito.

Per la morte di un uomo di quale lo legava un rapporto di amicizia così dura. Assieme erano stati accusati di essere

to. «La società sta cambiando» mi rispose. Insomma si sentiva preparato per quella funzione e del resto era sostenuto anche dall'opposizione che lo stima e non voleva perdere quella occasione che giudicava un'occasione.

Era una sua creatura, come sostengono molti?

No questo è sbagliato. Ligato si era fatto da solo, ane con coraggio. Battendosi ad esempio contro i «Boia» che mollavano un certo numero di appalti del gruppo Martin Buber. Attribuisci dunque anche a te stesso una sottovalutazione del antisemitismo più che inesatto. Evidentemente Ligato era un'eccezione.

Però ci fu lo scandalo delle lenzuola d'oro.

L'ho subito con una motivazione nobile: non voleva creare danni all'azenda. E' stato un errore. In quel periodo venne a trovarmi, era sereno, sicuro di sé tanto che era pronto a ritornare in campo. Ma non in politica però. Mi confidò che era interessato a mettere su delle imprese.

Eppure quando Ligato venne ucciso, lei quasi negò di conoscerlo...

Questo non è vero, lei si sbagliava. Dissi solo che non conoscevo bene la vicenda di Reggio e i programmi di Ligato. In quegli anni ero preso da altri impegni nazionali.

Ma lei era segretario regionale della Dc calabrese...

In Calabria andavo solo per le riunioni poi basta.

E adesso, andrà a Reggio per le elezioni?

No, sono stato poco bene e i medici mi hanno consigliato un po' di calma. Mi auguro solo che questa vicenda possa chiudersi che ci sia un equovo fatto anche in buona fede.

In questa vicenda ci sono di mezzo dei socialisti. Onorevole, lei è davvero il Psi in Calabria?

In questa cosa tanto troppo diversa da quello che ho conosciuto non si parla, non si discute. Non si vota più. Contano solo gli eletti che gli elettori. E se do po qualche scandalo arriva un'omissione mag in solo per inesigenza, però anche quando finisce per appoggiarsi a chi fino a ieri aveva le mani in pasta. E questo è davvero scontato.

Allora, non c'è nulla da fare?

La sombra è drastico, ma qui in Calabria ci sono altre zone dove non c'è democrazia. Do ve non esiste. Elementare da dire ad esempio liberamente il proprio voto. Se si vuole dare bisogna ripartire da qui e ricominciare le regole di democrazia.

Certamente Israel e Lecco si trovano anche diversi. Ma come sono i due?

Non sono un istituto colpito e perplesso della miscellanea di buoni argomenti (quali spetta a tutti i cittadini italiani) affrontare le questioni del razzismo e dell'antisemitismo, o anche il distinguere tra razzismo e antisemitismo.

con altri argomenti issati imprevedibili ed un attacco ingiustificato a Luigi Manconi. Si attribuisce erroneamente l'immagine di un antisemita ormai sconfitto a Manconi che invece è uno dei pochi intellettuali da anni impegnati contro l'antisemitismo. Inoltre lo si accusa di «pretendersi» di essere il «padre» del «scudo ebraico». Da anni si sostiene insieme a lui che colpisce i diritti degli ebrei. L'attacco contro l'antisemitismo è di fatto un'azione di guerra.

P.S. Dal momento che nulla di ebraico può essere spacciato nell'arte di Israele, Lecco e i suoi ebrei possono vivere tranquillamente.

P.S. Dal momento che nulla di ebraico può essere spacciato nell'arte di Israele, Lecco e i suoi ebrei possono vivere tranquillamente.

Perché fraintendete Manconi?

L'antisemitismo lo combatto da tempo

LUIGI MANCONI

ell'articolo di Giorgio Israel e Alberto Lecco, *In Italia l'antisemitismo è ancora vivo e forte* (L'Unità di martedì 1 dicembre) il trascrizione di una mia risposta al *Corriere della Sera* è così totale e così totalmente strumentale da non consentire risposte razionali. Come si fa a replicare a chi deforma brutalmente il tuo pensiero, senza il minimo rispetto della verità delle parole e direi dell'identità delle persone? Mi limito, pertanto, a qualche puntualizzazione. Dal 1985 mi interessa di questioni di razzismo e di antisemitismo (questioni distinte, tuttavia, collegate da una fitta trama di rapporti) lo faccio in stretta e assidua relazione con amici ebrei e intellettuali ebrei, circoli e centri di documentazione ebraici espontanei della comunità. Lo faccio attraverso libri numerosissimi, articoli, ancora più numerosi incontri pubblici (con Ulla Zevi, con Stefano Levi della Torre, con Adriano Goldstabin del Centro di documentazione ebraica e con appartenenti al gruppo Martin Buber). Attribuisco dunque anche a me una sottovalutazione del fenomeno dell'antisemitismo più che inesatto. Evidentemente in questo campo è assai mortificante.

E allora rib



Il ministro Mancino annuncia gli arresti alla Direzione
La rabbia repressa di Martinazzoli: «Non ne so nulla»
Gava: «È un fatto di una gravità eccezionale»
La Jervolino scarica il partito di Reggio: non è la vera Dc

«Amici ci sono dolorose notizie...»

Lo Scudocrociato sotto choc: «Per noi è una tragedia»

La Dc accusa il colpo. Silenzi, irritazione, facce tese a piazza del Gesù. Martinazzoli: «Ho sentito la cosa alla radio, lasciatemi andare». Forlani: «C'è del buono e del meno buono». Russo Jervolino: «Quella Dc non è la Dc». Gargani: «È una tragedia». Sbardella: «È irreale, io conoscevo i personaggi». Gava: «Mi auguro che si dimostrino estranei, altrimenti...». E tornano le parole di Scalfaro: «Ligato è nostro».

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA. Lasso nella sala della Direzione democristiana a piazza del Gesù la voce di Nicola Mancino è poco più di un mormorio: «Ci sono dolorose notizie che vengono da Reggio Calabria», dice il ministro dell'Interno. E non aggiunge molto altro. Niente particolare e niente nomi. E non uno tra i capi del partito che gli siedono attorno glieli chiede. Infatti qualche ora dopo ammette Gianni Prindini: «Manci non ne ha fatto appena un cenno». E Luciano Faragutti: «Non ci ha detto le cose in maniera chiara». Silenzi, facce scure, passi frettolosi. Ecco il «ritratto» democristiano evocato il giorno prima da Martinazzoli: questi dirigenti che sfuggono frettolosi che alzano le spalle

che mostrano irritazione e non nervosismo.

Guardare per credere il segretario Mino ha proposto l'aria di un Cristo del Biancofiore. Un Biancofiore prima, traslato dalle tangenti oggi da un'acqua infame e altrove il delitto. Dici che fanno uscire un di

Come ritrovare Caino in casa. Ha il viso più dolente del solito Martinazzoli. E i gesti dure e un rabbia repressa.

Cinico De Mita si stringe nelle spalle mentre monta in macchina. La Calabria? «Me l'hanno detto adesso. Non so».

Lo Scudocrociato ancora al di fuori con un suo fantasma con un orribile mistero che incrocia il potere politico e potere malavitoso. Di sicuro. Il nella sala della Direzione ieri mattina più sommesso: «Sono in vece un privato cittadino che

ha sentito la radio questa mattina». Scantona telegiornale e cronisti si avvia verso la macchina. «Mi lasci andare. Sono cose senza senso».

Il viso di Armando Forlani in

vece è uguale a quello di sempre. Si guarda attorno con una provvista con cui da decenni affronta ogni questione. Allora, cosa dice? «Non sono in grado di giudicare, non ho letto il giornale». Guardi che la notizia di questa mattina è solo sulle agenzie: «Le agenzie? Ah sì». Senza Forlani ma lei di questo Di Calabrese si fidava? Perché l'idea di una pacifica confraternita non l'ha mai data no? Aguzza lo sguardo. Armando Forse pensa che razza di domandal? Poi concede: «E che ne so? Come in tutte le cose ci sarà del buono e del meno buono».

Cinico De Mita si stringe nelle spalle mentre monta in macchina. La Calabria? «Me l'hanno detto adesso. Non so».

Lo Scudocrociato ancora al di fuori con un suo fantasma con un orribile mistero che incrocia il potere politico e potere malavitoso. Di sicuro. Il nella sala della Direzione ieri mattina più sommesso: «Sono in vece un privato cittadino che

ha sentito la radio questa mattina». Scantona telegiornale e cronisti si avvia verso la macchina. «Mi lasci andare. Sono cose senza senso».

Il viso di Armando Forlani in

vece è uguale a quello di sempre. Si guarda attorno con una provvista con cui da decenni affronta ogni questione. Allora, cosa dice? «Non sono in grado di giudicare, non ho letto il giornale». Guardi che la notizia di questa mattina è solo sulle agenzie: «Le agenzie? Ah sì». Senza Forlani ma lei di questo Di Calabrese si fidava? Perché l'idea di una pacifica confraternita non l'ha mai data no? Aguzza lo sguardo. Armando Forse pensa che razza di domandal? Poi concede: «E che ne so? Come in tutte le cose ci sarà del buono e del meno buono».

Cinico De Mita si stringe nelle spalle mentre monta in macchina. La Calabria? «Me l'hanno detto adesso. Non so».

Lo Scudocrociato ancora al di fuori con un suo fantasma con un orribile mistero che incrocia il potere politico e potere malavitoso. Di sicuro. Il nella sala della Direzione ieri mattina più sommesso: «Sono in vece un privato cittadino che

ha sentito la radio questa mattina». Scantona telegiornale e cronisti si avvia verso la macchina. «Mi lasci andare. Sono cose senza senso».

Il viso di Armando Forlani in

vece è uguale a quello di sempre. Si guarda attorno con una provvista con cui da decenni affronta ogni questione. Allora, cosa dice? «Non sono in grado di giudicare, non ho letto il giornale». Guardi che la notizia di questa mattina è solo sulle agenzie: «Le agenzie? Ah sì». Senza Forlani ma lei di questo Di Calabrese si fidava? Perché l'idea di una pacifica confraternita non l'ha mai data no? Aguzza lo sguardo. Armando Forse pensa che razza di domandal? Poi concede: «E che ne so? Come in tutte le cose ci sarà del buono e del meno buono».

Cinico De Mita si stringe nelle spalle mentre monta in macchina. La Calabria? «Me l'hanno detto adesso. Non so».

Lo Scudocrociato ancora al di fuori con un suo fantasma con un orribile mistero che incrocia il potere politico e potere malavitoso. Di sicuro. Il nella sala della Direzione ieri mattina più sommesso: «Sono in vece un privato cittadino che

ha sentito la radio questa mattina». Scantona telegiornale e cronisti si avvia verso la macchina. «Mi lasci andare. Sono cose senza senso».

Il viso di Armando Forlani in

vece è uguale a quello di sempre. Si guarda attorno con una provvista con cui da decenni affronta ogni questione. Allora, cosa dice? «Non sono in grado di giudicare, non ho letto il giornale». Guardi che la notizia di questa mattina è solo sulle agenzie: «Le agenzie? Ah sì». Senza Forlani ma lei di questo Di Calabrese si fidava? Perché l'idea di una pacifica confraternita non l'ha mai data no? Aguzza lo sguardo. Armando Forse pensa che razza di domandal? Poi concede: «E che ne so? Come in tutte le cose ci sarà del buono e del meno buono».

Cinico De Mita si stringe nelle spalle mentre monta in macchina. La Calabria? «Me l'hanno detto adesso. Non so».

Lo Scudocrociato ancora al di fuori con un suo fantasma con un orribile mistero che incrocia il potere politico e potere malavitoso. Di sicuro. Il nella sala della Direzione ieri mattina più sommesso: «Sono in vece un privato cittadino che

ha sentito la radio questa mattina». Scantona telegiornale e cronisti si avvia verso la macchina. «Mi lasci andare. Sono cose senza senso».

Il viso di Armando Forlani in

vece è uguale a quello di sempre. Si guarda attorno con una provvista con cui da decenni affronta ogni questione. Allora, cosa dice? «Non sono in grado di giudicare, non ho letto il giornale». Guardi che la notizia di questa mattina è solo sulle agenzie: «Le agenzie? Ah sì». Senza Forlani ma lei di questo Di Calabrese si fidava? Perché l'idea di una pacifica confraternita non l'ha mai data no? Aguzza lo sguardo. Armando Forse pensa che razza di domandal? Poi concede: «E che ne so? Come in tutte le cose ci sarà del buono e del meno buono».

Cinico De Mita si stringe nelle spalle mentre monta in macchina. La Calabria? «Me l'hanno detto adesso. Non so».

Lo Scudocrociato ancora al di fuori con un suo fantasma con un orribile mistero che incrocia il potere politico e potere malavitoso. Di sicuro. Il nella sala della Direzione ieri mattina più sommesso: «Sono in vece un privato cittadino che

ha sentito la radio questa mattina». Scantona telegiornale e cronisti si avvia verso la macchina. «Mi lasci andare. Sono cose senza senso».

Il viso di Armando Forlani in

vece è uguale a quello di sempre. Si guarda attorno con una provvista con cui da decenni affronta ogni questione. Allora, cosa dice? «Non sono in grado di giudicare, non ho letto il giornale». Guardi che la notizia di questa mattina è solo sulle agenzie: «Le agenzie? Ah sì». Senza Forlani ma lei di questo Di Calabrese si fidava? Perché l'idea di una pacifica confraternita non l'ha mai data no? Aguzza lo sguardo. Armando Forse pensa che razza di domandal? Poi concede: «E che ne so? Come in tutte le cose ci sarà del buono e del meno buono».

Cinico De Mita si stringe nelle spalle mentre monta in macchina. La Calabria? «Me l'hanno detto adesso. Non so».

Lo Scudocrociato ancora al di fuori con un suo fantasma con un orribile mistero che incrocia il potere politico e potere malavitoso. Di sicuro. Il nella sala della Direzione ieri mattina più sommesso: «Sono in vece un privato cittadino che

ha sentito la radio questa mattina». Scantona telegiornale e cronisti si avvia verso la macchina. «Mi lasci andare. Sono cose senza senso».

Il viso di Armando Forlani in

vece è uguale a quello di sempre. Si guarda attorno con una provvista con cui da decenni affronta ogni questione. Allora, cosa dice? «Non sono in grado di giudicare, non ho letto il giornale». Guardi che la notizia di questa mattina è solo sulle agenzie: «Le agenzie? Ah sì». Senza Forlani ma lei di questo Di Calabrese si fidava? Perché l'idea di una pacifica confraternita non l'ha mai data no? Aguzza lo sguardo. Armando Forse pensa che razza di domandal? Poi concede: «E che ne so? Come in tutte le cose ci sarà del buono e del meno buono».

Cinico De Mita si stringe nelle spalle mentre monta in macchina. La Calabria? «Me l'hanno detto adesso. Non so».

Lo Scudocrociato ancora al di fuori con un suo fantasma con un orribile mistero che incrocia il potere politico e potere malavitoso. Di sicuro. Il nella sala della Direzione ieri mattina più sommesso: «Sono in vece un privato cittadino che

ha sentito la radio questa mattina». Scantona telegiornale e cronisti si avvia verso la macchina. «Mi lasci andare. Sono cose senza senso».

Il viso di Armando Forlani in

vece è uguale a quello di sempre. Si guarda attorno con una provvista con cui da decenni affronta ogni questione. Allora, cosa dice? «Non sono in grado di giudicare, non ho letto il giornale». Guardi che la notizia di questa mattina è solo sulle agenzie: «Le agenzie? Ah sì». Senza Forlani ma lei di questo Di Calabrese si fidava? Perché l'idea di una pacifica confraternita non l'ha mai data no? Aguzza lo sguardo. Armando Forse pensa che razza di domandal? Poi concede: «E che ne so? Come in tutte le cose ci sarà del buono e del meno buono».

Cinico De Mita si stringe nelle spalle mentre monta in macchina. La Calabria? «Me l'hanno detto adesso. Non so».

Lo Scudocrociato ancora al di fuori con un suo fantasma con un orribile mistero che incrocia il potere politico e potere malavitoso. Di sicuro. Il nella sala della Direzione ieri mattina più sommesso: «Sono in vece un privato cittadino che

ha sentito la radio questa mattina». Scantona telegiornale e cronisti si avvia verso la macchina. «Mi lasci andare. Sono cose senza senso».

Il viso di Armando Forlani in

vece è uguale a quello di sempre. Si guarda attorno con una provvista con cui da decenni affronta ogni questione. Allora, cosa dice? «Non sono in grado di giudicare, non ho letto il giornale». Guardi che la notizia di questa mattina è solo sulle agenzie: «Le agenzie? Ah sì». Senza Forlani ma lei di questo Di Calabrese si fidava? Perché l'idea di una pacifica confraternita non l'ha mai data no? Aguzza lo sguardo. Armando Forse pensa che razza di domandal? Poi concede: «E che ne so? Come in tutte le cose ci sarà del buono e del meno buono».

Cinico De Mita si stringe nelle spalle mentre monta in macchina. La Calabria? «Me l'hanno detto adesso. Non so».

Lo Scudocrociato ancora al di fuori con un suo fantasma con un orribile mistero che incrocia il potere politico e potere malavitoso. Di sicuro. Il nella sala della Direzione ieri mattina più sommesso: «Sono in vece un privato cittadino che

ha sentito la radio questa mattina». Scantona telegiornale e cronisti si avvia verso la macchina. «Mi lasci andare. Sono cose senza senso».

Il viso di Armando Forlani in

vece è uguale a quello di sempre. Si guarda attorno con una provvista con cui da decenni affronta ogni questione. Allora, cosa dice? «Non sono in grado di giudicare, non ho letto il giornale». Guardi che la notizia di questa mattina è solo sulle agenzie: «Le agenzie? Ah sì». Senza Forlani ma lei di questo Di Calabrese si fidava? Perché l'idea di una pacifica confraternita non l'ha mai data no? Aguzza lo sguardo. Armando Forse pensa che razza di domandal? Poi concede: «E che ne so? Come in tutte le cose ci sarà del buono e del meno buono».

Cinico De Mita si stringe nelle spalle mentre monta in macchina. La Calabria? «Me l'hanno detto adesso. Non so».

Lo Scudocrociato ancora al di fuori con un suo fantasma con un orribile mistero che incrocia il potere politico e potere malavitoso. Di sicuro. Il nella sala della Direzione ieri mattina più sommesso: «Sono in vece un privato cittadino che

ha sentito la radio questa mattina». Scantona telegiornale e cronisti si avvia verso la macchina. «Mi lasci andare. Sono cose senza senso».

Il viso di Armando Forlani in

vece è uguale a quello di sempre. Si guarda attorno con una provvista con cui da decenni affronta ogni questione. Allora, cosa dice? «Non sono in grado di giudicare, non ho letto il giornale». Guardi che la notizia di questa mattina è solo sulle agenzie: «Le agenzie? Ah sì». Senza Forlani ma lei di questo Di Calabrese si fidava? Perché l'idea di una pacifica confraternita non l'ha mai data no? Aguzza lo sguardo. Armando Forse pensa che razza di domandal? Poi concede: «E che ne so? Come in tutte le cose ci sarà del buono e del meno buono».

Cinico De Mita si stringe nelle spalle mentre monta in macchina. La Calabria? «Me l'hanno detto adesso. Non so».

Lo Scudocrociato ancora al di fuori con un suo fantasma con un orribile mistero che incrocia il potere politico e potere malavitoso. Di sicuro. Il nella sala della Direzione ieri mattina più sommesso: «Sono in vece un privato cittadino che

ha sentito la radio questa mattina». Scantona telegiornale e cronisti si avvia verso la macchina. «Mi lasci andare. Sono cose senza senso».

Il viso di Armando Forlani in

vece è uguale a quello di sempre. Si guarda attorno con una provvista con cui da decenni affronta ogni questione. Allora, cosa dice? «Non sono in grado di giudicare, non ho letto il giornale». Guardi che la notizia di questa mattina è solo sulle agenzie: «Le agenzie? Ah sì». Senza Forlani ma lei di questo Di Calabrese si fidava? Perché l'idea di una pacifica confraternita non l'ha mai data no? Aguzza lo sguardo. Armando Forse pensa che razza di domandal? Poi concede: «E che ne so? Come in tutte le cose ci sarà del buono e del meno buono».

Cinico De Mita si stringe nelle spalle mentre monta in macchina. La Calabria? «Me l'hanno detto adesso. Non so».

Lo Scudocrociato ancora al di fuori con un suo fantasma con un orribile mistero che incrocia il potere politico e potere malavitoso. Di sicuro. Il nella sala della Direzione ieri mattina più sommesso: «Sono in vece un privato cittadino che

ha sentito la radio questa mattina». Scantona telegiornale e cronisti si avvia verso la macchina. «Mi lasci andare. Sono cose senza senso».

Il viso di Armando Forlani in

vece è uguale a quello di sempre. Si guarda attorno con una provvista con cui da decenni affronta ogni questione. Allora, cosa dice? «Non sono in grado di giudicare, non ho letto il giornale». Guardi che la notizia di questa mattina è solo sulle agenzie: «Le agenzie? Ah sì». Senza Forlani ma lei di questo Di Calabrese si fidava? Perché l'idea di una pacifica confraternita non l'ha mai data no? Aguzza lo sguardo. Armando Forse pensa che razza di domandal? Poi concede: «E che ne so? Come in tutte le cose ci sarà del buono e del meno buono».

Cinico De Mita si stringe nelle spalle mentre monta in macchina. La Calabria? «Me l'hanno detto adesso. Non so».

Lo Scudocrociato ancora al di fuori con un suo fantasma con un orribile mistero che incrocia il potere politico e potere malavitoso. Di sicuro. Il nella sala della Direzione ieri mattina più sommesso: «Sono in vece un privato cittadino che

ha sentito la radio questa mattina». Scantona telegiornale e cronisti si avvia verso la macchina. «Mi lasci andare. Sono cose senza senso».

Il capo dello Stato a Londra
«Rileggete le mie parole
davanti al Cn dopo l'omicidio
Non ho cambiato giudizio»

Il presidente sulla Bicamerale
«Sono tutti molto impegnati»
Ma poi passa a lodare
il miracolo della Costituente

Scalfaro sul caso Ligato «Chi sbaglia deve pagare»

Scalfaro ha iniziato la sua visita privata in Inghilterra. D'innata, passeggiata a Piccadilly nel pomeriggio incontro con la regina e il primo ministro Major. Sul caso Ligato ha detto: «Ne parleremo in Italia. Il mio pensiero lo disse tre anni fa al Cn della Dc. Non è cambiato». Sulla commissione De Mita: «Irripetibile il miracolo della Costituente. Sono convinto che ci siano tutti oggi legami fra terrorismo e criminalità».

DAL NOSTRO INVIAUTO
VITTORIO RAGONE

LONDRA. Incontrando i giornalisti prima di recarsi dal la regina Elisabetta a Buckingham Palace ieri pomeriggio Scalfaro ha trovato il modo di dire come la pensa sull'affare Ligato: «In modo un po' ellittico, forse obbligato a causa della carica che ricopre. Ma un modo comunque che annuncia sviluppi. Di fronte alla prevedibile domanda sulle cronache giudiziarie dalla Calabria infatti Scalfaro ha risposto con una promessa e un'assicurazione: «Potrebbe darsi che ne parliamo a Roma. Nel Consiglio nazionale della Dc, a suo tempo, disse il mio pensiero

Non è mutato. Basta andare a rileggermi le mie parole». Rileggiamole allora quelle parole. È la sua opinione su una morte eccellente e misteriosa, ora che i giudici ne accusano gli «amici» di partito genitore della stessa bandiera scudò Crociati. Fra il settembre del 1989, durante i lavori di un Consiglio nazionale dc imbavagliato e reticente sulla tragedia ancora fresca, Scalfaro si alzò per dire: «Il Ligato è nostro. Fu nostro deputato, e a quel posto di responsabilità non è arrivato da solo. Non è pensabile che ne prendiamo le distanze. Sia che le ombre vengano sprizzate via da chi ne ha

la responsabilità... che le nuovi si concentrano e si aggiornano, facendo emergere pesante». Li richiamo alla Dc, nel sostanzioso era questo Ligato uno di noi, non si può far finire. Abbiamo il dovere di dire quel che pensiamo se è compromesso o se era un giornalista che nasce in Germania ma il «contagio terroristico» che l'Italia visse negli anni Settanta. A quel tempo sosteneva da ministro degli Interni che il terrorismo aveva «colleganze» con l'criminalità organizzata. «Resto convinto», ha affermato ieri - che questa collaborazione con residuali o no di terrorismo e criminalità organizzata ci sia tutt'oggi. Lo disse quando sono capitati i gravi delitti in Sicilia. L'excuse sul terrorismo era anche un modo per dire che i problemi razziali (e dell'immigrazione) in Germania debbano riguardare tutti i paesi europei proprio perché «il conto della violenza è spaventoso». Anche se - ha ricordato Scalfaro - certe manifestazioni d'intolleranza antisemita e razzista sono cominciate nel paese di Kohl prima che in Italia. Quanto alle nuove migrazioni dal Est e dal Sud il capo dello Stato è convinto che si affronti così un affresco, nostalgico del «spazio» («nord») della Costituente, nel dopoguerra (Nella campagna ne faceva parte) di quelli «incredibili spinte di riconversione» che animò l'assemblata. Il presidente ricorda con affetto il «dramma storico» che mise assieme i disperati dell'antifascismo e giova in cui venivano culturamente dalle catene. «Fu un miracolo», dice il lavoro dei Costituenti. E indica come un esempio quello di discussioni che proseguivano le notti, anche quando le forze politiche si discutevano le leggi. «Ricordo che la mattina c'era scaduto il voto - sommico Scalfaro - e qui anche

che le leggi». Nella chiacchierata con i giornalisti Scalfaro ha affrontato più apertamente altri punti cruciali dell'attualità politica: ha ricordato parlato del terrorismo che nasce in Germania ma il «contagio terroristico» che l'Italia visse negli anni Settanta. A quel tempo sosteneva da ministro degli Interni che il terrorismo aveva «colleganze» con l'criminalità organizzata. «Resto convinto», ha affermato ieri - che questa collaborazione con residuali o no di terrorismo e criminalità organizzata ci sia tutt'oggi. Lo disse quando sono capitati i gravi delitti in Sicilia. L'excuse sul terrorismo era anche un modo per dire che i problemi razziali (e dell'immigrazione) in Germania debbano riguardare tutti i paesi europei proprio perché «il conto della violenza è spaventoso». Anche se - ha ricordato Scalfaro - certe manifestazioni d'intolleranza antisemita e razzista sono cominciate nel paese di Kohl prima che in Italia. Quanto alle nuove migrazioni dal Est e dal Sud il capo dello Stato è convinto che si affronti così un affresco, nostalgico del «spazio» («nord») della Costituente, nel dopoguerra (Nella campagna ne faceva parte) di quelli «incredibili spinte di riconversione» che animò l'assemblata. Il presidente ricorda con affetto il «dramma storico» che mise assieme i disperati dell'antifascismo e giova in cui venivano culturamente dalle catene. «Fu un miracolo», dice il lavoro dei Costituenti. E indica come un esempio quello di discussioni che proseguivano le notti, anche quando le forze politiche si discutevano le leggi. «Ricordo che la mattina c'era scaduto il voto - sommico Scalfaro - e qui anche

tra il «diritto alla sicurezza» del popolo che ospita e il diritto «di ogni uomo sulla faccia della terra a trovare il lavoro e vivere per sé e per la sua famiglia».

Soprattutto però. Se ieri ieri si è offerto (e da ieri in una volta) sui lavori della commissione bicamerale per le nomine presieduta da Ciro De Mita. Nella sua giudizio di merito, in un punto tosto, diceva così: «Un affresco, nostalgico del «spazio» («nord») della Costituente, nel dopoguerra (Nella campagna ne faceva parte) di quelli «incredibili spinte di riconversione» che animò l'assemblata. Il presidente ricorda con affetto il «dramma storico» che mise assieme i disperati dell'antifascismo e giova in cui venivano culturamente dalle catene. «Fu un miracolo», dice il lavoro dei Costituenti. E indica come un esempio quello di discussioni che proseguivano le notti, anche quando le forze politiche si discutevano le leggi. «Ricordo che la mattina c'era scaduto il voto - sommico Scalfaro - e qui anche

abbiano dati più aggiornati e più idonei».

Certo sembra dire il presidente ci vorrebbe ben altro. In altri tempi altri uomini assolsero a un compito simile ma serviva dentro di sé anche se sa che in fondo è solo un vago giudizio. «È un salto oggetto».

Riteneva che i componenti di quell'assemblata fossero sostanziosamente le stesse che costituivano le istituzioni che si discutevano. La carica di Ciro De Mita aveva nel suo profondo pretensione che risorga. Finiremo per sognare delle cose irreali. E ci incastra solo che argunga «Partropo».

Stop di Napolitano e dei Questori
Non saranno dati indirizzi privati dei deputati

Natale austero a Montecitorio Porte sbarrate ai regali

Natale austero a Montecitorio. In coerenza con la linea di rigore che i vertici della Camera hanno deciso di seguire in questo periodo di sacrifici per tutti, nel Palazzo della politica non sarà allestito nessun box per accogliere le migliaia di regali che come ogni anno dovrebbero varcare le porte di Montecitorio. Saranno rimandati al mittente tutti i pacchetti recapitati da corrieri e fattorini.

MARCELLA CIARNELLI

nel luogo in cui svolgono quotidianamente il loro lavoro. I questori della Camera Montecchio, Patrini e Colucci dicono, con il presidente Napolitano, hanno infatti deci- so una ventina di giorni fa di non predisporre il tradizionale «centro di accoglienza» per i pacchetti doni. Di conseguenza, tutti i regali che arriveranno a Montecitorio a mezzo i portineri privati saranno respinti al mittente. Verranno consegnati ai deputati soltanto quelli inoltrati per posta data che, i fatti all'interno della Camera com'è ovvio dipende dal Ministro delle Poste.

sterio di competenza e quindi non può applicare disposizioni di altri. Ma data la nota lentezza dei servizi postali italiani è abbastanza improbabile che qualcuno abbia pensato di utilizzarli in sostituzione di altri sistemi più funzionali e veloci.

La conseguenza certa della decisione presa dai vertici della Camera (cosa non è immediatamente a tutti i potenziali interessati) è che quest'anno i corridoi di Montecitorio non si trasformeranno nella succursale di lusso di un grande magazzino. La discussione politica dovrebbe avvera vinta su gadget e palettoni. Addio allora alla tradizionale politica per i regali, con il presidente trasformato in un gran bazar del regalo più originale. Così come molti dovranno rinunciare al gioco di società della hit parado, cioè il deputato più «regalato» sia dal punto di vista della quantità che dell'originalità dell'oggetto ricevuto. E il comitato delle Botte, luogo prescelto negli anni scorsi per ospitare il box raccogli-

dono non sarà più invaso dai profumi insistenti di costosi tartufi o dai tanfo di altri prodotti alimentari andati a male dopo giorni e giorni di sosta in attesa del deputato a cui erano stati destinati e che ignaro del mega pacco destinato a lui magari se ne stava tranquillamente a casa sua a festeggiare in famiglia le feste. Nessuno spazio in somma per gli oltre ventimila regali più o meno costosi (tra cui anche una bicicletta) che l'anno scorso hanno varcato portoni e portoncini del Palazzo per eccellenza. Banche e altri pubblici ma anche semplici elettori desiderosi di far ricordare da dove stanno o di un deputato con un a genda, un libro in edizione rara o molto di più ora dovranno darsi un gran da fare a ripetere negli indirizzi di casa dei destinatari dell'omaggio probabilmente già acquistato dato che la macchina dei regali viene messa in moto con molto anticipo. A questo proposito va detto che gli uffici della Camera hanno avuto l'ordine tassativo di non

fornire i recapiti personali di nessuno.

Anche questo Natale, avendo va nella linea di «scolta rigorosa» che da tempo viene seguita da chi ha la gestione sia dal punto di vista delle spese che della funzione il la globale della complessa azienda Montecitorio. Fa seguito infatti alle decisioni presse negli scorsi mesi di drasticagli alle spese per le missioni all'estero dei deputati e per quelle di rappresentanza, la sospensione del aumento di stipendio di dipendenti e di putati e il progressivo annullamento del parallelismo tra indennità

per parlamentare e retribuzione dei magistrati di Cassazione.

Il tutto per un risparmio della spesa corrente, per la cifra considerata di sedici milioni.

Che si tratti di un periodo di crisi da affrontare con sa-

critici condivisi da tutti (fatto le debite differenze) lo avrà ricordato nei giorni scorsi anche il presidente del Consiglio Giuliano Amato che aveva fatto arrivare, in tutti i misteri una circolare che vietava le tradizionali feste ne gli uffici pubblici per scambiarsi gli auguri con i colleghi di lavoro di tutto un anno.

Niente ricevimenti e nessun-

brindisi, addio a panettone pandoro e quanto altro acquistato con i soldi dello Stato.

Le feste programmate nelle singole amministrazioni a spese del contribuenti pare fossero più di cinquemila con una spesa prevista dalle centomila lire al milione e mezzo.

Le conti ci vuol poco a farli. Per quelli che non pos-

sono proprio fine a meno a spenderli a prendere un pa-

colazione. Sono interessati a

favorevole al dibattito culturale senza pregiudizi ma non aderisco affatto ad una politica di desira, tanto meno a quelli i confusamente annunciata dal nostro Mi

disprezzi che Vincenzo non abbia scritto il bisogno di chiudere queste mie posizioni che ben conosce. Probabilmente lui sognia un mondo di «piccola ora. Ma la realtà è un'altra cosa. A Dio piacere, con buoni i poveri e a

pa-

re-

nti-

re-

LINEA CON GOLIA



GOMMOSE

GOLIA SENZA ZUCCHERO
(SACCAROSIO, CARAMELLE,
GOMMOSE DOLCIFICATE CON
MALTITOLIO E ACESULFAME)

GOLIA
DIET

GOLIA DIET DURE
(SACCAROSIO, CARAMELLE,
DOLCIFICATE CON ISOMATTO
MALTITOLIO E ACESULFAME
AL GUSTO DI MENTA EUCALIPTO)

DURE

BENVENUTA GOLIA DIET BENVENUTA · QUANTA
GIOIA CHE SORRISI CHE BONTA' · SENZA ZUCCHERO
SEI ANCORA PIU' PREZIOSA · GOLIA DIET
CHE GRANDE NOVITA' · TANTO GUSTO IN
UNA SOLA CALORIA TANTO BUONA
MAMMA MIA · TANTI SMILES · TANTO FITNESS · TANTO TUTTO
T'AMO TANTO GOLIA DIET KISS ME GOOD NIGHT

Dopo la bocciatura del suo emendamento il leader dei Popolari avverte: «Se arrivano papocchi allora si deve far votare la gente»
Un colloquio telefonico con Occhetto

Martelli si incontra con D'Alema:
«Il Pds ha fatto un errore ma platonico»
Si parla di una proposta di legge
delle forze che puntano al maggioritario

«Referendum se passa una riformetta»

Ultimatum di Segni, ma nel fronte referendario si «ricuce»

Lo «strappo» sembra ricucito. Segni, dopo la bocciatura del suo emendamento, parla di «pessimo inizio», ma aggiunge, dopo un colloquio con Occhetto: «Non voglio ancora credere che prevalga il papocchio». «Vertice» Martelli-D'Alema, mentre La Ganga rispolvera il «modello tedesco» e punta all'accordo con Pds e Dc. Ma in Parlamento potrebbe arrivare un disegno di legge del «fronte riformatore»...

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA Segni numero uno. La situazione che si è determinata impone ora il referendum. Nel paese si registra un profondo contrasto, e lo ritengo che nel paese la nostra tesi abbia la maggioranza. Segni numero due: «Non voglio ancora credere che prevalga la linea dei papocchi e delle riformette. È chiaro che se vince questa linea dei falsi riformatori, per il cambiamento resterebbe una sola via: il referendum». La bocciatura da parte della Bicamerale dell'emendamento presentato dal leader referendario, dunque, non travolge la complessa partita politico-istituzionale che si gioca dentro e fuori la Sala della Lupa. E la seconda dichiarazione riasciata da Segni, in una giornata fitta di incontri, concilia-



Il leader referendario Mario Segni

vori della Bicamerale».

Il naufragio della commissione De Mita è dunque prossimo, imminente? Non esattamente. Perché dietro le polemiche del Pri e la malcelata soddisfazione del Psi craxiano, il «fronte riformatore» ricuce pian piano i contrasti. A Montecitorio, Martelli e D'Alema s'incontrano per quasi mezz'ora, e il capogruppo del Pds

spiega che per Botteghe Oscure la linea resta quella del sistema uninominale maggioritario con correttivo proporzionale. Martelli non nasconde la propria soddisfazione: parla di «un errore grande come una casa», ma anche di «un errore platonico, perché la riforma elettorale la farà il Parlamento». Intanto, da Monza, Occhetto ha un colloquio telefo-

nico con Segni, al termine del quale lo «strappo» sembra neutro. Tutto come prima, dunque? L'ordine del giorno De Mita, effettivamente, si limita ad escludere i due estremi, cioè la proporzionale pura e l'uninominale «secca». E dunque lascia impugnata la soluzione finale. Di più, si tratta per l'appunto di un ordine del giorno,

senza alcuna forza vincolante. E comiglia dunque più ad una palestra che ad un campo di battaglia: come se leader, gruppi e partiti *simulassero* lo scontro, per valutare le conseguenze e gli sviluppi in attesa che la battaglia vera cominci. In Parlamento: perché lo «strazio» della legge elettorale pare ormai certo, nonostante le perplessità di De Mita.

Quel che è certo, è che la partita è tuttora aperta, e ciascun giocatore tiene una o più carte di riserva. Il Pds, che s'è diviso sull'emendamento Segni, ora sdrammatizza per bocca di Occhetto, di Salvi, di Bassanini. Ha riannodato i rapporti con Martelli e con Segni, ma studia anche le mosse del Psi e della Dc, ben sapendo che nessuna maggioranza è possibile senza di loro. D'altra parte, anche nella maggioranza craxiana le posizioni sono tutt'altro che chiare: l'altra sera Craxi e Martinazzoli si sono brevemente incontrati, e il leader di ba indotto il collega di via del Corso a non abbandonare platealmente i lavori della Bicamerale. Contemporaneamente, Salvi convinceva La Ganga a ritirare un emendamento socialista strettamente «proporzionalista». E La Ganga, ieri, ha riproposto il cosid-

detto «modello tedesco», cioè un sistema per metà maggioritario e per metà proporzionale.

Quanto alla Dc, la sortita di Elia in favore del sistema proporzionale a due turni è rimasta isolata, mentre De Mita ha riaffacciato una vecchia idea di piazza del Gest: maggioritario al Senato, proporzionale con premio di maggioranza alla Camera.

Anche, o forse soprattutto,

al di fuori dei partiti tradizionali la situazione è in grande movimento. Giannini, Pannella e Martelli dovrebbero dar vita ad un «Comitato d'azione per la riforma», in difesa dei referendari, per una riforma «uninominale e maggioritario», e per un «orientamento» (la sfumatura è decisiva) a favore dell'elezione diretta dell'esecutivo. Ma la novità maggiorale potrebbe essere un'altra: e cioè la presentazione in Parlamento, saltando dunque la Bicamerale, di una proposta di legge che trovi l'accordo di Martelli, del Pds, di Segni e del Pri. L'idea è ancora tutta da definire, e non è detto che si realizzi. Ma testimoniano quanto meno un fatto: la «via parlamentare» resta aperta, il referendum non è inevitabile.

FABIO INWINKL

■ ROMA Cosa succede alla Bicamerale? Bocciato l'emendamento di Mario Segni per una legge elettorale a prevalenza maggioritaria, quali sono le prospettive della riforma? Al centro dei commenti, il giorno dopo, è l'atteggiamento del Pds, la sua sofferta - e non unanime - astensione nel voto. Ne parlano con il senatore Cesare Salvi, coordinatore della Quercia per le politiche istituzionali e relatore, nella commissione De Mita, sulla legge elettorale.

C'è un interrogativo, anzitutto, che si pone. Non era più coerente, per chi si ricorda nel movimento referendario, votare la proposta di Segni?

Può darsi. Ma se tutto il fronte referendario - che comunque sarebbe finito in minoranza - si fosse schierato in questa occasione, il voto si sarebbe potuto interpretare come una sua sconfitta definitiva in Parlamento.

Però c'è chi sostiene, all'interno della commissione, che quel voto ha eliminato il quesito del referendum sul Senato (tre quarti di maggioritario e un quarto di proporzionale) dall'orizzonte delle soluzioni praticabili per la riforma. Non è così?

Niente affatto. E se Segni fosse stato più saggio nemmeno questo equivoco sarebbe sorto. L'ordine del giorno De Mita, approvato al termine dei nostri lavori, lascia aperta quell'ipotesi, escludendo solo l'uninominale secca e la proporzionale. L'equívoco viene messo in giro, in modo interessato, da Craxi, che non ha visto passare la sua tesi secondo cui bisogna scegliere con un voto tra proporzionale e maggioritario. Del resto, lo stesso De Mita ha parlato di un sistema maggioritario per il Senato; anche se poi ha avanzato un'ipotesi per la Camera, impernata sulla proporzionale, che per noi è inaccettabile.

Ma l'ordine del giorno finale resta nel generico...

I «pattisti» presenti - io e Barbera del Pds, Acquarone e Mazzola della Dc - lo hanno votato con l'esplicita motivazione che quella indicata dal patto è una

Siamo al punto di prima. La verifica si avrà nel comitato di lavoro sulla riforma elettorale, quando finalmente si dovranno mettere in campo le proposte concrete. Se qualcosa è cambiato, insomma, è la necessità di essere ancora più stringenti con i tempi. Segni mi aveva detto, poco prima del voto che ci ha visto divisi, che era d'accordo per effettuare un tentativo nei prossimi giorni. Anche per questo non capisco il suo irrigidimento a far votare quell'emendamento.

Il segretario Pds a Monza sul voto nella Bicamerale: «Nessuna rottura con Segni»

Occhetto: solo una divergenza tattica «E a sinistra puntiamo alla confederazione»

Con Segni c'è stata una «divergenza sulla tattica parlamentare». Per Occhetto resta aperto alla Bicamerale il terreno per una riforma maggioritaria corretta con la proporzionale, che porta ad una democrazia delle alternanze. Ma la sinistra deve impegnarsi subito nel confronto programmatico per costruire il soggetto progressista dell'alternativa. «Per muoverci non aspettiamo il cadavere di Craxi...».

DAL NOSTRO INVITATO

ALBERTO LEISI

■ MONZA Nella Bicamerale resta aperto lo spazio per la battaglia e l'iniziativa del polo riformatore, per costruire in Italia una democrazia dell'alternanza nello spirito del movimento referendario. E la sinistra deve attivarsi immediatamente per costituire il soggetto politico capace di dar forma ad un progetto di alternativa democratica. E questo il duplice messaggio che Achille Occhetto manda da Monza, lungo un'altra intensa giornata di impegno in vista del voto del 13 dicembre. Interviste alle radio e tv locali nella mattinata a Milano, incontri con imprenditori e pensionati in quei di Monza nel pomeriggio, un comizio alle 21 nel teatro Manzoni gremito, per finire a tarda sera col vivo confronto con Bossi, alla trasmissione di Gad Lerner. La giornata del leader della Quercia comincia con la

lettura dei giornali, e una prima risposta alle interpretazioni date al voto sull'emendamento Segni alla Bicamerale. Segni, titolo per esempio «La Stampa», sarebbe stato lasciato solo al Pds, e così sarebbe stata bocciata la soluzione «maggioritaria» in materia di riforma elettorale.

Ma Occhetto non condivide una simile lettura dei fatti: «Non è assolutamente vero che alla Bicamerale ha vinto una scelta per la proporzionale. Dopo il mio intervento in commissione che sosteneva una soluzione uninominale maggioritaria corretta sull'alternanza fra diversi schieramenti programmatici. Questo - conclude il leader della Quercia - consentirà ai cittadini di indicare le maggioranze di governo e anche i premi, che saranno poi eletti in Parlamento, come avviene in molte grandi

democrazie occidentali».

Ma anche Claudio Martelli ha considerato quel voto di astensione del Pds un «errore» sia pure «platonico». Forse - risponde il segretario del Pds, che l'altra sera tra l'altro non era presente alla Bicamerale - c'è stato più che altro un fatto di incomprensione tra noi e Segni nella tattica parlamentare. Se ho capito bene il nostro gruppo era preoccupato di non portare alla sconfitta l'ipotesi di maggioritario corretto.

Il testo passato in commissione - prosegue Occhetto - lo considero un contenitore ampio, che esclude le ipotesi estreme di fraintendimenti, intendo confermare sul piano politico che non ci muoviamo di una vergogna ai principi che ho formulato, con estrema nettezza nel mio intervento alla Bicamerale, incentrato appunto sull'idea del maggioritario corretto.

E mentre viaggia in automobile tra un impegno elettorale e l'altro, Occhetto riceve una telefonata proprio da Mario Segni. «Ah, bene...», commenta il leader referendario quando conosce la dichiarazione del segretario del Pds. E anche la sua posizione, a quanto pare, è quella di non spingere alla rottura e l'ridurre l'episodio dell'altra sera alla Bicamerale ad una «divergenza tattica» col Pds.

Ma Occhetto poi si spinge più in là, e avanza una precisa proposta a tutte le forze che si

richiamano alla sinistra. Se la strategia di riforma istituzionale è quella di giungere ad un sistema basato sull'alternanza «dobbiamo procedere con decisione e tempestività alla costruzione di un polo progressista dell'alternativa. Rischieremo altrettanto il paradosso di creare le istituzioni dell'alternanza senza avere intanto preparato il soggetto dell'alternativa riformatrice». In Italia - ragiona il leader della Quercia - è in atto già un processo di riorganizzazione dell'area moderata di centro. «La sinistra deve muoversi. Avanzo perciò una proposta precisa: che subito, attraverso iniziative immediate, attraverso un lavoro sui programmi, si proceda alla riorganizzazione delle forze di sinistra, verso un processo di confederazione delle diverse forze della sinistra».

Ma Craxi e le sue posizioni politiche non rappresentano un ostacolo a questa prospettiva? «Certo» - risponde Occhetto - «le attuali posizioni della maggioranza del Psi complicano questo cammino, che tuttavia è ineludibile. Per rispondere ad Amato voglio dire che non aspettiamo il cadavere di Craxi per muoverci. Quel che è necessario è invece un serio rinnovamento del Psi. E sempre ad Amato dico che non sarebbe davvero una grande novità, con la crisi del sistema po-

litico che abbiamo davanti agli occhi e di fronte all'offensiva delle leggi, lanciare la proposta di un centro-sinistra. La vera novità sarebbe un serio impegno sul piano politico e programmatico per mettere la sinistra in condizioni di governo e di affrontare unita le sfide del cambiamento che ci attendono». Un impegno che non contraddice certo l'identità del Pds, partito che ha nel suo atto di nascita l'obiettivo storico di unire la sinistra italiana.

Molti altri temi affrontati da Occhetto. Bossi risponde con gli insulti alla sfida sui contenuti (federalismo, riforma fiscale, politica economica e sociale) lanciata dal Pds? «Preferirebbe che anche io lo definissi il nuovo Hitler. Di fronte ad una sfida sui programmi si lascia prendere dal nervosismo e perde la testa...». Il segretario del Pds condivide le critiche di

Occhetto incontra i lavoratori e gli imprenditori. La storia di un giovane leghista

«Contro Tangentopoli e il Carroccio» Monza, il Pds all'attacco della Lega

DALLA NOSTRA INVITATA

PAOLA RIZZI

■ MONZA Nella cooperativa Jonas di San Fruttuoso, quartiere popolare alla periferia di Monza, un anziano pidocchino regala emozionato una cartellina di cuoio con dedica ad Achille Occhetto, il segretario nazionale della Quercia ha appena parlato, per pochi minuti, dopo aver firmato decine di autografi. Un messaggio accolto il suo. «Questa campagna elettorale è molto importante, qui a Monza, come a Varese, si gioca un test di valore nazionale, dovranno darvi da fare perché l'Italia vi guarda, qui si capirà se la protesta vuota del leghismo e ai partiti di Tangentopoli c'è l'alternativa di un polo riformatore, se dalla Lombardia verrà un messaggio di saggezza».

Lo ripete al teatro Manzoni

della cittadina brantea, davanti ad una platea attenta. È una responsabilità pesante sulle spalle dei pidocchini, nella bianca Brianza da sempre abituata a combattere con una fortissima Democrazia Cristiana, e ora, dopo lo sfascio tangentista della balena Bianca, con una Lega Lombarda agguerritissima. Uno dei 15 indipendenti candidati nelle liste del Pds monzese spiega le ragioni del suo impegno: «Sono preoccupatissimo per i rischi reali che vedo per le stesse istituzioni della repubblica, per lo sfascio - dice Edoardo Buonanno - per questo mi sono candidato, perché credo che il Pds sia una pietra angolare per ricostruire la democrazia». Contro Tangentopoli e contro il Carroccio.

«Legga la Lega» recita il

motivetto rap utilizzato dagli spot del Pds monzese, ma non è un'impresa facile. Occhetto - da quello che ci divide - ha scritto in una lettera alla querela Colombo - dobbiamo recuperare alla città spazi di democrazia, di solidarietà e di impegno». Rimbalzarsi le maniche, per salvare la Brianza e la Lombardia dall'onda leghista. Agli artigiani di Meda, riuniti nella scuola professionale della Regione per ebanisti e lavoratori del legno, Occhetto ricorda che l'obiettivo della Quercia è quello di governare sulla base di un programma economico alternativo alla manovra di Amato, che sta smanettando lo stato sociale, una manovra «giustamente contrastata dai lavoratori». Ma il Pds come considera gli artigiani lavoratori e ebanisti lombardi? chiede dubioso un giovane artigiano. «Ci sono quelli onesti, ma c'è anche qualcuno

di quelli che non le paga - dice Occhetto - il punto non è che in Italia non si devono pagare le tasse, il punto è che non si devono sperperare». Prende la parola anche un giovane leghista. «Sono Andrea Brambilla, attivista della Lega Lombarda...». Il suo è un intervento inedito: all'incontro col Pds è andato con la sorella coreana, adottata, ha anche una sorella montenegrina e ha paura di questa ondata «xenofobia di destra», ha paura che picchino sua sorella e non capisce perché attribuiscono il razzismo alla Lega. «Un leghista sensibile, che dovrebbe cambiare idea, perché altri esponenti importanti della Lega si esprimono in modo ben diverso sul razzismo» - dice Occhetto - «che già da varesi ha invitato i lombardi «progressisti» ad abbandonare la protesta vuota della Lega.

Il senatore della Lega Francesco Speroni

creanza, vada fuori i senatori questi autuno i commessi ad allontanare Speroni. Sospeso le sedute per due minuti. Dopo i due minuti Speroni che indossa sempre vistosissime giacche, questa volta giallo canarino, è sempre al suo posto, ma alla fine accoglie l'invito e se ne va. Al rientro in aula Speroni si scusa per il gesto dell'ombrello e lo motiva così: «Quando a un parlamentare si toglie la parola, la possibilità di protestare, allora gli resta solo l'attività gestuale, magari clacsonante». E afferma, rivolto a Spadolini: «Mi rammanco del mio gesto che non era rivolto né al presidente Lanza né alle istituzioni. È un gesto alieno dal mio comportamento abituale. L'ho fatto per far scattare l'art. 67 e ottenere una breve sospensione della seduta».



ROMA

C'era una volta l'aula austera del Senato, oggi sempre più movimentata dalle intemperanze leghiste. Ieri è stato ancora una volta il turno del senatore Francesco Speroni, capogruppo della Lega Nord, che all'apice della protesta per un emendamento non accolto ha fatto il gesto dell'ombrello e il presidente di turno, Luciano Lanza, lo ha espulso dall'aula.

Al Senato sono in discussione i decreti legge che riguardano il Mezzogiorno. In crescendo si sovrappongono urla e parole di ogni genere. Speroni urla e Lanza gli risponde con tutto il fiato che ha in gola. «Il Parlamento - dice - non è una subiria... lei non ha il diritto di stare in aula. Non può invocare il regolamento quando non conosce il galeotto e la buona

credenza, vada fuori i senatori questi autuno i commessi ad allontanare Speroni. Sospeso le sedute per due minuti.

Dopo i due minuti Speroni che indossa sempre vistosissime giacche, questa volta giallo canarino, è sempre al suo posto, ma alla fine accoglie l'invito e se ne va. Al rientro in aula Speroni si scusa per il gesto dell'ombrello e lo motiva così:

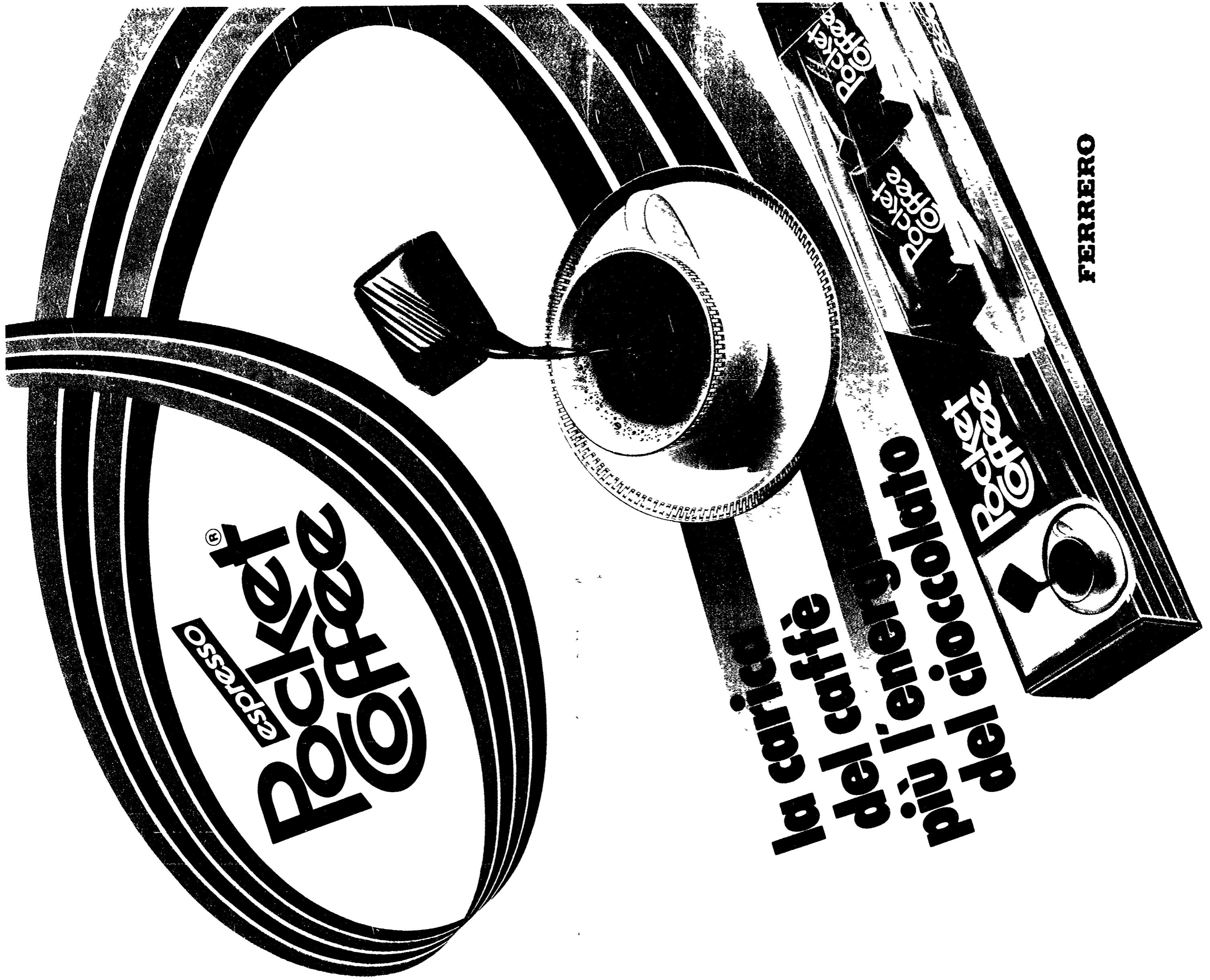
«Quando a un parlamentare si toglie la parola, la possibilità di protestare, allora gli resta solo l'attività gestuale, magari clacsonante».

E afferma, rivolto a Spadolini: «Mi rammanco del mio gesto che non era rivolto né al presidente Lanza né alle istituzioni. È un gesto alieno dal mio comportamento abituale. L'ho fatto per far scattare l'art. 67 e ottenere una breve sospensione della seduta».

FERRERO

la carica
del caffè
più l'energia
del cioccolato

[®]
espresso
**pocket
coffee**



Il primo sì del Parlamento dovrebbe risolvere la vertenza con i lavoratori. Trovate soluzioni per evitare i licenziamenti. Distribuzione col contagocce. Lunghe file davanti alle poche tabaccherie riformate.

Rossa di fumatori davanti ad una tabaccheria romana



Il Senato approva il decreto-Monopoli

Arrivano le prime sigarette, l'astinenza-fumo agli sgoccioli?

Voto favorevole al Senato al decreto di trasformazione in Spa dei Monopoli di Stato. Otenute molte garanzie per i dipendenti (quelli che passeranno alla nuova azienda e quelli eccedenti). Secondo i senatori del Pds, ci sono le condizioni per la chiusura della vertenza. Seduta molto tesa a palazzo Madama per l'ostacolismo della Lega. Espulso il capogruppo del Carroccio, reo di un gestaccio.

NEDO CANETTI

■ ROMA. Primo sì del Parlamento al decreto sulla privatizzazione dei Monopoli. L'ha pronunciato, ieri sera, il Senato, al termine di una drammatica seduta, nel corso della quale il presidente di turno, Luciano Lama, ha espulso il capogruppo della Lega, Francesco Sporri, reo di un gestaccio.

nei confronti della presidenza. Il cammino del provvedimento, già interrotto la scorsa settimana, per la mancanza del numero legale (chiesto, allora, da Rifondazione, Lega e Rete), è stato ieri molto più difficile e travagliato di quanto non si potesse immaginare, considerato che la discussione

sul testo era già ampiamente avvenuta in commissione e in aula e che l'aspettativa nel paese (tra i lavoratori, naturalmente, da giorni in agitazione, ma anche tra i fumatori, ormai al limite della perdita del posto di lavoro) avevano iniziato uno sciopero, via via aggravatosi, proprio perché da palazzo Madama continuavano a giungere notizie di rinvii del decreto. Sciopero che ha provocato la progressiva scomparsa delle sigarette (e poi dei sigari) dalle rivendite, fino all'infinito di episodi anche singolari e di qualche turbamento dell'ordine pubblico.

Il decreto, votato (149 sì, 16 no e 13 astenuti, Rilondazione uscita dall'aula) dopo che il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, aveva contingenti i tempi per battere l'ostacolo del Carroccio.

L'emanazione del decreto, come si ricorderà, aveva aperto una grossa vertenza. I dipendenti del Monopolio, sostenuti dai sindacati, per il timore della perdita del posto di lavoro, avevano iniziato uno sciopero, via via aggravatosi, proprio perché da palazzo Madama continuavano a giungere notizie di rinvii del decreto. Sciopero che ha provocato la progressiva scomparsa delle sigarette (e poi dei sigari) dalle rivendite, fino all'infinito di episodi anche singolari e di qualche turbamento dell'ordine pubblico.

Per eventuali esuberi che dovessero verificarsi nei prossimi otto anni nelle aziende della Spa, si prevede la riemannisione nella pubblica amministrazione del personale trasferito nella nuova società

Possono optare per il prepannazione i lavoratori che, indipendentemente dall'età anagrafica, abbiano almeno 30 anni di contributi e quelli che abbiano 58 anni di età e almeno 15 anni di contributi.

Il voto positivo del Senato - hanno commentato i dipendenti di Carroccio, Giorgio Londer, Allo Brina, Giovanni Pellegrino e Vincenzo Visco, firmatari di numerosi degli emendamenti migliorativi approvati - rappresenta un punto fermo e una decisione utile al fine di sbloccare una vertenza che ha creato difficoltà molto serie. I senatori della Quercia si augurano che, dopo il voto, riprenda in pieno l'attività in tutti i settori dell'azienda e che possano così rapidamente

cessare i disagi che hanno investito larghe fasce della popolazione.

Ritorneranno veramente le sigarette? Le premesse ci sono tutte. Non così lo pensa però il sindacato autonomo che, insoddisfatto, annuncia l'inspirazione della vertenza. Intanto ieri sono continue ad arrivare, sempre con il contagocce, in Emilia Romagna. La Guardia di finanza ha fatto uscire - con qualche rallentamento provocato dai dipendenti - i primi camion dal deposito della manifattura. Solo M. che sono state distribuite capillarmente, 50 scatole per rivendita. Qua e là si sono avuti ancora episodi di minicriminalità (scippo a Bologna) e arresti di contrabbandieri (due tedeschi a Modena).

I «veleni» di Catania

Al Csm le prime audizioni dei magistrati siciliani. I Costanzo lasciano il carcere

WALTER RIZZO

■ CATANIA. Gino e Giuseppe Costanzo, i potenti imprenditori catanesi finiti in manette il 19 novembre per lo scandalo degli appalti dell'ospedale Cannizzaro di Catania, hanno lasciato ieri pomeriggio, poco dopo le 17 il carcere di Brucoli. Il giudice per le indagini preliminari Luigi Russo ha concesso gli arresti domiciliari a Giuseppe Costanzo, mentre ha revocato la misura della custodia catenare in carcere per Gino Costanzo. Nelle prossime ore anche altri personaggio coinvolti nell'inchiesta potrebbero lasciare il carcere.

Ieri mattina intanto il sostituto procuratore Felice Lima ha incontrato Bruno Ferraro, l'ispettore inviato a Catania dal ministro Guardasigilli, Claudio Martelli. L'incontro tra Lima e Ferraro si è svolto nella saletta della biblioteca della procura e iniziato alle 9 e si è concluso alle 14.30. All'uscita nessuna dichiarazione, entrambi appuravano però distesi e si sono salutati con un lungo stretto di mano. Sembra che l'ispettore abbia ormai raccolto tutti gli elementi necessari per farsi un'idea precisa sui reali termini dello scontro che si vive in Procura a proposito dello smembramento dell'inchiesta sugli appalti in Sicilia nata dalle dichiarazioni del pentito Giuseppe Li Pera. L'inchiesta, condotta dai carabinieri del Ros e dal sostituto procuratore della repubblica Felice Lima è stata divisa in tre parti, inviate dal procuratore Gabriele Alicata e il sostituto Felice Lima. Sul caso Catania il Csm sembra deciso ad andare a fondo nell'esame del malfunzionamento che pervade la procura catanese. All'interno della commissione si sarebbero delineate già posizioni differentiate con una parte apertamente schierata sulla posizione di Lima. «La situazione della procura di Catania - ha detto il consigliere verde Nino Condorelli - è gravissima.». Secondo quanto è trapelato a palazzo dei Marescialli la maggioranza della commissione sarebbe orientata a convocare anche i magistrati palestini Scarpato, Pignatone, Lo Forte e De Francesco, chiamati in causa dal pentito Li Pera, e il procuratore aggiunto di Palermo Vittorio Aliquo.

Carceri d'oro

Il pm: 8 anni di reclusione per Nicolazzi

Monza
«Mazzette a un uomo di Gava»

■ ROMA. Otto anni di carcere a Franco Nicolazzi e sei anni a Bruno Di Palma per le vicende delle «carceri d'oro». E quanto ha chiesto, al termine della sua requisitoria, il pubblico ministero Pasquale Capaduro, rappresentante della pubblica accusa, ha motivato la congruità delle pene sollecitate con la gravità del reato contestato agli imputati «specie - ha aggiunto - se si tiene in considerazione che un altro caso di concussione si è concluso con la condanna di due funzionari comunali a due anni per aver ricevuto una tangente di cinque milioni». «Se i finanziamenti sono destinati ai partiti - ha detto ancora il Pm - questi minano le regole stabilite dalla repubblica e danneggiano quegli stessi partiti che stanno all'opposizione, non beneficiano di questo tipo di finanziamento». L'ex ministro dei Lavori pubblici Franco Nicolazzi ed il direttore generale dello stesso dicastero Gabriele Martelli sono andati a Raffaele Russo, braccio destro dell'ex presidente nazionale della Dc Antonio Gava. Grazie alle sue ammissioni Beltrami ha subito ottenuto gli arresti domiciliari. La «Carlo Gavazzi» era già entrata nell'inchiesta il 28 agosto scorso quando era stato arrestato l'amministratore delegato Giulio De Benedictis.

■ MONZA. Si torna a parlare di mazzette e manette all'ombra della corona Ferrea. Questa volta le tangenti storie di Monza parla di un latitante. Si tratta di Luis Carlos Beltrami, presidente della «Carlo Gavazzi» sistemi elettronici. Beltrami, che era latitante in Svizzera dall'estate scorsa, si è presentato ieri ai magistrati che conducono l'inchiesta. L'accusa è concorso in corruzione. L'amministratore della «Carlo Gavazzi» ha ammesso di aver passato una mazzetta da 150 milioni a Marco Peres, dc, del Consiglio di amministrazione dell'Agam, l'azienda municipale monzese che gestisce l'erogazione di acqua e gas. Altri 30 milioni, secondo Beltrami, sono andati a Raffaele Russo, braccio destro dell'ex presidente nazionale della Dc Antonio Gava. Grazie alle sue ammissioni Beltrami ha subito ottenuto gli arresti domiciliari. La «Carlo Gavazzi» era già entrata nell'inchiesta il 28 agosto scorso quando era stato arrestato l'amministratore delegato Giulio De Benedictis.

Bologna, un dc nel mirino dell'antimafia

Ravenna

■ RAVENNA. Il ravennate Edgardo Bordini, 46 anni, di Sant'Agata sul Sant'Antero, membro della direzione provinciale della Dc di Ravenna, è indagato a piede libero dalla Direzione distrettuale antimafia (Dda) di Bologna per associazione mafiosa e riciclaggio di denaro sporco ieri pomeriggio. I magistrati della guardia di finanza di Bologna hanno perquisito l'abitazione di Bordini e il suo ufficio presso il Ccarer (l'organo di controllo sugli atti regionali) di Bologna. Poco settimane fa, assieme ad altri dc, Bordini aveva fondato a Ravenna il circolo culturale «Antonio Segni». L'uomo sarebbe stato chiamato in causa dal direttore della sede bolzanese di una grande banca al centro di un'indagine della Procura antimafia su un presunto giro di denaro sporco proveniente da dc: i camorristi napoletani.

Tangenti a Padova Nuove denunce Il sindaco si dimette

DAL NOSTRO INVITATO

MICHELE SARTORI

■ PADOVA. Duecentoquaranta milioni di contributi sottobanco a «Nuovo Progetto», il gruppo dell'on. Settimio Götta e del sindaco Paolo Giaretta, ex sinistra ed ex anterottanti approdati a Segni. La metà per finanziare la campagna alle politiche del 1987. Ottanta milioni per le amministrative del 1990. «Solo» quaranta per le ultime politiche, quelle del 5 aprile scorso. Dopo le ammissioni milanesi di Ligresti, anche i suoi uomini che a Padova amministravano la «Grassetto costruzioni» hanno vuotato il sacco. I giudici, che già stavano attendendo da tempo l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'on. Götta, hanno smesso mandati di comparizione nei confronti della ex assessore della sua corrente, il «coordinatore» Renzo Pittarella, ex assessore oggi nell'ufficio di gabinetto del sindaco, ed il consigliere comunale Giovanbattista Faggiani.

Conseguenza: immediata ieri mattina Paolo Giaretta ha annunciato le proprie dimissioni ed è entrata automaticamente in crisi la giunta dc-pd-verdi-prl-liberal-estremisti, data a pochi mesi dall'assegnazione dell'onestà.

Il quarantacinquenne Giaretta, sindaco dal 1987, ripetutamente indicato dal Pds come «figlio di galantuomo», ha spiegato la sua decisione in un comunicato. Lui è a posto con la propria coscienza, nel 1990 ha speso appena 25 milioni per farsi neleggere ed esclude «dassalivazioni» di aver ricevuto contributi irregolari. «Viviamo però - aggiunge - tempi di grande durezza per la vita istituzionale, che richiedono comportamenti di assoluta inaffidabilità. Ed invece

ogni valutazione personale l'interesse delle istituzioni».

Una giunta più sfortunata di quella padovana è difficile immaginare. La prima crisi, la scorsa primavera, viene aperta proprio da Paolo Giaretta, alla ricerca di risposte adeguate al voto del 5 aprile ed all'emergenza-tangenti: se ne vanno i socialisti, entra il Pds. La nuova giunta si insedia il 12 giugno, vigilia di S'Antonio, viene «benedetta» anche da un messaggio del vescovo. Ha appena iniziato a lavorare che esplodono le prime indagini sulle robuste mazzette pagate dalla «Grassetto» ed altre imprese per nuovo studio e nuovo tribunale. Scattano le manette.

L'iniziativa partì da alcuni deputati dopo le critiche sollevate dal Guardasigilli, Claudio Martelli, all'indomani

del ripetute riprese televisive di cittadini arrestati per i più diversi motivi, compresi quelli incappati nelle maglie della giustizia per Tangentopoli.

Si sviluppò allora, intensa e ricca di interventi, una vivace polemica di stampa sul questo se era lecito o no dare così larga pubblicità, attraverso i mezzi d'informazione, a cittadini arrestati e tratti in carcere. Se era cioè giusto e legittimo trasformare un arresto in un mini-show, esattamente com'è successo anni fa, nel caso di Enzo Tortora, arrestato in un albergo romano e portato via sotto i riflettori delle telecamere già in appostamento da alcune ore. Un'operazione televisiva riuscita talmente bene da fare addirittura scuola: giacché poi oggi è ormai consuetudine, prima di qualsiasi arresto di rilievo, convocare all'uscita della questura o dal comando dell'Arma batterie di cameramen. Un esempio recente? A Milano, in occasione dell'arresto di Stefano Spilotro, il giovane mitomane che aveva fatto credere agli investigatori d'essere il «mostro» di Foligno, l'assassino del piccolo Simone Allegritti. Ecco, lo Spilotro fu fatto «arrivare» in questura due volte. La prima volta - quella autentica - le riprese televisive erano state infatti effettuate solo da alcune televisioni.

La legge, ora, restringe in tanto i casi in cui è obbligatorio l'uso delle manette: quando lo richiedono la pericolosità del soggetto o del suo eventuale pericolo di fuga spettano all'autorità giudiziaria o alla direzione penitenziaria competente, cui spetta il compito di dettare le conseguenti prescrizioni.

Spariscono anche le catene per tradizioni «collettive». Sarà obbligatorio utilizzare, in questo caso, manette modulari multiple dei tipi definiti con apposito decreto ministeriale.

In tutti gli altri casi, l'uso delle manette ai polsi o di qualsiasi altro mezzo di coercizione fisica è vietato.

Fino a oggi, con un'interpretazione «rigida» della legge penitenziaria del 1975, le manette, e altri ferri, venivano usate in qualsiasi caso di traduzione, anche al litigio, quando un imputato assolto con ampia formula, veniva riportato temporaneamente in carcere per le formalità relative al rilascio.

Resta, naturalmente, sempre un margine di discrezionalità, all'interno, però, di norme ben definite. Le valutazioni della pericolosità del soggetto o del suo eventuale pericolo di fuga spettano all'autorità giudiziaria o alla direzione penitenziaria competente, cui spetta il compito di dettare le conseguenti prescrizioni.

Spariscono anche le catene

per tradizioni «collettive».

Sarà obbligatorio utilizzare, in questo caso, manette modulari multiple dei tipi definiti con apposito decreto ministeriale.

In tutti gli altri casi, l'uso

delle manette ai polsi o di qualsiasi altro mezzo di coercizione fisica è vietato.

Fino a oggi, con un'interpretazione «rigida» della legge penitenziaria del 1975, le manette, e altri ferri, venivano usate in qualsiasi caso di traduzione, anche al litigio, quando un imputato assolto con ampia formula, veniva riportato temporaneamente in carcere per le formalità relative al rilascio.

Resta, naturalmente, sempre un margine di discrezionalità, all'interno, però, di norme ben definite. Le valutazioni della pericolosità del soggetto o del suo eventuale pericolo di fuga spettano all'autorità giudiziaria o alla direzione penitenziaria competente, cui spetta il compito di dettare le conseguenti prescrizioni.

Spariscono anche le catene

per tradizioni «collettive».

Sarà obbligatorio utilizzare, in questo caso, manette modulari multiple dei tipi definiti con apposito decreto ministeriale.

In tutti gli altri casi, l'uso

delle manette ai polsi o di qualsiasi altro mezzo di coercizione fisica è vietato.

Tuttavia a Cesano Maderno, nel cuore della Brianza, dove Busnelli abita in via Montelli 10, la sindrome del «mostro» era iniziale. La giunta dc, eletta a un anno, era stata composta da due funzionari comunali a due anni per aver ricevuto una tangente di cinque milioni. «Se i finanziamenti sono destinati ai partiti - ha detto ancora il Pm - questi minano le regole stabilite dalla repubblica e danneggiano quegli stessi partiti che stanno all'opposizione, non beneficiano di questo tipo di finanziamento». L'ex ministro dei Lavori pubblici Franco Nicolazzi ed il direttore generale dello stesso dicastero Gabriele Martelli sono andati a Raffaele Russo, braccio destro dell'ex presidente nazionale della Dc Antonio Gava. Grazie alle sue ammissioni Beltrami ha subito ottenuto gli arresti domiciliari. La «Carlo Gavazzi» era già entrata nell'inchiesta il 28 agosto scorso quando era stato arrestato l'amministratore delegato Giulio De Benedictis.

■ MONZA. Si torna a parlare di mazzette e manette all'ombra della corona Ferrea. Questa volta le tangenti storie di Monza parla di un latitante. Si tratta di Luis Carlos Beltrami, presidente della «Carlo Gavazzi» sistemi elettronici. Beltrami, che era latitante in Svizzera dall'estate scorsa, si è presentato ieri ai magistrati che conducono l'inchiesta. L'accusa è concorso in corruzione. L'amministratore della «Carlo Gavazzi» ha ammesso di aver passato una mazzetta da 150 milioni a Marco Peres, dc, del Consiglio di amministrazione dell'Agam, l'azienda municipale monzese che gestisce l'erogazione di acqua e gas. Altri 30 milioni, secondo Beltrami, sono andati a Raffaele Russo, braccio destro dell'ex presidente nazionale della Dc Antonio Gava. Grazie alle sue ammissioni Beltrami ha subito ottenuto gli arresti domiciliari. La «Carlo Gavazzi» era già entrata nell'inchiesta il 28 agosto scorso quando era stato arrestato l'amministratore delegato Giulio De Benedictis.

L'infermiere è accusato di aver procurato la morte a due degenzi in cambio di mance dalle pompe funebri

«Uccideva i pazienti per vendere i funerali»

Sarà interrogato venerdì in carcere l'infermiere Antonio Busnelli, accusato di aver provocato, due anni fa, la morte di due pazienti allo scopo di far svolgere i funerali a imprese con cui era in affari. Un'indagine interna all'ospedale Fatebenefratelli ha rilevato una serie di decessi in coincidenza con i turni dell'infermiere. Si sospetta che altri malati possano essere morti in simili circostanze.

■ MILANO. L'accusa nei confronti di Antonio Busnelli, infermiere generico, cinquantenne, da un vita all'ospedale Fatebenefratelli di Milano è terribile. Avrebbe provocato nel 1990 due decessi all'interno del reparto di rianimazione, per fare affari con le pompe funebri. Ipotesi che in parte sembra trovare sostegno in un'indagine svolta dall'amministrazione del nosocomio dopo le morti sospette, dalla quale risultano vari decessi durante i turni cui partecipava Busnelli.

Una circostanza difficilmente valutabile in un reparto del genere ovviamente può trattarsi solo di una coincidenza.

Il racconto di un testimone bloccato dalle «teste rasate» che si esercitano nei boschi dell'Appennino ligure
«Li ho visti tirare con la balestra»

Dopo l'agguato, la denuncia
«Ma i carabinieri m'hanno detto che non potevano fare molto»
Altri casi di minacce e aggressioni



Il cardinale Giacomo Biffi, arcivescovo di Bologna

Inseguito nella notte dai naziskin

«Quelli del campo paramilitare volevano buttarmi nella scarpata»

I naziskin hanno cercato di fermarlo di notte ad un posto di blocco improvvisato poco distante dal loro campo paramilitare Alessandro, 35 anni, operaio, è riuscito a fuggire. Lo hanno inseguito con una macchina e hanno tentato di speronarlo. «Anche altri amici miei sono stati bloccati e presi a sassate. Quei naziskin sono un problema. Li ho visti esercitarsi con le balestre. La gente comincia ad avere paura»

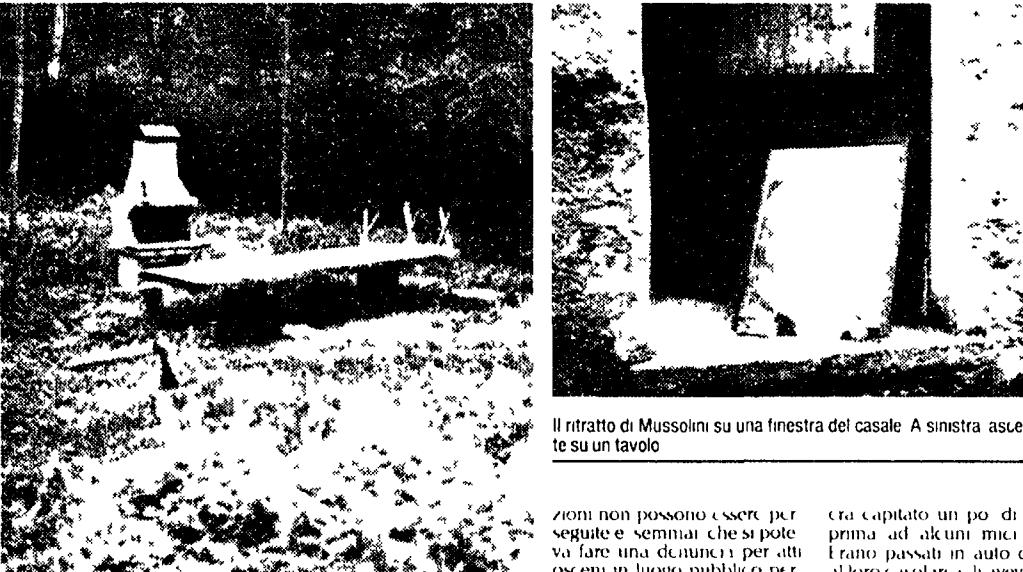
DAL NOSTRO INVIAUTO

GIANNI CIPRIANI

■ NOVI LIGURE (AL) I naziskin hanno cercato di speronare la sua auto con il rischio di farlo precipitare in una scarpata. Lo hanno inseguito con una macchina e hanno tentato di speronarlo. «Anche altri amici miei sono stati bloccati e presi a sassate. Quei naziskin sono un problema. Li ho visti esercitarsi con le balestre. La gente comincia ad avere paura»

Cos'è successo quella notte?

«Avvenuto circa un mese fa pochi minuti dopo la mezzanotte



Il ritratto di Mussolini su una finestra del casale. A sinistra: asce piantate su un tavolo

Poi?

Mi hanno inseguito con la macchina. Avevano un Bx bianca. Mi hanno raggiunto vicino ad Arquata Scrivia e hanno cercato più volte di speronarmi o di bloccarmi la strada. Proprio in quel momento gli altri si sono spostati di poco e mi sono accorti di potersi sfuggire un piccolo varco. Ho spinto sull'acceleratore e sono passato. Anzi ho urtato quello che stava in mezzo e me lo sono ritrovato sul cofano. Dopo un po' di moto ho frenato, colpo, ho sbalzato e ho continuato a fuggire.

Ha denunciato l'episodio?

Certo. Anche perché ho passato che avrebbero potuto farmi passare per un pirata della strada o altro. Sono andato subito dai carabinieri e ho raccontato tutto.

E loro?

Mi hanno detto che non potevo fare molto. Che le inten-

zioni non possono essere per seguire e semmai che si potesse fare una denuncia per atti osceni in luogo pubblico per che quello si era calato i pantaloni. Il bello è che gli stessi naziskin quando i carabinieri hanno chiesto loro spiegazioni, hanno confermato tutto. Hanno detto però che mi avevano scambiato per un loro amico che volevano fare uno scherzo e che mi avevano in seguito solo per domi uccidermi come mai non mi ero fermato.

Non era la prima volta che fermavano la gente ai loro posti di blocco?

Certo che no. Un fatto an-

cora capitato un po' di tempo prima ad alcuni miei amici. Erano passati in auto davanti al loro casolare e li avevano visti mentre si esercitavano con le balestre. I naziskin evidentemente si erano accorti di esser stati notati. Così quando i miei amici più tardi sono scesi per la stessa strada sono stati bloccati in strada e erano due ragazzi. I miei amici che erano in quattro si sono fermati. Ma nello stesso istante dal casale è arrivato correndo un gruppo di naziskin. Allora questi miei amici sono rimasti in macchina e sono fuggiti. Gli skin li hanno presi a sassate. Non so se e' stata una denuncia. Ma i carabinieri sono a conoscenza di che di questo episodio.

Li hanno presi a sassate solo perché erano stati visti mentre si esercitavano con le balestre?

Certo. Ma tanta gente li ha visti mentre si esercitavano. Anche io li ho visti tirare con le balestre.

È tanto che vengono a Borsasca?

Questa storia va avanti da più di un anno. In un primo momento c'era solo la bandiera nazi.

Poi quel casolare è diventato punto di ritrovo di italiani tedeschi spagnoli austriaci. Gente che prima si trovava da qualche parte e arriva qui in gruppo. Quasi tutti i fine settimana dal venerdì alla domenica. Ma questa estate ci sono stati per quasi due mesi di seguito. Vengono anche dal L'estero, si esercitano e ce ne vengono a dire che si tratta solo di ragazze. E ci vengono dalla Germania e per fare le ragazze.

Ci sono stati altri episodi di intolleranza?

Ho sentito parlare di gente così stretta a fare il saluto romano e anche di un saccheggiato aggredito. Ma quel saccheggiato ha poi smesso. Del resto molti i gen-

te ha timore e cerca di farsi gli affari suoi. E' ormai una sorta di mito solo al sud. Comunque sono i classici naziskin. Quindi vanno in paese in pochi per fare compere e comportano nomi dimenticati. Dalle parti del suo covo e in gruppo ci bimbi e

invecchiati.

È invecchiato?

È invecchiato.

Intesa tra i Grandi sull'invio di soldati
Assenso da Francia, Gran Bretagna e Russia
La Cina, tiepida, decide di astenersi
Imminente il voto finale sulla risoluzione

L'Onu invita gli Stati a prendere misure
per stabilire nel paese «un clima di sicurezza»
Il Pentagono conferma l'invio dei marines
Chieste anche truppe francesi e inglesi

Via libera all'operazione Somalia

Pronta la risoluzione per una forza internazionale a guida Usa

I marines Usa potrebbero sbarcare tra poche ore a Mogadiscio mentre l'Onu si appresta a votare una risoluzione che invita i paesi membri (gli Stati Uniti non vengono menzionati esplicitamente) a prendere «tutte le misure necessarie per stabilire in Somalia un clima di sicurezza». Accordo tra Usa, Francia, Gran Bretagna e Russia. L'Italia ha già preso contatti con Washington.

■ NEW YORK. La tempesta sulla Somalia sarà scatenata presto e le truppe italiane saranno probabilmente mandate in campo contro i signori della guerra. È questa l'indicazione concorde che tutte le fonti accreditano. Il Palazzo di vetro a New York, dove l'Onu discute la risoluzione per l'invio delle truppe, e a Washington, dove l'ambasciata italiana ha già preso contatti con il governo degli Stati Uniti che prepara l'operazione.

Nonostante qualche resistenza da parte della Cina e di alcuni paesi africani, l'Onu dovrebbe dare entro venerdì mandato agli Stati Uniti di formare una forza multinazionale contro le milizie che bloccano la distribuzione degli aiuti agli affamati. Il governo italiano è stato il primo a offrire di affiancare le proprie truppe a quelle americane. Lo ha fatto senza aspettare la conclusione del dibattito alle Nazioni Unite.

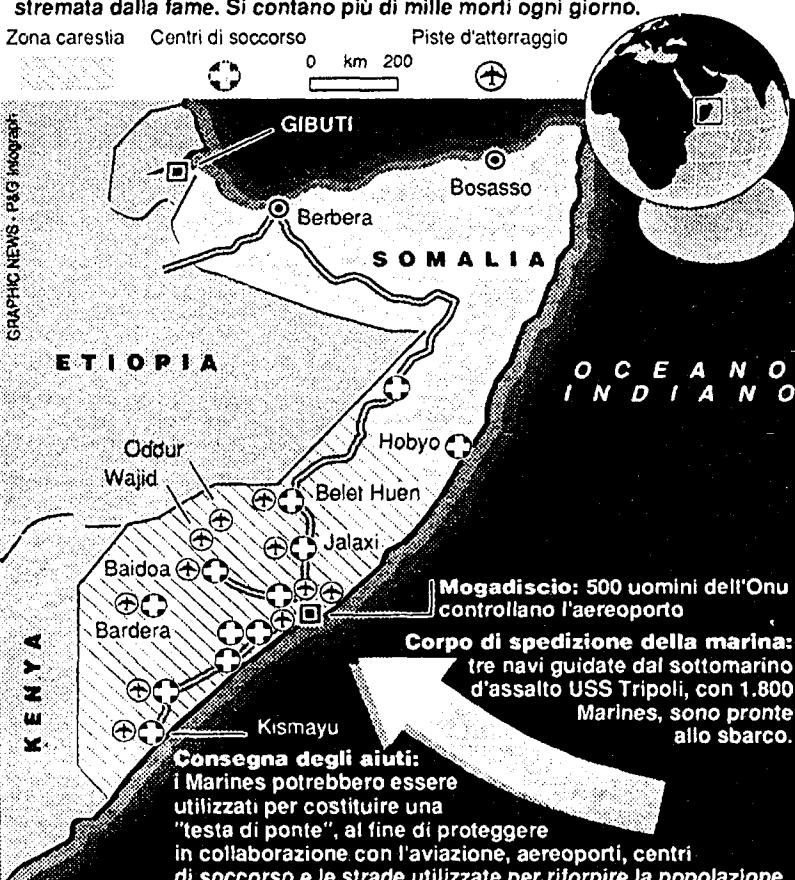
«Gli Stati Uniti - ha spiegato ieri l'ambasciatore Boris Bianchetti - ci hanno espresso apprezzamento per la nostra disponibilità. Apprezzamento importante non soltanto fare bene, ma anche fare presto». Per ora, sottolinea l'ambasciatore, non è stato discusso quanti e quali soldati italiani andranno in Somalia, anche se corrono voci sull'invio di un migliaio di marò del battaglione San Marco o di un contingente di carabinieri.

All'Onu, una traccia di risoluzione proposta dagli Stati Uniti ha ottenuto il consenso di massima di altri tre membri permanenti del consiglio di sicurezza: Francia, Gran Bretagna e Russia. Il quinto membro, la Cina, si asterrà ma rincunterà a paro il voto.

La risoluzione invita i paesi membri dell'Onu a prendere «tutte le misure necessarie per stabilire in Somalia un clima di sicurezza», che renda possibili le operazioni di soccorso. In pratica, questo significa che l'Onu rinuncia per mancanza di mezzi a costituire una propria forza di pace, e accetta l'offerta americana di mandare in Somalia una divisione di venti-

Intervento Onu per porre fine al dramma somalo

Il Segretario Generale dell'Onu Boutros Ghali ha approvato un piano che prevede l'uso della forza per porre fine alle sofferenze della Somalia. Circa 30.000 soldati americani, guideranno un contingente multinazionale che cercherà di garantire l'arrivo dei soccorsi umanitari alla popolazione stremata dalla fame. Si contano più di mille morti ogni giorno.



Nel mondo 50mila sentinelle di pace

■ Quanti sono, dove sono, cosa fanno i caschi blu dell'Onu sparsi per il mondo? Invocati da più parti, attualmente i contingenti delle Nazioni Unite schierati nel mondo sono cinque, a cui si aggiungono sei missioni di osservatori, per un totale di quasi 50 mila uomini. I contingenti militari sono i seguenti:

■ **L'Unifcyp** ha il compito di mantenere la pace a Cipro. Creato nel 1964 in seguito agli scontri tra la comunità greca e quella turca, è formato da 2.161 soldati.

■ **L'Unsof** deve invece controllare la tregua fra Siria e Israele sulle alture del Golan. Creato nel giugno 1974, è composto da 1.324 persone.

■ **L'Unifil**, creato nel marzo 1978 in seguito alla prima invasione del Libano meridionale da parte d'Israele, ha il

compito di «confermare il ritiro delle forze israeliane dal Libano e di ristabilire la pace». I militari impegnati in questa zona ad alto rischio sono 5.807, provenienti da dieci paesi. Recentemente i caschi blu operativa nella «area di sicurezza» tra Israele e Libano sono stati oggetto di ripetuti attacchi, in alcuni casi mortali, da parte delle milizie filoiraniane degli Hezbollah.

■ **L'Untac**, autorità provvisoria delle Nazioni Unite in Cambogia, prevede lo schieramento di 15.900 caschi blu, 3.600 civili e circa 2.500 funzionari internazionali. Devono occuparsi dell'organizzazione delle elezioni generali previste fra aprile e maggio del 1993.

■ **L'Unosul**, nel Salvador, dove controllare dal 1991 il rispetto degli accordi fra governo e guerriglia e il rispetto dei diritti umani. Gli uomini impegnati sono 543.

■ **La Minurso**, anch'essa creata nel 1991, deve supervisionare l'organizzazione di un referendum sull'autodeterminazione del Sahara occidentale. Fra militari e civili, le persone impegnate sono 2.700.

■ **L'Unipol**, creato nel febbraio 1992, è la forza di protezione dell'Onu

per la Jugoslavia. Il compito di 15.600 uomini è quello di facilitare la ricerca di una soluzione che metta fine alla guerra civile.

Si in i contingenti. Non meno importante, e denso di pericoli, è il compito degli osservatori Onu operativi in sei missioni.

■ **L'Onusal**, nel Salvador, dove controllare dal 1991 il rispetto degli accordi fra governo e guerriglia e il rispetto dei diritti umani. Gli uomini impegnati sono 543.

■ **La Minurso**, anch'essa creata nel 1991, deve supervisionare l'organizzazione di un referendum sull'autodeterminazione del Sahara occidentale. Fra militari e civili, le persone impegnate sono 2.700.

■ **L'Unikom**, missione per Irak e Ku-

wai, operativa dall'aprile del 1991, dopo la guerra del Golfo. Gli osservatori, «croce» di Saddam, sono 300.

■ **L'Unavem**, in Angola, formata nel 1988, ha controllato il ritiro delle truppe cubane. Poi una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza ha prolungato la missione fino alle elezioni presidenziali, previste entro il 1992. Gli uomini sono oltre 400.

■ **L'Unmogip**, la più piccola forza dell'Onu (35 uomini) è stata creata nel gennaio del 1989 in seguito ai primi scontri tra India e Pakistan per la regione del Kasmir.

■ **L'Untso**, infine, fondata nel 1948 per controllare la tregua raggiunta dopo la prima guerra tra arabi e israeliani, è composta attualmente da 300 osservatori, tutti di stanza a Gerusalemme.

Lars Christiansen, uno degli autori del rogo nella cittadina tedesca dove morirono tre turche, si è tagliato le vene in carcere. L'altro complice era stato già arrestato e rilasciato da un giudice di Lubecca prima della strage. Assaltato un altro ostello

Tenta il suicidio il killer neonazista di Mölln

Nuovo drammatico capitolo nella vicenda del rogo di Mölln. Lars Christiansen, uno dei due attentatori, ha tentato di uccidersi in carcere tagliandosi le vene dei polsi. Inquietanti rivelazioni sull'altro imputato: contro Peters era stato emesso un ordine di cattura, per precedenti attentati, una settimana prima della strage, ma un giudice di Lubecca aveva rifiutato di convalidare l'arresto. Ancora attentati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI



una storia più grande di lui? La disperazione per una condanna che potrebbe costare gli lunghi anni di carcere? Un estremo atto di ribellione? Tutte le ipotesi sono plausibili, anche quella che tentando di farsi tagliare le vene dei polsi l'altra notte, nella cella del carcere giudiziario di Lubecca dove è rinchiuso da quando, martedì, ha confessato di aver partecipato al raid e dove, in teoria, avrebbe dovuto essere tenuto sotto stretta sorveglianza. Le scarse notizie rese pubbliche dal portavoce della Procura federale

abbia voluto coprire qualcuno (si è parlato dell'eventualità che un terzo complice avrebbe partecipato all'impresa) o qualcosa. Almeno fino al processo è difficile che arrivi una risposta, pure se la personalità del giovane, così com'è emersa dalle testimonianze di chi lo ha conosciuto, fa propendere per la tesi di una improvvisa e devasta presa di coscienza della gravità di quanto ha commesso. Secondo i testimoni Christiansen è un ragazzo insicuro e non troppo intelligente, un tipo facile a farsi prendere dalla suggestione di un «capo» risoluto e violento com'era, o come doveva apparire ai suoi occhi, Michael Peters, l'altro protagonista della criminale «caccia» di quella notte.

Riguarda proprio Peters l'altra, tristissima, novità arrivata ieri dall'inchiesta sulla strage. Si è saputo che una settimana esatta prima della

strage contro di lui la sezione criminale della polizia di Lubecca aveva espresso un ordine di cattura in relazione agli assalti contro asili di profughi cui aveva preso già parte durante i quali era stato ferito e dichiarato, che se ne andava in giro a guidare assalti a colpi di molotov. Bahide Arslan, la sua compagna Yeliz e l'amica Aysel si era rifiutato di convalidare l'arresto. Peters, dunque, era stato lasciato libero. Libero di partecipare a nuove spedizioni punitive, libero, la notte tra il 22 e il 23 novembre, di aggirarsi per le strade di Mölln insieme con Christiansen alla ricerca dei turisti da «punire». Solanto dopo la strage, e dopo l'assunzione delle indagini da parte della Procura federale, era scattato l'ordine di arresto, riferito in un primo momento proprio agli episodi precedenti a Mölln (solo ieri gli è stata notificata l'imputazione per la strage), quelli, cioè, che il giudice di Lubecca non

aveva ritenuto sufficienti. Insomma, se quel giudice fosse stato più scrupoloso, se non avesse sottovalutato la pericolosità sociale di un neonazista noto e dichiarato, che se ne andava in giro a guidare assalti a colpi di molotov, Bahide Arslan, la sua compagna Yeliz e l'amica Aysel non sarebbero morte. Ieri il procuratore generale dello Schleswig-Holstein, Heribert Ostendorf ha cercato di giustificare l'errore fatale del giudice, del quale (giustamente) non è stato fatto il nome, sostenendo che aveva agito così per motivi di «attività processuale». Ma viene da chiedersi quante volte, in casi meno gravi, simili «tattiche» presso tanti tribunali della Germania e presso tanti comandi di polizia hanno portato a lasciare in libertà terroristi e assassini potenziali. Il problema della recidiva di quanti vengono identificati nel corso di azioni criminali e poi rilasciati è uno dei più ca-

pitoli più scandalosi della debolezza dimostrata dalle autorità dello stato di fronte all'ondata di violenza che scuote la Germania. Insieme con la leggerezza delle imputazioni addebitate ai protagonisti di violenze anche gravi.

Su quest'ultimo punto, almeno, si intravede qualche correzione. La pratica di accusare di tentato omicidio, anziché danneggiamenti o turbamento dell'ordine, quanti lanciano ordigni incendiari contro edifici abitati sta prendendo finalmente piede, come si è visto anche ieri in un procedimento aperto nell'Assia. Il riscoperto rigore della legge, però, non sembra scoraggiare i malintenzionati. Anche l'altra notte ci sono stati assalti. Il più grave contro un asilo a Magdeburg (Sassonia-Anhalt), che è stato preso di mira a sassate. Ci sono stati danni gravi ma per fortuna nessun ferito.

■ BONN. «Nessuno, soprattutto qui in Germania deve credere che lo spettro del nazionalismo in Europa sia definitivamente estinto o esista solo nei Balcani. Noi tutti abbiamo bisogno di questa Europa, tutti in Europa, ma per noi tedeschi l'Europa è una questione cruciale. Chiunque conosca la storia del nostro paese nell'ultimo secolo sa che in virtù della nostra posizione geografica e geopolitica i nostri problemi sono anche i problemi dell'Europa». Nel discorso che ha preceduto la ratifica del trattato di Maastricht al Bundestag il cancelliere Kohl ha voluto richiamare la risorgente minaccia del nazionalismo per sollecitare l'assemblea a dire sì all'accordo europeo.

L'approvazione è avvenuta in seduta straordinaria e con la richiesta maggioranza di due terzi del Bundestag. Su 568 deputati presenti hanno votato a favore 543, contro 17 no e 8 astensioni. Il voto del Bundestat, l'altro ramo del parlamento tedesco, è previsto il 18 dicembre. Saliranno così a nove

i paesi che hanno ratificato Maastricht. Per il Portogallo il voto, pacifico, arriverà a metà dicembre. Ben più complessa la situazione per la Danimarca, che nel referendum del 2 giugno scorso ha bocciato il patto, e la Gran Bretagna che ha deciso di legare il suo sì agli esiti di una eventuale nuova consultazione popolare a Copenaghen.

La ratifica al parlamento tedesco era diventata possibile dopo il compromesso raggiunto tra la maggioranza Cdu-Csu e Fdp e l'opposizione socialdemocratica. Il punto più significativo dell'intesa è un maggiore controllo delle camere sul governo per quanto riguarda nuove iniziative europee, con conseguenze particolari nel caso di una rinegoziazione dei trattati, se dovesse fallire Maastricht. Fra le modifiche costituzionali tese a dare al parlamento maggiori poteri in materia europea ce n'è anche una che apre la strada alla partecipazione di tutti i cittadini comunitari residenti in Germania alle elezioni municipali.

Bonn approva Maastricht

Kohl: «Abbiamo bisogno dell'Europa contro il nazionalismo»

Il premier non concede correzioni di rotta
«Se si blocca la riforma diverremo un paese africano»

I suoi avversari attaccano
«Basta, l'esecutivo deve smetterla con le minacce
Ci vuole un compromesso»

Gaidar ammonisce i deputati «Se mi fermate sarà il caos»

Gaidar, il premier ad interim del governo russo, non ha ceduto di un millimetro. Nessuna correzione alle riforme. Altro che un'economia «socialmente orientata». Modello «americano» o modello «scandinavo»? «Se si bloccano le riforme ci sarà il modello africano» (il governo - ha affermato - deve smetterla di dire o noi o tornano i comunisti). E ha denunciato dalla tribuna traffici loschi nell'import-export

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCIA Scuolabole dalla tribuna del congresso dei deputati russi. E il premier Egor Gaidar si è dovuto fare gigante per affrontare una platea di mormeggiante a cui non è in gran parte simpatico. Troppo intellettuale, troppo teorico per i guai della Russia. Ma lui ha impugnato l'arma e si è difeso alla grande. «Americanizzati noi? E allora voi siete dei populisti demagoghi. Voi che parlate di economia socialmente orientata». La polemica diretta, con il uomo che gli sta vicino alle spalle. «Con Rulian Khasbulatov, il presidente del Soviet supremo che ieri aveva sparato a palloncini contro le riforme radicali che hanno reso tutti poveri». Da cattivo drammatico, ma dimostrando anche che è esser cresciuto e come dal punto di vista politico. Gaidar non ha arrabbiato di un milimetro. «Non c'è stato nulla, ovviamente. Ma vi sembra una «economia socialmente orientata» quello di un parlamento che mette nel bilancio spese supplementari per 1.300 miliardi di rubli? Date che è politica di mercato questa? Anche i maniù lo dicono e il populismo che dà solo poveri

pronto al compromesso sulla base del documento preparato insieme all'Unione Cívica? Può darsi. Anche se tutto è ancora in alto mare. Il primo vice premier, Vladimir Sutimov, ieri ha negato di essere il potenziale successore di Gaidar se questi non ottiene i 521 voti del congresso. «Se non sarà lui il premier - ha detto - io non starò in quel governo. Gaidar è insostituibile». Un altro della «squadra», Piotr Aven (commercio con l'estero) ha ammesso che ancora non è stata studiata la tattica nel caso di rieletto della candidatura di Gaidar.

Le scuolabole lo ha dato e con quale forza, anche il vicepresidente, Aleksandr Rutskoi. Il suo è stato un intervento offerto. Letto con foga ma di grande presa. «Il governo - ha detto - è il generale dell'Afghanistan - deve smettere di fare sì e no. Ha infatti l'incarico della gestione operativa dell'economia. Spostato con un vicepresidente dello stesso governo (la moglie, Marfa, è vice al dicastero di informazione). Valerij Makharadze ha concesso quest'intera storia a Gaidar nella stessa ora, da tutto il palazzo del Cremlino dove si svolge il congresso.

Gaidar non ha arrabbiato. E sembrato anche parlare una lingua leggermente diversa da quella di Eltsin. Solo dettagli oppure il segnale che il presidente considera ormai il premier ad interim uomo di grande levatura ma necessaria mente da bruciare sull'altare del compromesso e dunque questi sceglie di uscire a testa nuda dalla fiera della prova? E lo è un segnale. L'intervento del vice premier Anatolij Chubas, il responsabile dell'operazione chiave delle riforme - la privatizzazione - nella parte in cui ha detto che il governo è

Valerij Makharadze
vice primo ministro russo

«Difenderemo questo governo a tutti i costi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCIA Valerij Makharadze, 52 anni, ex dirigente d'origine e uno dei vice del governo Gaidar. Anche di lui l'opposizione ha chiesto la testa e considerandolo responsabile del crollo economico. Ha infatti l'incarico della gestione operativa dell'economia. Spostato con un vicepresidente dello stesso governo (la moglie, Marfa, è vice al dicastero di informazione). Valerij Makharadze ha concesso quest'intera storia a Gaidar nella stessa ora, da tutto il palazzo del Cremlino dove si svolge il congresso.

Come reagirà il Congresso al rapporto Gaidar?

Penso che i deputati dovranno riflettere sopra. Gaidar è l'unico premier della Russia (e della URSS) con la massima competenza. Non ve n'è mai stato uno così con tante probabilità non ve ne sarà in un prossimo

mo futuro. Il vero esiste un problema di comprensione delle sue idee e del modo in cui trasformare le sue teorie in prassi. C'è chi non lo capisce ma c'è anche un gruppo di persone che adesso si rimproverano per non essersi risolte a fare quel che lui sta facendo e già è nemico. E passato troppo poco tempo per dire a che punto stiamo ma il rapporto di Gaidar è un tentativo di dare la risposta a questo quesito per chi ancora oggi è difficile dire quale strada scegliere definitivamente.

Il presidente del Soviet supremo, Khasbulatov, ha chiesto di scegliere il modello di società da costruire. O la via americana o quella scandinava. Il governo accetta di risolvere questo dilemma?

Non è possibile porre la questione in questi termini. Si può capire la preoccupazione di

Khasbulatov in quanto capo dell'organismo legislativo ma decide come se si stesse seduti di fronte alla pietra delle habbe russe. «Sei vai a destra perdi la testa, se vai a sinistra trovi la moglie» e ancora promesso.

Quale possibilità c'è che il Congresso accetti questo programma dei 5 punti?

Forse non tutti i punti passeranno ma certamente altri si.

Quali a suo parere?

Quelli che pongono la necessità di un certo equilibrio nei poteri del presidente e del parlamento circa la formazione del governo. Questo è essenziale: creare dei contrappesi nell'approvazione in parlamento delle decisioni del presidente e viceversa. Già questo sarebbe sufficiente per il futuro consolidamento dei rapporti col parlamento. Io, ovviamente, non mi faccio illusioni. Scorrerò vicino a me ancora qualunque governo.

Gaidar rimarrà come premier?

Lo spero. Ad ogni modo userò tutto per questo. La nostra possibilità è il nostro peso per convincere almeno una parte dei deputati che questa figura non prima di cinque setti



Il premier russo Gaidar

Giovedì
3 dicembre 1992

Clinton:
«Alla Casa bianca
andrò
con l'autobus»



Addio ve che chia «Air Elvis», addio limousine. Bill Clinton (nella foto) farà il trionfale ingresso a Washington per il sediamento presidenziale bordo di un autobus con caro vano al seguito. Il successore di George Bush entrerà nella capitale domenica 17 gennaio da Monticello, la patria di Thomas Jefferson in Virginia. Una volta insediato alla Casa Bianca via autobus il 20 gennaio, il quattordicesimo presidente Usa aprirà i cancelli di Pennsylvania Avenue al pubblico sulla sua di scia di un fatto per la prima volta nel 1829 da Andrew Jackson.

Israele:
la Knesset
abolisce legge
«anti-Olp»

Il progetto di legge per l'abolizione del divieto dei contatti con l'Olp è stato approvato in prima lettura dal la Knesset il parlamento israeliano con 37 voti a favore e 36 contro tra cui quelli del voto di coalizione.

ne Shas. Prima del voto il ministro della giustizia David Luban aveva chiesto un rinvio credendo di non disporre di una maggioranza. La sua richiesta è stata però respinta dal presidente della Knesset. L'elenco del voto è stato deciso dal ingresso all'ultimo minuto del ministro per il turismo, la «colombia» abusiva Uzi Beram che ha votato a favore della legge. Il voto è stato accolto con scroscianti applausi dai banchi di deputati laburisti. Nel motivare la necessità dell'emendamento alla legge «anti-Olp», il ministro della giustizia del governo Ramon David Luban aveva affermato che «il divieto di contatti è in totale contrasto con i principi basilari della nostra nazionalità e va quindi cancellato dal nostro codice penale».

Germania: contro la xenofobia un Kennedy a Berlino

Io sono uno straniero così trasferendo la celebre frase pronunciata trent'anni fa dallo zio John Fitzgerald Kennedy, un deputato statunitense Joseph Kennedy ha espresso a Berlino solidarietà agli stranieri e agli ebrei.

Lei teme sviluppi autoritari in questo paese? Il presidente ha parlato di un pericoloso fascista, avrà avuto le sue ragioni?

Se il fascismo dovesse rinascere sul nostro pianeta in certe forme quest'area potrebbe essere proprio la Russia, uno Stato abituato dai tempi del buon padre zar al regime totalitario all'ubbidienza oppure ad una protesta inerte. Qui esiste un terreno fertile per i regimi totalitari e violenti. Tutti devono stare in guardia perché ciò non accada. Dall'Italia e dalla Germania. Il fascismo non verrà più. Sempreverrà dalla Russia.

Se S...

L'organizzazione ecologista Greenpeace ha raccolto 600 mila firme in tutti i paesi Cee per chiedere la messa al bando totale e definitiva della caccia alle balene. Le firme hanno annunciate ieri Greenpeace saranno consegnate al commissario europeo per la pesca Manuel Marin insieme ad una petizione che chiede l'emanazione di un regolamento Cee che proibisce la caccia alle balene nei mari della Comunità e che vieta ai battelli dei 12 paesi membri di effettuare questo tipo di pesca in tutto il mondo.

VIRGINIA LORI

I lavoratori italiani hanno le mani pulite.

CYCLON LAVAMANI.

Da quando c'è Cyclon, non esiste più lo sporco difficile sulle mani di chi lavora e di chi si dedica al fai da te. Cyclon Lavamani rimuove dalle mani grasso, vernice, gasolio, inchiostro, e macchie vegetali, chi minando tutti gli odori sgradevoli. Cyclon Lavamani, sia in pasta che liquido e imbattibile contro lo sporco più resistente.

Cyclon Lavamani Pasta al limone per l'uso professionale e per il fai



dare: rimuove gli sporchi più diffusi e resistenti ai comuni sapori.

Cyclon Lavamani Liquido, al profumo di limone, pulisce a fondo ma delicatamente, eliminando gli odori più persistenti. E ideale anche in cucina.

LAVAMANI
cyclon

Forte sul lavoro.
Imbattibile nel fai-da-te.

Su AVVENTIMENTI
in edicola

IO, ANNA FRANK
Il diario di una ragazza vittima dei nazisti



IL CASO MARTELLI
I retroscena di un "affare" giudiziario

A SARAJEVO!
Parte l'esercito dei nonviolent

Il Presidente
Mauro dott. Dante

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI RAVENNA

P.zza dei caduti per la libertà n.c. 2/4
Ravenna - cap. 48100 Tel. 0544/35635 Fax 0544/33986

Si rende noto che l'Amministrazione Provinciale di Ravenna quanto prima procederà all'appalto dei lavori di **ricostruzione del ponte sul fiume Senio** nella località Colognola (Ra) a servizio delle SS.PP. n. 19 Piastrino - S. Francesco e n. 108 Salara.

Importo a base d'asta L. 1.917.720.903.

Il tempo utile per dare ultimati i lavori è fissato in giorni 360 (diconsi trecentosessanta) naturali consecutivi e continui a decorrere dalla data del verbale di consegna. L'appalto avverrà mediante **licitazione privata** con le modalità previste dall'art. 1 - lett. a) della Legge 2 febbraio 1973 n. 14. Le imprese in possesso dei requisiti di cui al D.L.G.S. n. 406/91 possono segnalare il loro interesse a partecipare alla gara spedendo la loro segnalazione in **bollo, esclusivamente a mezzo raccomandata postale** all'Amministrazione Provinciale di Ravenna - Unità Operativa Contratti - P.zza dei Caduti per la Libertà n.c. 2/4 - 48100 Ravenna entro il 28 dicembre 1992.

Possono candidarsi anche imprese riunite o che dichiarano di volersi riunire ai sensi e con i requisiti e le modalità di cui agli art. 22 e seguenti del D.L.G.S. n. 406/91.

La documentazione, anch'essa in **bollo**, da allegare alla richiesta di partecipazione, redatta in lingua italiana è la seguente:

1) Dichiarazione sull'esistenza delle cause di esclusione di cui all'art. 18 del D.L.G.S. n. 406/91.

2) Originale del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria 6 (diconsi categoria sesta) per importo adeguato non inferiore a L. 1.500.000.000, e categoria 4 (diconsi categoria quarta) per importo non inferiore a L. 750.000.000.

Si precisa che la dichiarazione di cui al punto 1) dovrà essere resa con **firma autenticata**, ai sensi e con le modalità e forme di cui all'art. 2 della Legge 4/2/1968 n. 15. I suddetti lavori sono finanziati con mutuo dalla Cassa Depositi e Prestiti con i fondi del risparmio postale, art. 4 del D.M. 1/2/1985 i relativi pagamenti sono disciplinati dalle disposizioni vigenti espressamente indicati nel Capitolo Speciale di Appalto.

Gli inviti saranno inviati entro 120 giorni dalla data di scadenza delle pubblicazioni.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Provinciale.

Il bando è stato inviato in data 19 novembre 1992 per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica. Si precisa che saranno considerate anomalie ai sensi dell'art. 2 bis - comma 2 - della Legge n. 155 del 26/4/1989 ed escluse dalla gara, le offerte che presenterebbero una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesso incremento del 7%.

L'impresa aggiudicataria sarà tenuta a presentare la cauzione definitiva a garanzia del contratto di appalto a termine di Legge.

Viene stabilito in **30 giorni** (diconsi trenta giorni) il periodo decorso il quale gli offertenzi hanno facoltà di svincolarsi dalla propria offerta.

Nell'invito a gara verranno richiesti a mezzo dichiarazione lo opere che l'impresa intende subappaltare in base alla vigente legislazione e che l'offerta tiene conto degli oneri per i piani di sicurezza.

Il presente bando costituisce edizione integrale.

Ravenna il 19 novembre 1992

Economia & lavoro

A seconda delle fasce di reddito ecco quanto peserà sugli stipendi e sulle tredicesime di dicembre l'aumento dell'Irpef deciso da Amato

In media si pagheranno oltre 300mila lire di tasse in più dell'anno scorso. Solo i redditi sotto i 30 milioni lordi si salveranno

Ecco la stangata di Natale

A fine anno buste paga «svuotate» dal Fisco

La stangata arriverà con Babbo Natale. È infatti in arrivo con la fine dell'anno il saccheggio di tredicesime, stipendi e pensioni. Abolita la restituzione automatica del fiscal drag, ecco gli effetti sul conguaglio Irpef di dicembre della manovra economica di Amato. In media, si pagheranno oltre 300mila lire di tasse in più. Solo i redditi sotto i 30 milioni lordi si salveranno dal salasso

RICCARDO LIQUORI

■ ROMA. È decollato da palazzo Chigi il 19 settembre scorso insieme alla manovra economica di Amato: è stato in orbita per un paio di mesi tra Montecitorio e palazzo Madama tenuto su a colpi di fiduci. Adesso sta finalmente per abbattersi sulle buste paga degli italiani mandando all'aria sogni a lungo accarezzati dalle famiglie, scompagnando pian d'acquisto progetti. È il tempestoso «conguaglio di fine anno», tradizionale spada di Damocle di ogni dicembre per stipendi e tredicesime. Ma che quest'anno sarà molto più salato. Solo i redditi più bassi finiranno a 30 milioni lordi, verranno risparmiati. Per gli altri è in arrivo una dura stangata. Sarà un Natale più austero del solito e saranno meno soldi in giro drenati da un fisco sempre più vorace.

Imponibile annuo	Maggiore imposta annua	Tredicesima mensilità	Maggiore imposta mensile	Incid. cong. su tredicesima
30 000	0	2 308	0	-
32 000	140	2 462	0	140
34 000	280	2 615	8	264
35 000	350	2 692	13	324
36 000	413	2 769	19	375
38 000	413	2 923	30	353
40 000	413	3 077	34	345
45 000	413	3 462	34	345
50 000	413	3 846	34	345
55 000	413	4 231	34	345
60 000	413	4 615	34	345
80 000	1 253	6 154	104	1 045
100 000	1 253	7 692	104	1 045
120 000	1 253	9 231	104	1 045
150 000	1 253	11 538	104	1 045
200 000	2 743	15 385	228	2 287
250 000	2 743	19 231	228	2 287
300 000	2 743	23 077	228	2 287
500 000	5 728	38 462	477	4 773
800 000	5 728	61 538	477	4 773
Importi in migliaia di lire				

Privatizzazioni. Nuova polemica nel governo. Il ministro del Tesoro: si è chiuso un ciclo. Ribatte il collega dell'Industria: a rischio 200mila posti. Reichlin: servono i fondi pensione

È scontro tra Barucci e Guarino

Riesplode alla Camera lo scontro tra il ministro del Tesoro e quello dell'Industria. Per Barucci si è chiuso un ciclo del capitalismo familiare e di Stato. Ora bisogna vendere subito le banche per ricapitalizzare il settore. Ma Guarino lancia l'allarme: «Ci saranno dai 100 ai 200mila disoccupati». E avverte: «Rischiamo la deindustrializzazione». Due critiche di Reichlin (Pds). I sindacati incontrano Amato.

ALESSANDRO GALLIANI

■ ROMA. «Ascoltando il ministro del Tesoro e quello dell'Industria siamo rimasti molto colpiti. Ci troviamo di fronte a due relazioni molto diverse tra loro perfino divergenti per certi aspetti. Guarino ha detto che il piano Barucci non sta in piedi. E che se non verrà accompagnato da un mutamento contestuale di tipo legislativo e non verrà dotato di un polmone finanziario di ben altra consistenza andremo in controtendenza con una svendita obbligata e ad un forte processo di deindustrializzazione. Di fronte a fatti di questo portata che

possono avere implicazioni gravi e drammatiche, il governo non può presentarsi così di vizio». Alfredo Reichlin, responsabile economico del gruppo parlamentare Pds, commenta con durezza e con una punta di sconcerto gli interventi dei due ministri.

Piero Barucci e Giuseppe Guarino hanno appena terminato di parlare a Montecitorio di fronte alle commissioni sul Bilancio Finanziario e Attività produttive. All'ordine del giorno c'è l'esame del piano di riordino delle partecipazioni statali. Il conflitto tra i due mi-

nisti cova da tempo. Sembrava sepolto dopo la presentazione alle Camere del piano Amato. Ma evidentemente sotto la cenere il fuoco non si è ancora spento.

Esordisce Barucci che va dire rettamente al nocciolo. «Privatizzare significa chiudere un ciclo quello del capitalismo delle grandi famiglie e dei mafiosi di Stato. Un ciclo che ha visto grandi presenze che ora soffrono fronte di sottocapitalizzazione e che non ha più nulla da dire». E aggiunge a scanso di equivoci: «Privatizzare non vuol dire arretramento della presenza pubblica». E che vuol dire allora? «Occorre - dice il ministro - mettere su un cash flow (disponibilità finanziaria) che ricapitalizzi gli enti al fine degli investimenti. Bisogna cedere qualcosa e qualcosa che vale». Barucci: «Le cose? Barucci non ha dubbi: bisogna cominciare dalle banche. Perché spiega - sono più appetibili per il mercato e perché bisogna costruire in Italia una banca di riferimento del piano di riordino delle partecipazioni statali. Il conflitto tra i due mi-

nisti cova da tempo. Sembrava sepolto dopo la presentazione alle Camere del piano Amato. Ma evidentemente sotto la cenere il fuoco non si è ancora spento.

Esordisce Barucci che va dire rettamente al nocciolo. «Privatizzare significa chiudere un ciclo quello del capitalismo delle grandi famiglie e dei mafiosi di Stato. Un ciclo che ha visto grandi presenze che ora soffrono fronte di sottocapitalizzazione e che non ha più nulla da dire». E aggiunge a scanso di equivoci: «Privatizzare non vuol dire arretramento della presenza pubblica». E che vuol dire allora? «Occorre - dice il ministro - mettere su un cash flow (disponibilità finanziaria) che ricapitalizzi gli enti al fine degli investimenti. Bisogna cedere qualcosa e qualcosa che vale». Barucci: «Le cose? Barucci non ha dubbi: bisogna cominciare dalle banche. Perché spiega - sono più appetibili per il mercato e perché bisogna costruire in Italia una banca di riferimento del piano di riordino delle partecipazioni statali. Il conflitto tra i due mi-

niisti cova da tempo. Sembrava sepolto dopo la presentazione alle Camere del piano Amato. Ma evidentemente sotto la cenere il fuoco non si è ancora spento.

Esordisce Barucci che va dire rettamente al nocciolo. «Privatizzare significa chiudere un ciclo quello del capitalismo delle grandi famiglie e dei mafiosi di Stato. Un ciclo che ha visto grandi presenze che ora soffrono fronte di sottocapitalizzazione e che non ha più nulla da dire». E aggiunge a scanso di equivoci: «Privatizzare non vuol dire arretramento della presenza pubblica». E che vuol dire allora? «Occorre - dice il ministro - mettere su un cash flow (disponibilità finanziaria) che ricapitalizzi gli enti al fine degli investimenti. Bisogna cedere qualcosa e qualcosa che vale». Barucci: «Le cose? Barucci non ha dubbi: bisogna cominciare dalle banche. Perché spiega - sono più appetibili per il mercato e perché bisogna costruire in Italia una banca di riferimento del piano di riordino delle partecipazioni statali. Il conflitto tra i due mi-

niisti cova da tempo. Sembrava sepolto dopo la presentazione alle Camere del piano Amato. Ma evidentemente sotto la cenere il fuoco non si è ancora spento.

Esordisce Barucci che va dire rettamente al nocciolo. «Privatizzare significa chiudere un ciclo quello del capitalismo delle grandi famiglie e dei mafiosi di Stato. Un ciclo che ha visto grandi presenze che ora soffrono fronte di sottocapitalizzazione e che non ha più nulla da dire». E aggiunge a scanso di equivoci: «Privatizzare non vuol dire arretramento della presenza pubblica». E che vuol dire allora? «Occorre - dice il ministro - mettere su un cash flow (disponibilità finanziaria) che ricapitalizzi gli enti al fine degli investimenti. Bisogna cedere qualcosa e qualcosa che vale». Barucci: «Le cose? Barucci non ha dubbi: bisogna cominciare dalle banche. Perché spiega - sono più appetibili per il mercato e perché bisogna costruire in Italia una banca di riferimento del piano di riordino delle partecipazioni statali. Il conflitto tra i due mi-

niisti cova da tempo. Sembrava sepolto dopo la presentazione alle Camere del piano Amato. Ma evidentemente sotto la cenere il fuoco non si è ancora spento.

Esordisce Barucci che va dire rettamente al nocciolo. «Privatizzare significa chiudere un ciclo quello del capitalismo delle grandi famiglie e dei mafiosi di Stato. Un ciclo che ha visto grandi presenze che ora soffrono fronte di sottocapitalizzazione e che non ha più nulla da dire». E aggiunge a scanso di equivoci: «Privatizzare non vuol dire arretramento della presenza pubblica». E che vuol dire allora? «Occorre - dice il ministro - mettere su un cash flow (disponibilità finanziaria) che ricapitalizzi gli enti al fine degli investimenti. Bisogna cedere qualcosa e qualcosa che vale». Barucci: «Le cose? Barucci non ha dubbi: bisogna cominciare dalle banche. Perché spiega - sono più appetibili per il mercato e perché bisogna costruire in Italia una banca di riferimento del piano di riordino delle partecipazioni statali. Il conflitto tra i due mi-

niisti cova da tempo. Sembrava sepolto dopo la presentazione alle Camere del piano Amato. Ma evidentemente sotto la cenere il fuoco non si è ancora spento.

Esordisce Barucci che va dire rettamente al nocciolo. «Privatizzare significa chiudere un ciclo quello del capitalismo delle grandi famiglie e dei mafiosi di Stato. Un ciclo che ha visto grandi presenze che ora soffrono fronte di sottocapitalizzazione e che non ha più nulla da dire». E aggiunge a scanso di equivoci: «Privatizzare non vuol dire arretramento della presenza pubblica». E che vuol dire allora? «Occorre - dice il ministro - mettere su un cash flow (disponibilità finanziaria) che ricapitalizzi gli enti al fine degli investimenti. Bisogna cedere qualcosa e qualcosa che vale». Barucci: «Le cose? Barucci non ha dubbi: bisogna cominciare dalle banche. Perché spiega - sono più appetibili per il mercato e perché bisogna costruire in Italia una banca di riferimento del piano di riordino delle partecipazioni statali. Il conflitto tra i due mi-

niisti cova da tempo. Sembrava sepolto dopo la presentazione alle Camere del piano Amato. Ma evidentemente sotto la cenere il fuoco non si è ancora spento.

Esordisce Barucci che va dire rettamente al nocciolo. «Privatizzare significa chiudere un ciclo quello del capitalismo delle grandi famiglie e dei mafiosi di Stato. Un ciclo che ha visto grandi presenze che ora soffrono fronte di sottocapitalizzazione e che non ha più nulla da dire». E aggiunge a scanso di equivoci: «Privatizzare non vuol dire arretramento della presenza pubblica». E che vuol dire allora? «Occorre - dice il ministro - mettere su un cash flow (disponibilità finanziaria) che ricapitalizzi gli enti al fine degli investimenti. Bisogna cedere qualcosa e qualcosa che vale». Barucci: «Le cose? Barucci non ha dubbi: bisogna cominciare dalle banche. Perché spiega - sono più appetibili per il mercato e perché bisogna costruire in Italia una banca di riferimento del piano di riordino delle partecipazioni statali. Il conflitto tra i due mi-

niisti cova da tempo. Sembrava sepolto dopo la presentazione alle Camere del piano Amato. Ma evidentemente sotto la cenere il fuoco non si è ancora spento.

Esordisce Barucci che va dire rettamente al nocciolo. «Privatizzare significa chiudere un ciclo quello del capitalismo delle grandi famiglie e dei mafiosi di Stato. Un ciclo che ha visto grandi presenze che ora soffrono fronte di sottocapitalizzazione e che non ha più nulla da dire». E aggiunge a scanso di equivoci: «Privatizzare non vuol dire arretramento della presenza pubblica». E che vuol dire allora? «Occorre - dice il ministro - mettere su un cash flow (disponibilità finanziaria) che ricapitalizzi gli enti al fine degli investimenti. Bisogna cedere qualcosa e qualcosa che vale». Barucci: «Le cose? Barucci non ha dubbi: bisogna cominciare dalle banche. Perché spiega - sono più appetibili per il mercato e perché bisogna costruire in Italia una banca di riferimento del piano di riordino delle partecipazioni statali. Il conflitto tra i due mi-

niisti cova da tempo. Sembrava sepolto dopo la presentazione alle Camere del piano Amato. Ma evidentemente sotto la cenere il fuoco non si è ancora spento.

Esordisce Barucci che va dire rettamente al nocciolo. «Privatizzare significa chiudere un ciclo quello del capitalismo delle grandi famiglie e dei mafiosi di Stato. Un ciclo che ha visto grandi presenze che ora soffrono fronte di sottocapitalizzazione e che non ha più nulla da dire». E aggiunge a scanso di equivoci: «Privatizzare non vuol dire arretramento della presenza pubblica». E che vuol dire allora? «Occorre - dice il ministro - mettere su un cash flow (disponibilità finanziaria) che ricapitalizzi gli enti al fine degli investimenti. Bisogna cedere qualcosa e qualcosa che vale». Barucci: «Le cose? Barucci non ha dubbi: bisogna cominciare dalle banche. Perché spiega - sono più appetibili per il mercato e perché bisogna costruire in Italia una banca di riferimento del piano di riordino delle partecipazioni statali. Il conflitto tra i due mi-

niisti cova da tempo. Sembrava sepolto dopo la presentazione alle Camere del piano Amato. Ma evidentemente sotto la cenere il fuoco non si è ancora spento.

Esordisce Barucci che va dire rettamente al nocciolo. «Privatizzare significa chiudere un ciclo quello del capitalismo delle grandi famiglie e dei mafiosi di Stato. Un ciclo che ha visto grandi presenze che ora soffrono fronte di sottocapitalizzazione e che non ha più nulla da dire». E aggiunge a scanso di equivoci: «Privatizzare non vuol dire arretramento della presenza pubblica». E che vuol dire allora? «Occorre - dice il ministro - mettere su un cash flow (disponibilità finanziaria) che ricapitalizzi gli enti al fine degli investimenti. Bisogna cedere qualcosa e qualcosa che vale». Barucci: «Le cose? Barucci non ha dubbi: bisogna cominciare dalle banche. Perché spiega - sono più appetibili per il mercato e perché bisogna costruire in Italia una banca di riferimento del piano di riordino delle partecipazioni statali. Il conflitto tra i due mi-

niisti cova da tempo. Sembrava sepolto dopo la presentazione alle Camere del piano Amato. Ma evidentemente sotto la cenere il fuoco non si è ancora spento.

Esordisce Barucci che va dire rettamente al nocciolo. «Privatizzare significa chiudere un ciclo quello del capitalismo delle grandi famiglie e dei mafiosi di Stato. Un ciclo che ha visto grandi presenze che ora soffrono fronte di sottocapitalizzazione e che non ha più nulla da dire». E aggiunge a scanso di equivoci: «Privatizzare non vuol dire arretramento della presenza pubblica». E che vuol dire allora? «Occorre - dice il ministro - mettere su un cash flow (disponibilità finanziaria) che ricapitalizzi gli enti al fine degli investimenti. Bisogna cedere qualcosa e qualcosa che vale». Barucci: «Le cose? Barucci non ha dubbi: bisogna cominciare dalle banche. Perché spiega - sono più appetibili per il mercato e perché bisogna costruire in Italia una banca di riferimento del piano di riordino delle partecipazioni statali. Il conflitto tra i due mi-

niisti cova da tempo. Sembrava sepolto dopo la presentazione alle Camere del piano Amato. Ma evidentemente sotto la cenere il fuoco non si è ancora spento.

Esordisce Barucci che va dire rettamente al nocciolo. «Privatizzare significa chiudere un ciclo quello del capitalismo delle grandi famiglie e dei mafiosi di Stato. Un ciclo che ha visto grandi presenze che ora soffrono fronte di sottocapitalizzazione e che non ha più nulla da dire». E aggiunge a scanso di equivoci: «Privatizzare non vuol dire arretramento della presenza pubblica». E che vuol dire allora? «Occorre - dice il ministro - mettere su un cash flow (disponibilità finanziaria) che ricapitalizzi gli enti al fine degli investimenti. Bisogna cedere qualcosa e qualcosa che vale». Barucci: «Le cose? Barucci non ha dubbi: bisogna cominciare dalle banche. Perché spiega - sono più appetibili per il mercato e perché bisogna costruire in Italia una banca di riferimento del piano di riordino delle partecipazioni statali. Il conflitto tra i due mi-

niisti cova da tempo. Sembrava sepolto dopo la presentazione alle Camere del piano Amato. Ma evidentemente sotto la cenere il fuoco non si è ancora spento.

Esordisce Barucci che va dire rettamente al nocciolo. «Privatizzare significa chiudere un ciclo quello del capitalismo delle grandi famiglie e dei mafiosi di Stato. Un ciclo che ha visto grandi presenze che ora soffrono fronte di sottocapitalizzazione e che non ha più nulla da dire». E aggiunge a scanso di equivoci: «Privatizzare non vuol dire arretramento della presenza pubblica». E che vuol dire allora? «Occorre - dice il ministro - mettere su un cash flow (disponibilità finanziaria) che ricapitalizzi gli enti al fine degli investimenti. Bisogna cedere qualcosa e qualcosa che vale». Barucci: «Le cose? Barucci non ha dubbi: bisogna cominciare dalle banche. Perché spiega - sono più appetibili per il mercato e perché bisogna costruire in Italia una banca di riferimento del piano di riordino delle partecipazioni statali. Il conflitto tra i due mi-

niisti cova da tempo. Sembrava sepolto dopo la presentazione alle Camere del piano Amato. Ma evidentemente sotto la cenere il fuoco non si è ancora spento.

Esordisce Barucci che va dire rettamente al nocciolo. «Privatizzare significa chiudere un ciclo quello del capitalismo delle grandi famiglie e dei mafiosi di Stato. Un ciclo che ha visto grandi presenze che ora soffrono fronte di sottocapitalizzazione e che non ha più nulla da dire». E aggiunge a scanso di equivoci: «Privatizzare non vuol dire arretramento della presenza pubblica». E che vuol dire allora? «Occorre - dice il ministro - mettere su un cash flow (disponibilità finanziaria) che ricapitalizzi gli enti al fine degli investimenti. Bisogna cedere qualcosa e qualcosa che vale». Barucci: «Le cose? Barucci non ha dubbi: bisogna cominciare dalle banche. Perché spiega - sono più appetibili per il mercato e perché bisogna costruire in Italia una banca di riferimento del

Non ci sono voci a sostegno del decreto sulla sanità. Le «antiche» mutue e le moderne assicurazioni

E in 18 articoli la salute non è più uguale per tutti

Critiche feroci e conferma di scioperi. Nessuna voce di plauso si leva a commento del decreto delegato che cambierà il volto della sanità pubblica. La «nuova» assistenza ha infatto il volto antico delle mutue e quello poco rassicurante delle assicurazioni. La scelta fra Usl, mutua o indiretta dipenderà dal reddito dei cittadini e dalla forza contrattuale di alcune categorie di lavoratori. Le principali novità.

CINZIA ROMANO

ROMA. Chi non ha la memoria corta non ci sta. È critica e protesta per la «riforma della sanità» varata dal consiglio dei ministri. Dichiarazioni, annunci di conferenze stampa, conferma di scioperi seguono l'approvazione delle modifiche del servizio pubblico. Che rappresentano un bel tuffo nel passato. Il «nuovo» servizio sanitario avrà infatti il volto delle vecchie mutue e quello «moderno» e selvaggio delle assicurazioni private. Ma non per tutti. I cittadini potranno infatti scegliere se dovrà essere la Usl, la mutua o l'assicurazione privata a tutelare e garantire la loro salute. Come avverrà la scelta? Naturalmente in base al reddito e alla forza

contrattuale delle diverse categorie. Solo il medico di famiglia e il podiatria di base resterà uguale per tutti.

Sono 18 gli articoli, racchiusi in 29 pagine dattiloscritte, che cambieranno la sanità pubblica. Vediamo, in sintesi, le principali novità.

CONCORRENZA FRA SERVIZI.

Le Usl dovranno garantire ai cittadini l'assistenza ospedaliera, specialistica, diagnostica, in base ad una spesa procapite calcolata in un milione e mezzo l'anno. Azzardate e conciliate le vecchie convenzioni, «comprenderanno» sul mercato i servizi da garantire in base a criteri di qualità ed economicità. Per ricoveri ed analisi, oltre ai propri presidi,

si rivolgeranno quindi alle istituzioni sanitarie pubbliche e private. Le attuali strutture pubbliche (ospedali, policlinici universitari ecc) avranno assicurati solo un 30% dei finanziamenti, il resto dovranno conquistarli sul mercato.

MUTUE. Non saranno solo le Usl a gestire le quote capitarie per ricoveri, specialistica, diagnostica, riabilitazione e farmaci. Il cittadino può scegliere di rinunciare alle prestazioni offerte dalla Usl e indirizzarle una parte della propria quota capitaria verso le mutue volontarie. Queste, non erogheranno direttamente i servizi, ma per conto dei propri assistiti negoziereanno modalità e condizioni delle prestazioni.

«Le assistenze indirette

testato con forza contro il ricorso selvaggio alle regole del mercato che spalancavano la porta alla privatizzazione tout court in un settore così delicato. Il cambiamento ammorbidisce ed attutisce il colpo.

INDIRETTA. Ecco il grimaldello che apre ai privati. Il cittadino può decidere di pagarsi tutte le prestazioni per ricoveri, specialistica e diagnostica. Riceverà dalla Usl un rimborso in base a tariffe stabiliti. Chi non copriranno mai tutta la spesa sostenuta. La cifra sborsata in più? Se la pagherà il cittadino. Ma pochi possono permettersi un azzardo dal costo imprevedibile. Ecco che scenderanno in campo - in modo massiccio - le assicurazioni private. Sia l'assistenza indiretta che quella delle mutue avrà la durata minima di tre anni e sarà facilmente rinnovata.

REGIONI. Una volta che lo Stato ha programmato e fissato i livelli di assistenza obbligatoria, spetterà alle Regioni assicurare programmazione, finanziamenti e organizzazione dei servizi. Come titolari dei contributi versati dai cittadini, potranno decidere, o per far quadrare i conti, o per garantire servizi superiori o aggiungere l'impostazione di nuovi ticket o mercato che spalancavano la porta alla privatizzazione tout court in un settore così delicato. Il cambiamento ammorbidisce ed attutisce il colpo.

USL E OSPEDALI. Si sfoltisce l'attuale numero delle Usl. Ogni provincia corrisponderà ad una Usl, salvo che per le grandi aree metropolitane. I compiti di indirizzo e di controllo politico spettano al sindaco. La completa responsabilità nella gestione è invece affidato al direttore generale (sarà nominato dalla Regione nell'ambito di un elenco nazionale, con contratto di diritto privato quinquennale), coordinato dal direttore amministrativo, sanitario e dal consiglio dei sanitari. Anche gli ospedali con determinate caratteristiche (alta specializzazione, policlinici universitari, sede di servizi di emergenza ecc, in totale circa 100) si trasformeranno in aziende, rette sempre da un direttore generale. Gli ospedali che non chiuderanno i conti in pareggio, perderanno il privilegio di essere holding autonome. Veranno istituite le camere a pa-

re servizi superiori o aggiungere l'impostazione di nuovi ticket o mercato che spalancavano la porta alla privatizzazione tout court in un settore così delicato. Il cambiamento ammorbidisce ed attutisce il colpo.

USL E OSPEDALI. Si sfoltisce l'attuale numero delle Usl. Ogni provincia corrisponderà ad una Usl, salvo che per le grandi aree metropolitane. I compiti di indirizzo e di controllo politico spettano al sindaco. La completa responsabilità nella gestione è invece affidato al direttore generale (sarà nominato dalla Regione nell'ambito di un elenco nazionale, con contratto di diritto privato quinquennale), coordinato dal direttore amministrativo, sanitario e dal consiglio dei sanitari. Anche gli ospedali con determinate caratteristiche (alta specializzazione, policlinici universitari, sede di servizi di emergenza ecc, in totale circa 100) si trasformeranno in aziende, rette sempre da un direttore generale. Gli ospedali che non chiuderanno i conti in pareggio, perderanno il privilegio di essere holding autonome. Veranno istituite le camere a pa-

re servizi superiori o aggiungere l'impostazione di nuovi ticket o mercato che spalancavano la porta alla privatizzazione tout court in un settore così delicato. Il cambiamento ammorbidisce ed attutisce il colpo.

USL E OSPEDALI. Si sfoltisce l'attuale numero delle Usl. Ogni provincia corrisponderà ad una Usl, salvo che per le grandi aree metropolitane. I compiti di indirizzo e di controllo politico spettano al sindaco. La completa responsabilità nella gestione è invece affidato al direttore generale (sarà nominato dalla Regione nell'ambito di un elenco nazionale, con contratto di diritto privato quinquennale), coordinato dal direttore amministrativo, sanitario e dal consiglio dei sanitari. Anche gli ospedali con determinate caratteristiche (alta specializzazione, policlinici universitari, sede di servizi di emergenza ecc, in totale circa 100) si trasformeranno in aziende, rette sempre da un direttore generale. Gli ospedali che non chiuderanno i conti in pareggio, perderanno il privilegio di essere holding autonome. Veranno istituite le camere a pa-

re servizi superiori o aggiungere l'impostazione di nuovi ticket o mercato che spalancavano la porta alla privatizzazione tout court in un settore così delicato. Il cambiamento ammorbidisce ed attutisce il colpo.

USL E OSPEDALI. Si sfoltisce l'attuale numero delle Usl. Ogni provincia corrisponderà ad una Usl, salvo che per le grandi aree metropolitane. I compiti di indirizzo e di controllo politico spettano al sindaco. La completa responsabilità nella gestione è invece affidato al direttore generale (sarà nominato dalla Regione nell'ambito di un elenco nazionale, con contratto di diritto privato quinquennale), coordinato dal direttore amministrativo, sanitario e dal consiglio dei sanitari. Anche gli ospedali con determinate caratteristiche (alta specializzazione, policlinici universitari, sede di servizi di emergenza ecc, in totale circa 100) si trasformeranno in aziende, rette sempre da un direttore generale. Gli ospedali che non chiuderanno i conti in pareggio, perderanno il privilegio di essere holding autonome. Veranno istituite le camere a pa-

re servizi superiori o aggiungere l'impostazione di nuovi ticket o mercato che spalancavano la porta alla privatizzazione tout court in un settore così delicato. Il cambiamento ammorbidisce ed attutisce il colpo.

USL E OSPEDALI. Si sfoltisce l'attuale numero delle Usl. Ogni provincia corrisponderà ad una Usl, salvo che per le grandi aree metropolitane. I compiti di indirizzo e di controllo politico spettano al sindaco. La completa responsabilità nella gestione è invece affidato al direttore generale (sarà nominato dalla Regione nell'ambito di un elenco nazionale, con contratto di diritto privato quinquennale), coordinato dal direttore amministrativo, sanitario e dal consiglio dei sanitari. Anche gli ospedali con determinate caratteristiche (alta specializzazione, policlinici universitari, sede di servizi di emergenza ecc, in totale circa 100) si trasformeranno in aziende, rette sempre da un direttore generale. Gli ospedali che non chiuderanno i conti in pareggio, perderanno il privilegio di essere holding autonome. Veranno istituite le camere a pa-

re servizi superiori o aggiungere l'impostazione di nuovi ticket o mercato che spalancavano la porta alla privatizzazione tout court in un settore così delicato. Il cambiamento ammorbidisce ed attutisce il colpo.

USL E OSPEDALI. Si sfoltisce l'attuale numero delle Usl. Ogni provincia corrisponderà ad una Usl, salvo che per le grandi aree metropolitane. I compiti di indirizzo e di controllo politico spettano al sindaco. La completa responsabilità nella gestione è invece affidato al direttore generale (sarà nominato dalla Regione nell'ambito di un elenco nazionale, con contratto di diritto privato quinquennale), coordinato dal direttore amministrativo, sanitario e dal consiglio dei sanitari. Anche gli ospedali con determinate caratteristiche (alta specializzazione, policlinici universitari, sede di servizi di emergenza ecc, in totale circa 100) si trasformeranno in aziende, rette sempre da un direttore generale. Gli ospedali che non chiuderanno i conti in pareggio, perderanno il privilegio di essere holding autonome. Veranno istituite le camere a pa-

re servizi superiori o aggiungere l'impostazione di nuovi ticket o mercato che spalancavano la porta alla privatizzazione tout court in un settore così delicato. Il cambiamento ammorbidisce ed attutisce il colpo.

USL E OSPEDALI. Si sfoltisce l'attuale numero delle Usl. Ogni provincia corrisponderà ad una Usl, salvo che per le grandi aree metropolitane. I compiti di indirizzo e di controllo politico spettano al sindaco. La completa responsabilità nella gestione è invece affidato al direttore generale (sarà nominato dalla Regione nell'ambito di un elenco nazionale, con contratto di diritto privato quinquennale), coordinato dal direttore amministrativo, sanitario e dal consiglio dei sanitari. Anche gli ospedali con determinate caratteristiche (alta specializzazione, policlinici universitari, sede di servizi di emergenza ecc, in totale circa 100) si trasformeranno in aziende, rette sempre da un direttore generale. Gli ospedali che non chiuderanno i conti in pareggio, perderanno il privilegio di essere holding autonome. Veranno istituite le camere a pa-

re servizi superiori o aggiungere l'impostazione di nuovi ticket o mercato che spalancavano la porta alla privatizzazione tout court in un settore così delicato. Il cambiamento ammorbidisce ed attutisce il colpo.

USL E OSPEDALI. Si sfoltisce l'attuale numero delle Usl. Ogni provincia corrisponderà ad una Usl, salvo che per le grandi aree metropolitane. I compiti di indirizzo e di controllo politico spettano al sindaco. La completa responsabilità nella gestione è invece affidato al direttore generale (sarà nominato dalla Regione nell'ambito di un elenco nazionale, con contratto di diritto privato quinquennale), coordinato dal direttore amministrativo, sanitario e dal consiglio dei sanitari. Anche gli ospedali con determinate caratteristiche (alta specializzazione, policlinici universitari, sede di servizi di emergenza ecc, in totale circa 100) si trasformeranno in aziende, rette sempre da un direttore generale. Gli ospedali che non chiuderanno i conti in pareggio, perderanno il privilegio di essere holding autonome. Veranno istituite le camere a pa-

re servizi superiori o aggiungere l'impostazione di nuovi ticket o mercato che spalancavano la porta alla privatizzazione tout court in un settore così delicato. Il cambiamento ammorbidisce ed attutisce il colpo.

USL E OSPEDALI. Si sfoltisce l'attuale numero delle Usl. Ogni provincia corrisponderà ad una Usl, salvo che per le grandi aree metropolitane. I compiti di indirizzo e di controllo politico spettano al sindaco. La completa responsabilità nella gestione è invece affidato al direttore generale (sarà nominato dalla Regione nell'ambito di un elenco nazionale, con contratto di diritto privato quinquennale), coordinato dal direttore amministrativo, sanitario e dal consiglio dei sanitari. Anche gli ospedali con determinate caratteristiche (alta specializzazione, policlinici universitari, sede di servizi di emergenza ecc, in totale circa 100) si trasformeranno in aziende, rette sempre da un direttore generale. Gli ospedali che non chiuderanno i conti in pareggio, perderanno il privilegio di essere holding autonome. Veranno istituite le camere a pa-

re servizi superiori o aggiungere l'impostazione di nuovi ticket o mercato che spalancavano la porta alla privatizzazione tout court in un settore così delicato. Il cambiamento ammorbidisce ed attutisce il colpo.

USL E OSPEDALI. Si sfoltisce l'attuale numero delle Usl. Ogni provincia corrisponderà ad una Usl, salvo che per le grandi aree metropolitane. I compiti di indirizzo e di controllo politico spettano al sindaco. La completa responsabilità nella gestione è invece affidato al direttore generale (sarà nominato dalla Regione nell'ambito di un elenco nazionale, con contratto di diritto privato quinquennale), coordinato dal direttore amministrativo, sanitario e dal consiglio dei sanitari. Anche gli ospedali con determinate caratteristiche (alta specializzazione, policlinici universitari, sede di servizi di emergenza ecc, in totale circa 100) si trasformeranno in aziende, rette sempre da un direttore generale. Gli ospedali che non chiuderanno i conti in pareggio, perderanno il privilegio di essere holding autonome. Veranno istituite le camere a pa-

re servizi superiori o aggiungere l'impostazione di nuovi ticket o mercato che spalancavano la porta alla privatizzazione tout court in un settore così delicato. Il cambiamento ammorbidisce ed attutisce il colpo.

USL E OSPEDALI. Si sfoltisce l'attuale numero delle Usl. Ogni provincia corrisponderà ad una Usl, salvo che per le grandi aree metropolitane. I compiti di indirizzo e di controllo politico spettano al sindaco. La completa responsabilità nella gestione è invece affidato al direttore generale (sarà nominato dalla Regione nell'ambito di un elenco nazionale, con contratto di diritto privato quinquennale), coordinato dal direttore amministrativo, sanitario e dal consiglio dei sanitari. Anche gli ospedali con determinate caratteristiche (alta specializzazione, policlinici universitari, sede di servizi di emergenza ecc, in totale circa 100) si trasformeranno in aziende, rette sempre da un direttore generale. Gli ospedali che non chiuderanno i conti in pareggio, perderanno il privilegio di essere holding autonome. Veranno istituite le camere a pa-

re servizi superiori o aggiungere l'impostazione di nuovi ticket o mercato che spalancavano la porta alla privatizzazione tout court in un settore così delicato. Il cambiamento ammorbidisce ed attutisce il colpo.

USL E OSPEDALI. Si sfoltisce l'attuale numero delle Usl. Ogni provincia corrisponderà ad una Usl, salvo che per le grandi aree metropolitane. I compiti di indirizzo e di controllo politico spettano al sindaco. La completa responsabilità nella gestione è invece affidato al direttore generale (sarà nominato dalla Regione nell'ambito di un elenco nazionale, con contratto di diritto privato quinquennale), coordinato dal direttore amministrativo, sanitario e dal consiglio dei sanitari. Anche gli ospedali con determinate caratteristiche (alta specializzazione, policlinici universitari, sede di servizi di emergenza ecc, in totale circa 100) si trasformeranno in aziende, rette sempre da un direttore generale. Gli ospedali che non chiuderanno i conti in pareggio, perderanno il privilegio di essere holding autonome. Veranno istituite le camere a pa-

re servizi superiori o aggiungere l'impostazione di nuovi ticket o mercato che spalancavano la porta alla privatizzazione tout court in un settore così delicato. Il cambiamento ammorbidisce ed attutisce il colpo.

USL E OSPEDALI. Si sfoltisce l'attuale numero delle Usl. Ogni provincia corrisponderà ad una Usl, salvo che per le grandi aree metropolitane. I compiti di indirizzo e di controllo politico spettano al sindaco. La completa responsabilità nella gestione è invece affidato al direttore generale (sarà nominato dalla Regione nell'ambito di un elenco nazionale, con contratto di diritto privato quinquennale), coordinato dal direttore amministrativo, sanitario e dal consiglio dei sanitari. Anche gli ospedali con determinate caratteristiche (alta specializzazione, policlinici universitari, sede di servizi di emergenza ecc, in totale circa 100) si trasformeranno in aziende, rette sempre da un direttore generale. Gli ospedali che non chiuderanno i conti in pareggio, perderanno il privilegio di essere holding autonome. Veranno istituite le camere a pa-

re servizi superiori o aggiungere l'impostazione di nuovi ticket o mercato che spalancavano la porta alla privatizzazione tout court in un settore così delicato. Il cambiamento ammorbidisce ed attutisce il colpo.

USL E OSPEDALI. Si sfoltisce l'attuale numero delle Usl. Ogni provincia corrisponderà ad una Usl, salvo che per le grandi aree metropolitane. I compiti di indirizzo e di controllo politico spettano al sindaco. La completa responsabilità nella gestione è invece affidato al direttore generale (sarà nominato dalla Regione nell'ambito di un elenco nazionale, con contratto di diritto privato quinquennale), coordinato dal direttore amministrativo, sanitario e dal consiglio dei sanitari. Anche gli ospedali con determinate caratteristiche (alta specializzazione, policlinici universitari, sede di servizi di emergenza ecc, in totale circa 100) si trasformeranno in aziende, rette sempre da un direttore generale. Gli ospedali che non chiuderanno i conti in pareggio, perderanno il privilegio di essere holding autonome. Veranno istituite le camere a pa-

re servizi superiori o aggiungere l'impostazione di nuovi ticket o mercato che spalancavano la porta alla privatizzazione tout court in un settore così delicato. Il cambiamento ammorbidisce ed attutisce il colpo.

USL E OSPEDALI. Si sfoltisce l'attuale numero delle Usl. Ogni provincia corrisponderà ad una Usl, salvo che per le grandi aree metropolitane. I compiti di indirizzo e di controllo politico spettano al sindaco. La completa responsabilità nella gestione è invece affidato al direttore generale (sarà nominato dalla Regione nell'ambito di un elenco nazionale, con contratto di diritto privato quinquennale), coordinato dal direttore amministrativo, sanitario e dal consiglio dei sanitari. Anche gli ospedali con determinate caratteristiche (alta specializzazione, policlinici universitari, sede di servizi di emergenza ecc, in totale circa 100) si trasformeranno in aziende, rette sempre da un direttore generale. Gli ospedali che non chiuderanno i conti in pareggio, perderanno il privilegio di essere holding autonome. Veranno istituite le camere a pa-

re servizi superiori o aggiungere l'impostazione di nuovi ticket o mercato che spalancavano la porta alla privatizzazione tout court in un settore così delicato. Il cambiamento ammorbidisce ed attutisce il colpo.

USL E OSPEDALI. Si sfoltisce l'attuale numero delle Usl. Ogni provincia corrisponderà ad una Usl, salvo che per le grandi aree metropolitane. I compiti di indirizzo e di controllo politico spettano al sindaco. La completa responsabilità nella gestione è invece affidato al direttore generale (sarà nominato dalla Regione nell'ambito di un elenco nazionale, con contratto di diritto privato quinquennale), coordinato dal direttore amministrativo, sanitario e dal consiglio dei sanitari. Anche gli ospedali con determinate caratteristiche (alta specializzazione, policlinici universitari, sede di servizi di emergenza ecc, in totale circa 100) si trasformeranno in aziende, rette sempre da un direttore generale. Gli ospedali che non chiuderanno i conti in pareggio, perderanno il privilegio di essere holding autonome. Veranno istituite le camere a pa-

re servizi superiori o aggiungere l'impostazione di nuovi ticket o mercato che spalancavano la porta alla privatizzazione tout court in un settore così delicato. Il cambiamento ammorbidisce ed attutisce il colpo.

USL E OSPEDALI. Si sfoltisce l'attuale numero delle Usl. Ogni provincia corrisponderà ad una Usl, salvo che per le grandi aree metropolitane. I compiti di indirizzo e di controllo politico spettano al sindaco. La completa responsabilità nella gestione è invece affidato al direttore generale (sarà nominato dalla Regione nell'ambito di un elenco nazionale, con contratto di diritto privato quinquennale), coordinato dal direttore amministrativo, sanitario e dal cons

Scoperte
in Australia
le ossa
di un dinosauro
«americano»

Il mondo preistorico continua a sorprendere i paleontologi. L'ultimo giallo riguarda la sorte di un ceratopside, un dinosauro simile ad un rinoceronte che si credeva fosse vissuto in quella che oggi è l'America del Nord, tra 100 e 65 milioni di anni fa. Ossa di questo pachiderma, vecchi di almeno 110 milioni di anni, forse 125 milioni, sono stati però scoperti recentemente in Australia. «Se avessi dovuto dare il nome di un fossile che non avrei mai trovato qui, questo sarebbe stato il Ceratopside», ha detto a Melbourne Tom Rich, ricercatore al Museo di Vittoria. Rich e sua moglie Pat, paleontologa all'Università di Monash, hanno scoperto resti di un altro di ceratopside a Kilkunda, nello stato di Vittoria, 140 chilometri a sud est di Melbourne. «Se questa scoperta è quello che sembra, dobbiamo retrodatare la comparsa di questi animali di almeno dieci milioni di anni», ha detto Rich. Gli scheletri di questo animale - rinoceronte con una coda lunga, zampe colonnari, testa corazzata e bocca simile al becco di un papagallo - trovati in Nord America risalivano a circa 65 milioni di anni fa.

È partito
il Discovery
ma la missione
è top secret

Missione «top secret» per il Discovery: il traghetto spaziale è partito oggi da Cape Canaveral con a bordo cinque astronauti e un misterioso satellite-spià da porre in orbita geostazionaria. Lo shuttle si è alzato dalla Florida alle 8,24, ora di Washington (le 14,24 in Italia). La Nasa ha rimandato di 90 minuti il lancio dopo aver scoperto che un serbatoio si era ricoperto di ghiaccio a causa della bassa temperatura.

Un osservatorio
per studiare
il volto oscuro
della Luna

Il progetto di un osservatorio scientifico sulla faccia nascosta della Luna sarà il tema al quale lavoreranno la prossima estate gli studenti dell'università internazionale delle scienze (Isu). L'università, itinerante, terrà quest'anno i corsi dal 19 giugno al 28 agosto 1993 ad Huntsville, in Alabama. I laureati di tutto il mondo che intendono partecipare dovranno presentare la domanda di ammissione entro il 15 gennaio '93. L'invito è rivolto tanto a ingegneri, astronomi e fisici, quanto a medici, avvocati, architetti, economisti e sociologi. Fra gli altri programmi dell'università «stelle» per il '93, il progetto di un sistema internazionale per la prevenzione delle catastrofi naturali o provocate dall'uomo, e quello di un veicolo di salvataggio per missioni spaziali. Anche quest'anno faranno parte degli insegnanti astronauti e famosi come Buzz Aldrin, compagno di Neil Armstrong nel primo sbarco sulla Luna.

Invecchiamento
precoce,
individuata
la causa
in un cromosoma

Un'alterazione dell'ottavo cromosoma del Dna potrebbe essere la causa dell'invecchiamento precoce dei giovani, la gravissima malattia detta sindrome di Werner. E' quanto sostiene uno studio realizzato congiuntamente da ricercatori americani e giapponesi. La ricerca è stata condotta su 21 famiglie giapponesi; in totale 63 persone, delle quali 31 colpiti dalla sindrome di Werner. In particolare, in 13 nuclei familiari vi erano stati matrimoni, anche con figli, tra cugini. I ricercatori hanno evidenziato il difetto genetico con metodi di analisi di biologia molecolare ed è stato così accertato che la malattia è causata dal mutamento di una singola zona del materiale ereditario, l'ottavo cromosoma. La sindrome di Werner porta all'invecchiamento precoce prima dei trenta anni: è una malattia rara ma diffusa in tutto il mondo. I risultati della ricerca potranno ora essere utilizzati per una indagine genetica delle famiglie nelle quali si è già manifestata la sindrome di Werner.

Il telescopio
orbitante «vede»
galassie
lontane 10 miliardi
di anni luce

Immagini senza precedenti, delle galassie più lontane che siano mai state avvistate, distanti dieci miliardi di anni luce, sono state catturate dal telescopio spaziale Hubble e trasmesse agli astronomi a terra. L'ammasso di quelle remotissime galassie, ha spiegato ai giornalisti Alan Dressler, astronomo della Carnegie Institution di Washington, è stato localizzato sullo sfondo delle immagini di un gruppo di galassie più vicine (ad una distanza di «appena» quattro miliardi di anni luce), che erano state fotografate per un altro studio. L'epoca dalla quale parti verso di noi la luce di quelle galassie è relativamente vicina al momento in cui nacque il nostro universo, momento che viene dai più collocato fra i 12 ed i 15 miliardi di anni fa. Le immagini di quelle galassie catturate dal telescopio spaziale risalgono pertanto all'epoca, nella storia dell'universo, in cui le prime galassie stavano nascendo. L'ammasso galattico fotografato dal telescopio Hubble appare come un insieme di 30 o 40 punti luminosi che - secondo Dressler - potrebbero essere fasci di luce emanati dalla violenta turbolenza della formazione delle stelle all'interno delle galassie.

MARIO PETRONCINI

Nella cura del diabete

Un metallo in compresse sostituisce l'insulina

Una compressa contenente vanadio potrebbe sostituire in futuro le iniezioni di insulina nella cura del diabete. Il preparato è stato messo a punto dai ricercatori dell'università della British Columbia. Il vanadio è un metallo bianco, duttile e malleabile, utilizzato per acciai speciali e leghe a base di alluminio o titanio. I ricercatori canadesi hanno condotto i loro studi su 40 animali, la metà colpiti da diabete. Dopo un trattamento di quattro settimane si è misurato il livello di glucosio nei sangue delle cavie: il livello di zuccheri era sceso nettamente negli animali che erano stati curati con la sostanza a base di vanadio contrariamente a quanto era

avvenuto nel gruppo di controllo. L'unico effetto collaterale rilevato dai ricercatori è stata una diminuzione dell'apetito.

Nelle persone che soffrono di diabete, il pancreas produce l'insulina in quantità non sufficienti. Per regolare il livello di zuccheri nel sangue è necessario iniettare ogni giorno l'insulina. Terapie complementari con compresse di solfonile ureico o di acarbose non sono state finora completamente efficaci e si devono associare con la cura dell'insulina. Le proprietà del vanadio nel controllo del diabete sono note da una decina d'anni. Uno sciroppo al vanadio è in fase di registrazione in Israele.

PIETRO GRECO

L'orologio delle ere glaciali sembra perdere qualche colpo. Occorrerà rivedere, forse, l'intera storia del clima del nostro pianeta. Intanto, buone notizie: una lunga e calda primavera, diecimila anni o più di lì, ci attende, prima che la temperatura ritorni rigida ed il pianeta subisca la sua ennesima

avvenuta nel gruppo di controllo.

Perde colpi l'orologio del clima. Un'indagine in Nevada mette in discussione la teoria che spiega il ciclo delle ere glaciali. L'attuale periodo interglaciale, che col suo clima mite ha favorito lo sviluppo della civiltà umana, durerà ancora diecimila anni? Qualsiasi essa sia, la risposta non influenzerà molto le nostre preoccupazioni e le nostre responsabilità rispetto all'inasprimento dell'effetto serra.

glaciazione.

Ad affermarlo sulla rivista

«Science» sono Isaac Winograd e la sua equipa della «United States Geological Survey». Il gruppo ha studiato i sedimenti di calcare accumulati nel corso degli ultimi 500 mila anni in una località del Nevada. E ritornati alla luce dopo che una profonda spaccatura ha creato

Scienza&Tecnologia

Tra mente e cervello/3- I progressi e i limiti delle scienze cognitive, il rapporto con l'io interiore, la funzione delle interazioni interpersonali e sociali

A che serve la coscienza?

Il macro-sistema che assomiglia ad uno specchio

LUCIANO MECACCI*

L'ultima lettura che ho fatto a proposito della coscienza è l'articolo di Francis Crick e Christof Koch su *Le scienze* di novembre sul tema «Il problema della coscienza», dove subito si annuncia che tale problema «potrà finalmente essere affrontato da un punto di vista sperimentale». Mi sono chiesto come mai non fossi già a conoscenza di questa nuova soluzione. L'avrei dovuto sapere perché non si sarebbe parlato d'altro nei corridoi dei Dipartimenti di psicologia e neuroscienze o nei convegni e nei convegni sui cervelli e mentali. Infatti era solo l'ennesimo tentativo di arrivare alla soluzione del problema della coscienza attraverso una serie di esperimenti in cui la coscienza diviene un sistema di controllo del flusso dell'informazione o un meta-controllo dei moduli della mente, ciascuno dei quali possiede un sistema di autocontrollo dell'elaborazione svolta sull'informazione di propria competenza. Gli esperimenti descritti da Crick e Koch riguardano la «coscienza visiva». Gli autori ritengono che «una volta approfondito il segreto di questa semplice forma di coscienza, potremo essere vicini a capire un mistero fondamentale della vita umana: come gli eventi fisici che accadono nel nostro cervello mentre pensiamo e agiamo siano correlati alle nostre sensazioni soggettive. In altre parole, come il cervello sia correlato alla mente». Niente meno. Però tra la «coscienza visiva», quale risulta dagli esperimenti descritti in quell'articolo, e la coscienza vi è un abisso. Con tutto il rispetto per il premio Nobel Crick e lo scienziato neurocognitivo Koch, questo abisso svela un mare magnum di ignoranza o di ingenuità. D'altra parte si tratta di difetti assai comuni tra i neuroscienziati che si improvvisano filosofi della coscienza (e della coscienza). Il riferimento a Crick e Koch era puramente contingente, poiché essi si trovano in buona compagnia assieme a tanti altri illustri studiosi del cervello a cominciare da Charles Sherrington.

Il ragionamento, frequente nelle soluzioni sudette, è del tipo bottom-up, dal basso verso l'alto: cominciamo con una forma elementare della coscienza (Crick e Koch dicono «con un particolare aspetto della coscienza») e da lì potremo partire per arrivare alla coscienza in tutta la sua dimensione. Io mi schiererei con coloro che ritengono che la coscienza sia una proprietà della mente

«Metiamo che la coscienza sia un osservatore interno o un sistema di controllo dell'elaborazione dell'informazione»

umano e poi nei rapporti familiari e sociali. Anche altre funzioni mentali, ad esempio il linguaggio, richiedono un'attivazione sociale di una competenza innata. Tuttavia la dipendenza della coscienza dai fattori interpersonali e sociali è maggiore rispetto a tali altre funzioni. Supponiamo pure che la coscienza sia una specie di «osservatore interno» o un sistema di controllo dell'elaborazione dell'informazione. Anche se così fosse, diremmo che questa capacità di osservazione o di controllo si sviluppa nell'ontogenesi solo e perché il bambino ha maturato tutte le altre sue funzioni cognitive e motorie all'interno di un sistema di relazioni interpersonali sociali: il sistema di controllo «esterno», viene progressivamente intitolato sotto forma di un sistema di controllo mentale. Le proprietà della coscienza riman-

dano a questo sistema interpersonale e sociale, «interno», come hanno mostrato centinaia di ricerche psicologiche della scuola piagetiana e di quella vygotskiana, oltre che naturalmente di quella psicoanalitica.

Dal punto di vista neurofisiologico, la coscienza non è la funzione di un centro cerebrale delimitato, ma - come giustamente sostiene Roger W. Sperry (cfr. il suo saggio *Il problema della coscienza a una scuola: un nuovo paradigma per la causazione*, in *L'automa spirituale*, a c. di G. Giorelli e P. Strata, Laterza, 1991) - la coscienza è una proprietà del cervello nella sua globalità, è un sistema che guida e orienta, seppure in modo fluttuante, tutte le altre funzioni cognitive e motorie. La coscienza è quindi un macro-sistema che controlla, dall'alto verso il basso, i microsistemi cerebrali, quali potrebbero essere i moduli di Fodor. Nell'analisi di Sperry manca comunque il riferimento fondamentale allo sviluppo ontogenetico della coscienza nel contesto interpersonale e sociale. Nel suoi scritti sulle basi cerebrali della coscienza (cfr. i saggi raccolti in *Neuropsicologia e neurolinguistica*, Editori Riuniti 1974), anche Aleksandr R. Luria ritiene che la coscienza non fosse una funzione cerebrale rigidamente localizzata. I lobi frontali, presenti solo nei mammiferi in alto nella scala filogenetica e comunque tarda a maturare nell'uomo, potrebbero costituire per Luria una sede privilegiata per la coscienza, ma solo nel senso di un centro anatomico in cui si

completa una funzione che dipende dalla simultanea attività di numerosi altri centri cerebrali. In altre parole, nei lobi frontali non vi sarebbe un «osservatore», lo «spettatore» del cosiddetto «teatro cartesiano», che assiste allo spettacolo messo in atto dal resto del cervello; vi sarebbe la struttura che permette all'attività cerebrale di «guardare se stessa» come in uno specchio. L'idea che la coscienza sia un «osservatore interno» che guarda un «altro» ricorda lo studio del bambino che, guardandosi allo specchio, pensa che vi sia un altro bambino dall'altra parte. Forse se si può continuare su questa metafora, i lobi frontali costituiscono per Luria lo «specchio» di cui si è dotato il cervello nell'evoluzione per controllare meglio le proprie funzioni. Poiché Luria ritiene, in linea con la teoria storico-culturale cui aderiva, che la coscienza si sviluppi nell'ambiente sociale, tali funzioni dei lobi frontali sono acquisite grazie all'influenza dei fattori ambientali sociali.

Al di là della localizzazione cerebrale del macro-sistema coscienza, rimane per me acquisito, dopo un secolo di ricerca sulla mente umana, che le sue funzioni più complesse possono essere studiate solo tenendo conto delle condizioni che le hanno generate, cioè le condizioni interpersonali e sociali. Allo stato attuale le neuroscienze studiano il cervello umano isolato rispetto a tale contesto e si precludono necessariamente l'accesso alle funzioni mentali che da esso dipendono, in particolare appunto la coscienza. La situazione attuale di alcuni orientamenti della ricerca sulla coscienza è peggior che ai tempi del comportamentista.

In *L'automa spirituale*, a c. di G. Giorelli e P. Strata, Laterza, 1991) - la coscienza è una proprietà del cervello nella sua globalità, è un sistema che guida e orienta, seppure in modo fluttuante, tutte le altre funzioni cognitive e motorie. La coscienza è quindi un macro-sistema che controlla, dall'alto verso il basso, i microsistemi cerebrali, quali potrebbero essere i moduli di Fodor. Nell'analisi di Sperry manca comunque il riferimento fondamentale allo sviluppo ontogenetico della coscienza nel contesto interpersonale e sociale. Nel suoi scritti sulle basi cerebrali della coscienza (cfr. i saggi raccolti in *Neuropsicologia e neurolinguistica*, Editori Riuniti 1974), anche Aleksandr R. Luria ritiene che la coscienza non fosse una funzione cerebrale rigidamente localizzata. I lobi frontali, presenti solo nei mammiferi in alto nella scala filogenetica e comunque tarda a maturare nell'uomo, potrebbero costituire per Luria una sede privilegiata per la coscienza, ma solo nel senso di un centro anatomico in cui si

trovano qualità di vita drammaticamente diminuita, in cui la dimensione essenziale dell'essere umano sembra persa. Pure, va ricordato come questa straordinaria capacità del cervello umano si basa sul fatto che siano contemporaneamente presenti processi di tipo inconscio e consapevole.

La coscienza agisce quindi come un artista che scolpisce progressivamente una scultura: il materiale resta quello di partenza quanto a colore e consistenza, ma la forma viene modificata in modo definitivo. Mentre una lampadina si può spegnere di nuovo, nessuno può ricostituire il blocco di marmo originario, una volta che la statua sia fermata.

La coscienza agisce quindi come un artista che scolpisce progressivamente una scultura: il materiale resta quello di partenza quanto a colore e consistenza, ma la forma viene modificata in modo definitivo. Mentre una lampadina si può spegnere di nuovo, nessuno può ricostituire il blocco di marmo originario, una volta che la statua sia fermata.

Ma a che cosa serve la coscienza? Perché si è sviluppata nel corso dell'evoluzione della specie umana? Per rispondere a queste domande dobbiamo esaminare le differenze fra processi consci e inconsci.

La nostra mente utilizza due modi funzionalmente diversi di procedere. L'inconscio è modellato sulla struttura cerebrale, e lavora in parallelo: esistono numerosissime unità neuronali indipendenti, ciascuna delle quali opera in connessione con le altre; tutto avviene contemporaneamente, senza alcuna gerarchia interna.

Il coscienza lavora invece in sequenza, analizzando un contenuto per volta nel modo cosiddetto seriale: seriali vuol dire che c'è un ordine preciso, che rispetta le priorità e che non può essere modificato.

Per esempio, la lettura di questa riga avviene da sinistra a destra, parola dopo parola, ordinatamente: nessuna legge da destra a sinistra, o prima le parole dispari e poi quelle pari. L'effetto - un po' straniero - sarebbe il seguente: *la di riga da a lettura questa avviene sinistra destra*.

Le caratteristiche dei processi consci e inconsci, sono:

Rapidità. Ogni componente opera in modo indipendente e non deve aspettare i risultati delle altre.

Solidità. Una componente può morire o essere danneggiata senza che il sistema ne soffra, perché un'altra la sostituisce svolgendo la stessa funzione.

Globalità. Il sistema non ha alcuna strettoia, può esplorare il mondo in tut-

Per fortuna
c'è l'inconscio: rapido
solido, spregiudicato

BRUNO G. BARA

te le direzioni che sembrano silmolanti o promettenti.

Desresponsabilizzazione. La mancanza di gerarchia rende praticamente impossibile una decisione operativa, perché ogni componente è autonoma.

Le caratteristiche dei processi consci, seriali, sono invece:

Lentezza. Ogni componente deve aspettare il suo turno: ciò comporta una limitata capacità di elaborazione.

Focalizzazione. Sulla base delle elaborazioni inconsci iniziali, e tenendo conto delle aspettative e della conoscenza intorno a sé e al mondo, viene privilegiata una specifica ipotesi; tutte le altre vengono inibite, e i dati a disposizione vengono reinterpretati in modo da renderli coerenti con l'ipotesi prescelta.

Rigidità. Una volta che viene fatta un'ipotesi specifica, c'è la tendenza a confermarla, comunque, a rischio di sbagliare (se si aspetta qualcuno per un po', sembra di riconoscerlo anche in persone che poi ci accorgiamo essere diverseissime).

Responsabilità. Il coscienza può bilanciare tutte le componenti, dalle emozioni alle riflessioni più astratte, per raggiungere una decisione che si riflette poi sull'intera persona.

Se proviamo a trarre una conclusione, scopriamo che non è tanto la coscienza a essere preziosa, o l'inconscio a essere efficace: è proprio l'interazione fra due strutture con caratteristiche così diverse a rendere i processi mentali così potenti nell'uomo.

Qualunque confronto fra coscienza e inconscio, in cui si fanno spesso corrispondenze di tipo razionale/irrazionale, adulto/bambino, civilità/naturale, buono/cattivo o viceversa, perde di vista il punto fondamentale, per cui le due strutture si potenziano reciprocamente.

Sicuramente i processi consci sono quelli che si sono sviluppati più tardi, sia dal punto di vista dell'evoluzione della specie che da quello della crescita individuale (nel bambino, dopo i 18 mesi). Una diminuzione della coscienza, come si osserva in alcune malattie neurologiche e psichiatriche, porta con sé una qualità di vita drammaticamente diminuita, in cui la dimensione essenziale dell'essere umano sembra persa.

Pure, va ricordato come questa str

Spettacoli

Show del celebre tenore alla presentazione del cast del «Don Carlo», che lunedì aprirà la stagione scaligera. «Sono un debuttante di 57 anni, dopo la prima mi curo i nervi»

L'eterna paura di Pavarotti

Debutta lunedì alla Scala il *Don Carlo* di Verdi, diretto da Muti con la regia di Zeffirelli. È Luciano Pavarotti, nei panni del folle infante di Spagna, a tenere banco. Emozionato e pronto a dire la sua. In materia di crisi «bisogna risparmiare. Le nuove produzioni di solito puntano allo scandalo e i teatri si basano sullo sperpero». E di sogni «sarà Otello quando la mia folla arriverà all'ultimo stadio»

ELISABETTA AZZALI

MILANO Attorno al tavolo della Sala Gialla il cast al completo del «Don Carlo» di Verdi diretto da Muti e con la regia di Zeffirelli che apre lunedì la nuova stagione del teatro alla Scala. Una stagione un po' sotterranea per i nuovi tagli della Finanziaria, una stagione che offre pretesti di austernità qualche spunto polemico pochi nuovi vestimenti e alcuni grandi interpreti. Basta pensare alla triade Pavarotti-Dominico-Carrera, che quest'anno sarà ospite del teatro. Ma la Scala è pur sempre la Scala un mito e una storia vissuta attraverso il dipanarsi dello spartito musicale. Attraverso le note emergono avvenimenti, perso-

naggi ideali desideri 214 anni di vita italiana, 1062 opere di 340 autori. Insomma, dicono appassionati e artisti il più bel teatro del mondo. Dove in questi giorni si consuma il rituale della «spma»: assalti ai botteghini, mercato nero dei biglietti, bizzarrie del personale, minacce di sciopero, sbattimenti di porte plateali. L'altrettante plateali riconciliazioni.

Assenti giustificati. Muti e Zeffirelli intenti agli ultimi ritocchi di quello che sarà un al lessamento tradizionale, i protagonisti del *Don Carlo* ci sono tutti. E i loro tratti sembrano confondersi con quelli dei personaggi che si trovano provvisoriamente a vivere. La bella Daniela Dessì è infelice Elisabetta, costretta a scegliere tra l'amore e la ragione di stato. «A chi, non è successo - dice - dover rimanere ad un grande amore?». Luciana D'Intino è la tralfata Principessa di Eboli. «La donna fatale mediterranea sanguigna viscerale sopra le righe tipicamente italiane». «Italiana come», chiede qualcuno maliziosamente. «In senso vocale». Poi c'è Samuel Ramey il cattivo di turno Filippo il re di Spagna, padre di Carlo e sposo coatto di Elisabetta. «Un personaggio solo e paranoico», si descrive Paolo Coni è Rodrigo, la spalla su cui tutta la corte si appoggia e Alexander Anisimov il Grande Inquisitore. Tutti emozionati, occhi scintillanti e gote accece. E tutti concordi ad elogiare il maestro Muti. «Attraverso lui c'è sempre qualcosa da scoprire», dice Daniela Dessì - e trasmettere la gioia di lavorare insieme.

Ma ecco *Don Carlo*, infante di Spagna, folk d'amore per la maternità e rivale della tosse solo a pensarsi. Ma sul palcoscenico non sei più un ragazzo pa-

roso sei un altro.

Lei chi è?

Io sono l'ultimo ruolo del cast. Quello con meno «arie» il meno appariscente. Carlo mi assomiglia poco è un uomo fragile. Se io fossi innamorato di Elisabetta e lei mi chiedesse di uccidere mio padre io lo farei. Lui no. Eppure mi assomiglia anche io sono ardito e folle per quello che direbbe la gente, il dovere di arrivare pronto al meglio. Altri personaggi magari se ne fregano, io no. La paura madre del dubbio è in fondo positiva, ti accompagna sempre e ti viene la tosse solo a pensarsi. Ma sul palcoscenico non sei più un ragazzo pa-

samente da mamma e da papà. Una gioia immensa, anche se mi manca il «physique du rôle».

Ne farà a meno?

Sarà un voluto impaccio per sottolineare la debolezza del mio personaggio. Una debolezza non vocale. Tutto come Giuseppe (Verdi ndr) ha voluto. Verdi è purtroppo vivente subito l'odore dopo le prime cinque note.

Ci sono dei riferimenti all'oggi in quest'opera?

Circa l'amore vale sempre il detto che al cuore non si comanda e per me è la cosa più importante. Anche le situazioni politiche sono attuali: gli intrighi e i mali huavismi. Che le cose vadano così non mi stupisce, è la maggioranza a decidere anche se oggi tanto qualcuno cerca di cambiare.

Cosa farà dopo «Don Carlo»?

Andrà in clinica a curarsi il sistema nervoso. Poi unirà le ultime al dilettevole, torri concerti a Honolulu e al Metropolitan di

Dalla parte della civiltà. Torna in tv «Nonsolonerò»

Luciano Pavarotti e Daniela Dessì interpreti del «Don Carlo» che aprirà la stagione della Scala

New York

E un sogno non ancora realizzato?

Quando la folla arriverà all'ultimo stadio farò «Otello». Per *Otello* vale la pena di essere folle. Perché non ho mai fatto Wagner? Perché è in *deutsch*?

Cosa pensa del famoso concerto in playback fatto a Modena con Zucchero che aveva suscitato polemiche e proteste?

Io canto bene in playback peccato che mancasse il sinistro. Era un concerto di bellezza, un concerto comunque storico, che verrà ripreso in un video in uscita a febbraio. Naturalmente fatto meglio. La cosa triste è che si considera sempre il bicchiere mezzo vuoto e mai quello mezzo pieno.

Come vive la crisi degli enti lirici?

È il momento di fare i conti. Si dovrebbero fare su tutto tranne che sulla musica e sullo sport: sono un lavoratore, se non mi andranno bene i tagli della Finanziaria mi ribellerò. Per ora sto a vedere e mi sento abbastanza impotente. So solo che bisogna risparmiare. Se di pendesse da me cosa fare? Starei attento alle nuove produzioni. Questo teatro ha battuto via un *Faust* negli anni Sessanta dopo solo tre recite con protagonisti del passato. Il «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come protagonista, un *Otello* verdaño. L'opera è tra quelle che maggiormente possono formare una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti, senza pensare raffronti in ogni caso ad un «mito» dell'*Otello* di Verdi in me con Francesco Zanasi come

Sul Concilio
Home video
per il Papa
da Raiuno

Canale 5
E il delitto
arriva
alla Fininvest

ROMA Era vestito con un elegante completo blu scuro Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno, intervenuto alla presentazione della nuova edizione di *Cheek Up*. E ha subito spiegato perché: perché ieri si è recato dal Papa a presentargli il suo dono di Natale, insieme al capostruttura Luciano Scaffa. Si tratta di un cofanetto contenente tre video-dокументi che si chiama *Trent'anni dal Concilio*: una coproduzione dell'azienda di Stato, dell'Ente Cinema e dell'Istituto Luce, realizzata dal regista Leandro Castellani. Il cofanetto sarà messo in vendita nel periodo delle feste, distribuito dall'Istituto Luce e mandato in onda in tre puntate nel mese di gennaio. «È un documento - ha detto Fuscagni - che parte da immagini e problemi scaturiti dagli atti del Concilio, ma non si tratta solo di una celebrazione, piuttosto di un approfondimento, di un bilancio di questi trent'anni che sono passati e dei nuovi interrogativi che oggi la Chiesa ha davanti a sé».

Ecco dunque un'altra produzione tv-home video della premiata ditta Rai, pronto ad arrivare in edicola oltre che sullo schermo, per un doppio sfruttamento. Nulla di male, si tratta anzi di un terreno fertile tutto da sfruttare. Ma l'azienda di Stato lo fa ancora molto male: la politica dell'home-video è praticamente inesistente, disordinata e caotica: vengono utilizzati il marchio VideoRai, quello delle consociate Fonit ed Eri, ma spesso anche quelli della Rcs e della Cervi. E le produzioni scelte a volte sono di difficile commercializzabilità, nonostante di programmi che i telespettatori vorrebbero avere in casa ce ne siano molti. Perché, ad esempio, non mettere sotto l'elenco anche le inchieste più famose di Zavoli o *La Prova*? □ Mo.Lu.

MILANO. Maurizio Micheli è uno di quelli che hanno meno «delitti» televisivi da farsi perdonare. Però si può perdonargli senz'altro questo *Il delitto è servito* che debutta stasera su Canale 5 dopo *Mike* (ore 22,30). Un programma che gioca col giallo e fa giocare il pubblico in studio e a casa. Un gruppo di attori, sei, una villa con sei stanze, sei armi micidiali e una sola vittima sono gli ingredienti che, ripresi dal gioco di società chiamato Cluedo, sono stati utilizzati da un programma televisivo brianico e poi comprati dalla Fininvest per mettere sù quello che una volta si sarebbe chiamato *Giallo club*. Maurizio Micheli dice: «Erano cinque anni che non facevo televisione. L'ultimo programma è stato *Le donne*, dove facevo la donna, come capita prima o poi nella carriera di ogni attore comico. Coi gialli televisivi ho fatto esperienza nella *Canzonissima* del '76, che si produceva qui alla Rai di Milano. Alberto Lupo era commissario e io il suo aiuto. Qui anche faccio un po' il commissario, quindi recito e non conduco soltanto. Però fingo di scordarmi che sono un attore, perché gli attori non vanno tanto in questo momento... fiction se ne produce poca e noi in questo programma ne facciamo un po'».

Insomma questo «delitto» speriamo davvero che ci piaccia, anche se, dobbiamo dirlo, ci sono due aspetti non proprio entusiasmanti. Uno è il titolo, che tende a dare un marchio di fabbricazione tutto Fininvest, l'altro è invece il fatto che il programma è tutto appaltato a una ditta esterna (ma non poi tanto) chiamata Italiana Produzioni e appartenente a una certa Stefania Craxi. È tutto detto. Chi volesse saperne di più può rivolgersi al dottor Gittardi, il magistrato che sta indagando sugli appalti Rai. □ Mo.Lu.

A Milano il testo cinquecentesco di Leone de' Sommi Pantaleone

Com'è difficile essere ebrei

La commedia degli Ebrei alla corte dei Gonzaga, di Leone de' Sommi Pantaleone, testo cinquecentesco messo in scena al Teatro Studio per la regia di Gilberto Tofano, sembra un manuale di teatralità rinascimentale, colta e rozza insieme. Ma non rinuncia, nello stesso tempo, a mettere in luce le condizioni di vita della comunità ebraica, ancora oggi (purtroppo) carica di attualità e di tensioni.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Non sono dei «fantasmi». Ci sono davvero i Giovani del Piccolo che al Teatro Studio interpretano *La commedia degli Ebrei alla corte dei Gonzaga*. Eccoli dunque in scena, i diplomati del corso Cesi per attori dedicato a Jacques Copeau - in questi giorni nell'esame della magistratura - della scuola di teatro diretta da Giorgio Strehler. Sono gli stessi giovani che accanto al regista hanno fatto il loro tirocinio nel *Faust* di Goethe e il loro saggio finale nell'*Arlecchino* (edizione del buongiorno). Qualcuno di loro se ne è andato a recitare in altre compagnie, ma la gran parte è rimasta all'interno del Piccolo e oggi, in un momento di accuse e polemiche roventi, si ripropone al giudizio del pubblico con determinazione e nervi saldi, segni di indubbia professionalità.

Il materiale dello spettacolo lo fornisce Leone de' Sommi Pantaleone, intellettuale ebreo alla corte cinquecentesca dei Gonzaga di Mantova, tipico uomo del Rinascimento in grado di coniugare riflessione e creatività alla vita pratica. Un autore di commedie in ebraico e in italiano, che operò ai tempi del Bibiena, dell'Arezzo, di Annibale Caro, ma sostanzialmente sconosciuto alle nostre scene. Un vero «intellettuale organico» del tempo, che accanto allo scrivere alternava come direttore di compagnia la pratica e le teorizzazioni del lavoro teatrale, riconoscendo tra i primi la necessità della presenza del «regista».

Questa *Commedia degli Ebrei* nasce da un collage operato fra le commedie *Tre sorelle*, passi dei *Quattro dialoghi in materia di rappresentazioni sceniche* e un intermezzo che racconta dell'incontro fra la compagnia degli Ebrei di Leone e tre attori mitici della commedia dell'arte, Isabella e Francesca Andreini e Tristano Martinelli. Un'operazione drammaturgica di incisivo spessore culturale costruita da Gilberto Tofano, figlio d'arte (e il figlio del celebre attore Sergio) e compagno di Strehler nel corso del «Progetto Faust». Tofano ha lavorato con la pazienza del certosino, con rigore filologico alla costruzione di uno spettacolo che vuole portarci alle fonti di una teatralità colta e rozza insieme, a cavallo fra la corazzata retorica dei personaggi derivati dalla commedia classica e quelli nuovi.

Di scena, dunque, borghesi, villani, finite maghe, capitani smaragi, marii traditi e traditori, mogli fedigrafe e virtuose, servi furbi e sciocchi, padri e madri, inganni, litigi e riapacificazioni: la commedia della vita e del mondo, insomma, di cui il palcoscenico secondo de' Sommi è specchio. Lo spazio lo crea la fantasia di Lele Luzzati, suggerendo una prospettiva simile alle figure a rilievo dei libri, di case e di strade che racchiudono la piazza degli incontri e degli scontri. In questo mondo-teatro Tofano ambienta le prove della commedia *Tre sorelle* sotto la guida di Leone (il bra-



una scena di «La commedia degli Ebrei alla corte dei Gonzaga»

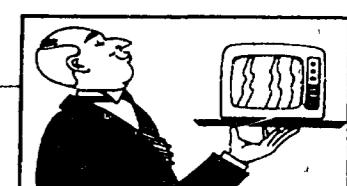
vo Francesco Di Francescantonio) che, sempre in scena, guida e osserva gli attori. Ma non rinuncia, allo stesso tempo, a mettere in luce la condizione oggi così canca di attualità di tensione, quella ebraica vista con sospetto, e la cui vita è garantita solo dalla benevolenza del potere e, insieme, la condizione di un gruppo di teatranti che al capriccio dei potenti devono sottomettersi.

Ne nasce una rappresentazione quasi filologica, ma qualche taglio coraggioso soprattutto nella prima parte gio-

verebbe non poco all'economia e alla resa dello spettacolo, una sorta di «manuale» della teatralità rinascimentale, nel quale si mescolano l'atteggiamento nobile e il luzzo, la stilizzazione formale e la rottura del gesto provocatore, i diversi dialetti e le belle musiche, colte e popolari insieme, di Al-Daraballa, eseguite dal vivo. Una regia, quella di Tofano, che talvolta approfondisce e talvolta rischia di appesantire un testo non facile che si vorrebbe arrivasse al pubblico in modo più diretto e libero. Accanto a Di Francescantonio so-

no da segnalare almeno Mario Pardi e Angelica Dettori, i Giovani del Piccolo (che sono Umberto Carmignani, Ilaria Onorato, Silvano Torni, Marta Comiero, Luca Crispoli, Marica Roberto, Nicoletta Magrino, Paolo Calabresi, Leonardo De Colle, Simona Fais, Giorgio Bongiovanni, Claudia Negrin, Rossana Piano, Mario Guarino, e Gabriella Campanile) inseriti in un'operazione così complessa, mostrano slancio, buona preparazione, tecnica e una freschezza che il pubblico ha applaudito con calore.

24ORE
GUIDA
RADIO & TV



DETTO TRA NOI (*Rai Due*, 15.40). Per gli appassionati della cronaca nera, il programma di Piero Vigorelli ha promosso la ricostruzione di un altro fattaccio: l'assassinio della contessa Maria Salvini, 81 anni, di Viterbo, uccisa a coltellate il 17 ottobre scorso.

TV DONNA (*Telemontecarlo*, 17.15). Pomeriggio al femminile in compagnia di Carla Urban. Con Faustina Calafati si affronta il problema delle malformazioni congenite. In studio anche una scrittrice di libri per bambini, Cristina Cappa Legora.

NEONews (*Rai Tre*, 17.30). Riprende a pieno ritmo il Tg dei bambini, che li accompagnerà fino alla fine della scuola. Oggi si parla di Nord e Sud: perché esiste questo problema? Come si preferisce l'Italia, unita o separata?

DIARIO NAPOLETANO (*Rai Tre*, 20.30). A trent'anni dal famoso *Le mani sulla città*, Francesco Rosi torna a «rileggersi» la sua Napoli. Autore, protagonista e voce narrante di questo film-documentario, il regista propone spazzini delle sue opere precedenti alternati alle vicende attuali.

IL CIELO NON CADE MAI (*Rai Due*, 20.30). Terza ed ultima puntata dello sceneggiato ispirato all'omonimo romanzo di Maria Venturi. Il matrimonio fra Nicola e Carmelina entra in crisi, dopo il rifiuto di lei di avere un ambino.

PARTITA DOPPIA (*Rai Uno*, 20.40). Chi fuma o chi non fuma? In un test sulla soglia di aggressività che c'è in ciascuno di noi, si confrontano fumatori e non. Nel secondo «round» dei varietà bisettimanale condotto da Pippo Baudo, Alberto Castagni e Donatella Raffai rappresentano i primi, mentre per i più virtuosi scendono in campo Mino Damato e Carmen Russo. Si discuterà poi anche del servizio militare esteso alle donne.

COSA NOSTRA (*Rai Due*, 22.15). Ottava tappa per il viaggio nelle mafie americane: le guerre dinastiche e della spartizione del territorio negli Usa tra la fine degli anni 60 e i 70. Si racconta, attraverso varie testimonianze, il cambiamento della struttura mafiosa e l'ascesa dei nuovi padroni. Interviene in studio il questore Giuseppe Perà.

MILANO, ITALIA (*Rai Tre*, 22.45). Gad Lerner dedica una serata ai temi della sanità. Partecipano il ministro Francesco De Lorenzo, medici, operatori sanitari e industriali farmaceutici.

SPICIALMENTE SUL TRE (*Rai Tre*, 23.40). Antisemitismo e intolleranza xenofoba. L'orrore del passato e le violenze del presente si confrontano attraverso varie testimonianze, fra cui quella di Eli Wiesel, premio Nobel per la pace. In scaletta anche il problema della detenzione femminile in Italia. Oltre ad alcune detenute del carcere femminile di Rebibbia, ne parlano Nilo Amato, direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, e gli autori di una ricerca appena pubblicata.

FUORIORDINA (*Rai Tre*, 1.00). In omaggio a Dino Riservata trasmesso, fra le altre «chiocche», *Barboni*, un raro cortometraggio (sua opera seconda) premiato alla Mostra del Cinema di Venezia del 1946

(Tom De Pascale)

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

5

6.50 UNOMATTINA
7-8.30 TELEGIORNALE UNO
7.35 TGR ECONOMIA
10.00 TELEGIORNALE UNO
10.05 UNO MATTINA
10.15 RITORNO ALLE 7 SORPRESE
Sceneggiato 1^ puntata. Durante l'intervallo alle 11:15 TG 1 di Milano
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 SERVIZIO A DOMICILIO. Presenta Magali. 1^ parte
12.30 TG UNO
13.35 SERVIZIO A DOMICILIO. 2^
13.30 TELEGIORNALE UNO
13.55 TG1 TRE MINUTI DI...
14.00 PROVE E PROVINI A SCOMMETTIAMO CHE...? Spettacolo
14.30 PRIMISSIMA. Attualità
14.45 I CACCIAVATORI DEL LAGO D'ARGENTO. Film di N. Tokar. Con B. Keilh.
14.45 ORSO YOGH. Cartoni animati
14.55 OGGI PARLAMENTO
15.15 100 CHIAVI PER L'EUROPA
15.35 100 CHIAVI PER L'EUROPA
14.05 SEGRETI PER VOI
14.10 QUANDO SI AMA Serie tv
14.40 SANTA BARBARA. Serie tv
15.25 DENTRO TRA NOI. La cronaca in diretta
15.15 DA MILANO TG2
17.20 DAL PARLAMENTO
17.25 JACKIE E MIKE. Telefilm
18.10 TOS SPORTSERV
18.20 HUNTER. Telefilm
19.15 BEAUTIFUL. Serie tv
19.45 TG2 TELEGIORNALE
20.15 TG2 LO SPORT
20.30 IL CIELO NON CADE MAI. Film di G. Ricci. Con A. Janneret, S. Caron. 3^ ed ultima parte
22.20 COSA NOSTRA. Storia delle mafie americane
23.15 TG2 NOTTE
23.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.45 PALLACANESTRO. Campionato europeo club
1.15 DSE Francesco Valentini
1.35 ANCHE SE VOLESSE LAVORARE CHE FACCIO?. Film di F. Mogherini. Con V. Caprioli
2.55 TG2 PEGASO
3.25 GLI INVASORI (49^ PARALLELO). Film di M. Powell
5.05 DIVERTIMENTI

TMC

7.30 CBS NEWS
8.30 YES I DO
8.45 DOPPIO IMBROGLIO. Telenovela
9.30 POTERE. Telenovela
10.00 TV DONNA MATTINO. Conduce Carla Urban
11.40 DORIS DAY SHOW. Telefilm
12.10 A PRANZO CON WILMA
13.00 TMC NEWS. Sportnews
14.00 LADY «L». Film di P. Ustinov. Con S. Loren, P. Newman
16.00 SNACK. CARTONI ANIMATI - AMICI MOSTRI
17.15 TV DONNA. Con C. Urban
19.30 TMC NEWS. Notiziario
19.55 LE FAVOLE DI AMICI MOSTRI
20.00 MAGUY. Telefilm
20.40 L'ATTIMO FUORIGE. Film di P. Woor Con R. Williams, E. Hawke
22.35 T'AMO TV. Con F. Fazio
0.10 TMC NEWS - METEO
0.30 TMSI
1.15 AI CONFINI DELL'ARIZONA
2.15 CNN. Indiretta

7

ODEON
13.45 USA TODAY. News
14.00 ASPETTANDO IL DOMANI. Telefilm
14.30 IL TEMPO DELLA NOSTRA VITA. Telefilm
15.20 ROTOCALCO ROSA. News
15.45 IL MERCATONE
17.40 SETTE IN ALLEGRIA
19.00 CAMPBELLS. Telefilm
20.30 SUPER NINJA. Film di J. K. Wu Con A. Lou, L. Mei
22.30 COLPO GROSSO STORY
23.30 FRAOGLE E SANGUE. Film di S. Hagman. Con B. Davison, K. Darby, D. Goldman
1.30 COLPO GROSSO STORY

TELE 5

9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE
12.00 STARLANDIA
13.00 DESTINI. Telefilm
14.15 PORCA MISERIA! Film di G. Bianchi. Con I. Barzizza, M. Riva
15.00 MARIANA. Telefilm
19.00 NOTIZIARI REGIONALI
19.30 BOOMER CANE INTELLIGENTE. Telefilm
20.30 FIORI DI ZUCCA CINEMA
22.30 PENSIONE COMPLETA
22.40 NOTIZIARI REGIONALI
23.55 ODEON REGIONE. Show
18.00 PASIONES. Telenovela
19.00 TELEGIORNALI REGIONALI
19.30 LA STRANA COPPIA. Telefilm
20.00 CAPITAN POWER. Telefilm
20.30 HO CONOSCIUTO UN ASSASSINO. Film
22.30 TELEGIORNALI REGIONALI
23.00 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm

M
VIDEOMUSIC

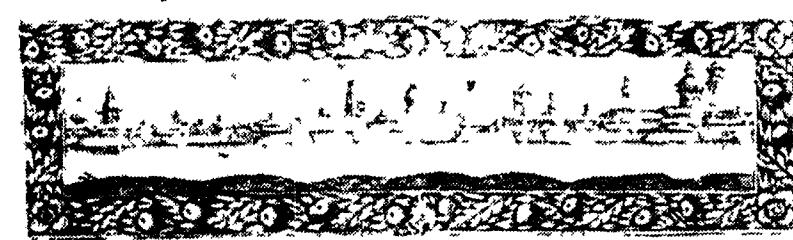
18.00 PASIONES. Telenovela
19.00 TELEGIORNALI REGIONALI
19.30 LA STRANA COPPIA. Telefilm
20.00 CAPITAN POWER. Telefilm
20.30 HO CONOSCIUTO UN ASSASSINO. Film
22.30 TELEGIORNALI REGIONALI
23.00 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm
23.50 METEO

TELE +

Programmi codificati
20.30 CACCIAVATORE BIANCO, CUORE NERO. Film di C. Eastwood Con M. Berenson
22.30 UN POLIZIOTTO ALLE ELETTORALI. Film di Ivan Reitman
0.25 FRATELLI NELLA NOTTE. Film
1.00 L'AMORE DIFFICILE. Film Con Nino Manfredi (Replica ogni due ore)
2.00 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm
3.00 STREGA PER AMORE. Telefilm
3.30 I SOGNI MUOIONO ALL'ALBA. Film con M. Massari, Carrano
5.00 STREGA PER AMORE. Telefilm
6.00 MITICO. Telefilm

TELE +

8.26 9.26 10.12 11.27 12.56 14.57 15.57 16.56 17.55 18.54 19.53 20.52 21.51 22.50 23.50 24.50 25.50 26.50 27.50 28.50 29.50 30.50 31.50 32.50 33.50 34.50 35.50 36.50 37.50 38.50 39.50 40.50 41.50 42.50 43.50 44.50 45.50 46.50 47.50 48.50 49.50 50.50 51.50 52.50 53.50 54.50 55.50 56.50 57.50 58.50 59.50 60.50 61.50 62.50 63.50 64.50 65.50 66.50 67.50 68.50 69.50



In una tradizione di scelte innovative, Agac tutela la risorsa e garantisce un servizio di alta qualità economico/ambientale

La rete acqua è a prova di fughe



■ A Reggio Emilia la situazione parla inglese. Viene infatti dalla pluriennale esperienza britannica il nuovo sistema permanente di monitoraggio e controllo della rete acquea, che l'azienda Agac Acqua Consorziale si è prestata a realizzare per la città di Reggio Emilia.

Un'esperienza che ha dato notevoli risultati in Gran Bretagna (Londra, Liverpool, Man-

chester, Plymouth, Cardiff, York) e che per la prima volta viene applicata in Italia in modo così organico e in un'area di oltre 100 000 abitanti.

Agac ha così riconosciuto una consolidata tradizione di tecnologia innovativa nella gestione del servizio acquedottistico. La struttura consorziale ha cosìcesso all'azienda i programmi atti a gestire l'elenco completo dell'acqua (cipienti di

ristruzione, depurazione) con risultati indubbi nella tutela della risorsa.

Agac si trova ora a gestire un rete acquedottistica di oltre 1 000 chilometri con 102 289 utenze e 30 938 940 metri cubi di acqua distribuiti ogni anno. Bacino di intervento tutto il territorio dell'area di Reggio Emilia (2 291 km²).

Obiettivo principale del

nuovo sistema di monitoraggio è conoscere nel modo più particolareggiato il funzionamento della rete acquedottistica e utilizzarne al meglio tutte le notizie raccolte e continuamente aggiornate per una gestione ottimale ed efficiente della risorsa. La città di Reggio Emilia verrà pertanto suddivisa in 12 distretti i cui tratti di rete diventeranno dei veri e propri sistemi di controllo, i singoli contatori che a volte soprattutto i più vecchi compiono errori di misurazione. In totale saranno controllati 325 chilometri di rete per un totale di 85 000 cittadini interessati.

I dati raccolti sulle fughe e complessivamente sul reale funzionamento della rete permetteranno di stilare un'scala di priorità dei lavori di sistemazione in rapporto con l'entità e l'economia del singolo intervento.

L'aggiornamento dati sarà continuo e tempestivo tale da fornire anche nel futuro uno strumento indispensabile per

prevedere al meglio i possibili sviluppi in zone ora non raggiunte. Una rete a prova di fughe monitorata in modo fedele e particolareggiato sarà così la prima garanzia per la tutela della risorsa acqua e la qualità complessiva del servizio. Una garanzia richiesta sempre con più insistenza da un utenza attenta alle problematiche ambientali, il cui giudizio sull'efficienza di un servizio viene appunto monitorato. Attraverso un «correttore» saranno individuati i punti di dispersione attualmente occulti, ma saranno anche controllati i singoli contatori che a volte soprattutto i più vecchi compiono errori di misurazione. In totale saranno controllati 325 chilometri di rete per un totale di 85 000 cittadini interessati.

I lavori previsti per l'installazione del sistema termineranno nel gennaio 1994. La spesa complessiva sarà di 5 miliardi, così suddivisi: 2 910 milioni finanzierati dal ministero dell'Ambiente e 2 090 milioni stanziati dall'Azienda Gas Acqua Com-

sorziale.

Il sistema di monitoraggio

■ Costo 463 000 lire, una bella somma per un acquedotto.

Correva l'anno 1876 e la città di Reggio Emilia pensò bene di munirsi di un acquedotto per rifornire di acqua abbondante pura e sana il centro urbano. I pozzi cittadini non bastavano più. L'acqua era spesso «limacciosa» a contagiosa e, anche il vecchio pozzo della Piazza Maggiore, controllato per secoli dai Treguami di Piazza, dopo tante traversie veniva abbelli- to con una statua raffigurante il Crostolo e trasformato in fontana.

La magnanimità del sen. Levi a render possibile l'intera operazione. Tutto iniziò con 12 000 lire messe a disposizione dal Levi per formare una commissione di studi sulla fattibilità del progetto. La commissione lavorò sodo e tre anni dopo pubblicò una relazione dove si affermava che era possibile dotare la città di buona acqua potabile denandole dall'Enza. La bonta delle acque erogate e non più disperata con la costante alla città anche in caso di riparazioni lasciava che le acque si depurino tra mille sedimenti delle sostanze sospese trascinate nel loro percorso ed acquistino così la qualità di fonte.

Agac ha attivato un punto informativo per l'utenza funzionale 24 ore su 24 e a tutti gli utenti interessati verrà inviata una scheda informativa

que dell'Enza le caratteristiche delle popolazioni dei trenta paesi di Montecchio, Bibbiano, San Polo, S. Ilario e C. Vignago, popolazioni di buon sangue robuste, vegetate ed immuni da deformità ed infezioni solite ad alimentarsi con le acque del torrente.

Si trattava ora di capire e portare l'acqua in città. La sottocommissione tecnica affermò che volendo estrarre l'acqua dall'Enza approfittando di quella che scorre sotto ghiaia occorrerà co-

struire una galleria sotterranea attraverso al torrente il riga centim. 80 profonda 3 metri esclusi 200 nelle vicinanze di Montecchio.

Ad essa si aggiungerà un ampio serbatoio, dove avrà termine l'acquedotto e inizio la condotta forzata per far funzionare nelle ore diurne di maggior consumo una riserva d'acqua da accumulare nelle ore notturne. Ciò permetterà di garantire il consumo costante alla città anche in caso di riparazioni lasciando che le acque si depurino tra mille sedimenti delle sostanze sospese trascinate nel loro percorso ed acquistino così la qualità di fonte.

Una manifestazione che interessò l'intera comunità senza distinzione di classe di partito e tendenza, una grande manifestazione con tanto di benedizione delle acque da parte del vescovo e consacrazione di una fontana molto amata nei Giardini Pubblici di S. Ilario.

Il giorno del 1881 la città di Reggio Emilia fece omaggio al benefattore Sen. Levi una solenne inaugurazione.

Il nuovo servizio è interessante notare come la sottocommissione pensò di coprire le spese necessarie con l'elargizione del sen. Levi, le principali aree per i quattro quartieri della città per il centro e il pubblico giardino, le reti minori, a carico di privati che volevano giovarsi dell'acqua di rivata.

Nel giugno del 1881 la società Galopin, Sue, Jacob e C. di Savona iniziò i lavori che furono conclusi dalla Società Metallurgie Lyonnaise il 19 gennaio 1885. L'acquedotto fu pienamente collaudato il 15 settembre e il 22 novembre 1885 la città rese omaggio al benefattore Sen. Levi una solenne inaugurazione.

Fu una manifestazione che interessò l'intera comunità senza distinzione di classe di partito e tendenza, una grande manifestazione con tanto di benedizione delle acque da parte del vescovo e consacrazione di una fontana molto amata nei Giardini Pubblici di S. Ilario.

A guardare il manifesto un po' ingiallito balza all'occhio una parola scritta in grassetto: acquedotto.

Una parola nuova entrata d'illora nel lessico cittadino.

INNO.TECS, la giusta forma del finanziamento

reggiane»

Per il presidente di INNO TECS tre sono i punti di forza di questa impresa: «Intanto, le condizioni competitive del nostro servizio, grazie anche ad un approvvigionamento diretto, interno al movimento cooperativo, la celerità nell'istituire le pratiche e la consulenza finanziaria che assicuriamo ai nostri clienti indirizzandoli verso la giusta forma di finanziamento, che a volte è il contratto di leasing ma in altri casi il mutuo che può essere concesso dal CCCR».

Per il futuro Altano è ottimista.

«Intanto grazie al buon andamento della società e al successo dei suoi servizi sul mercato, altre cooperative hanno chiesto e ottenuto di entrare nella compagnia societaria.

Il CCCR che deteneva una quota di partecipazione pari all'80% ha ceduto il 10% a Coop Nordemilia e il 5% alla Muratori di Reggiolo mentre Cormo e Quorun detengono il 10% ciascuno. «E poi» afferma Altano, «stiamo sviluppando programmi operativi con l'ingresso in nuove aree e segmenti di mercato».

Le occasioni di lavoro non mancano, conclude Altano: «Confidiamo di incrementarle ancora grazie alla professionalità della nostra struttura e alla sua capacità di stabilire nuove relazioni di mercato».

In conclusione dunque il leasing aumenta la sua importanza nello sviluppo dell'impresa.

Qualità sicura da ben 107 anni

■ Costo 463 000 lire, una bella somma per un acquedotto.

Correva l'anno 1876 e la città di Reggio Emilia pensò bene di munirsi di un acquedotto per rifornire di acqua abbondante pura e sana il centro urbano. I pozzi cittadini non bastavano più.

Si trattava ora di capire e portare l'acqua in città. La sottocommissione tecnica affermò che volendo estrarre l'acqua dall'Enza approfittando di quella che scorre sotto ghiaia occorrerà costruire una galleria sotterranea attraverso al torrente il riga centim. 80 profonda 3 metri esclusi 200 nelle vicinanze di Montecchio.

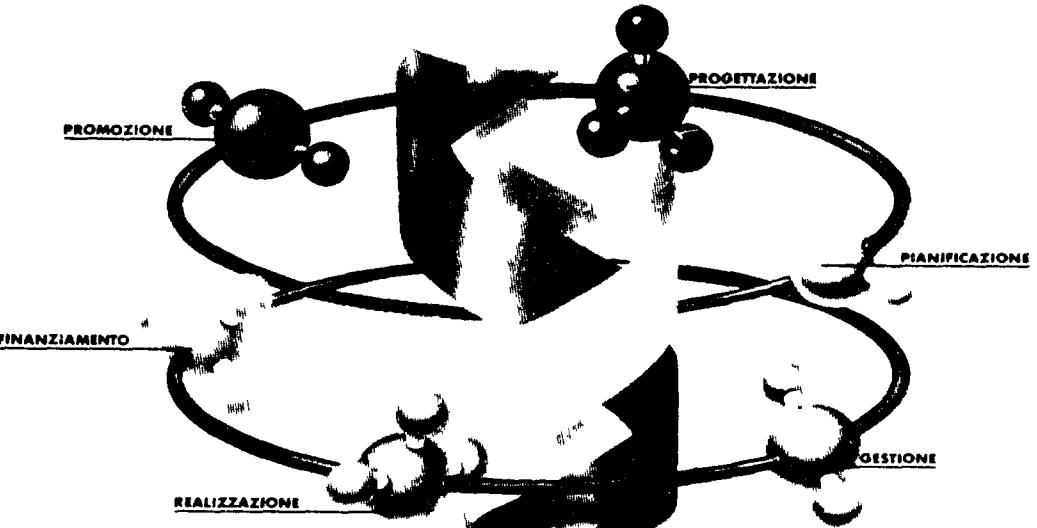
Ad essa si aggiungerà un ampio serbatoio, dove avrà termine l'acquedotto e inizio la condotta forzata per far funzionare nelle ore diurne di maggior consumo una riserva d'acqua da accumulare nelle ore notturne. Ciò permetterà di garantire il consumo costante alla città anche in caso di riparazioni lasciando che le acque si depurino tra mille sedimenti delle sostanze sospese trascinate nel loro percorso ed acquistino così la qualità di fonte.

Una manifestazione che interessò l'intera comunità senza distinzione di classe di partito e tendenza, una grande manifestazione con tanto di benedizione delle acque da parte del vescovo e consacrazione di una fontana molto amata nei Giardini Pubblici di S. Ilario.

A guardare il manifesto un po' ingiallito balza all'occhio una parola scritta in grassetto: acquedotto.

Una parola nuova entrata d'illora nel lessico cittadino.

SEMPLICE SINTESI DEL NOSTRO MODO DI RAGIONARE. NIENT'ALTRO.



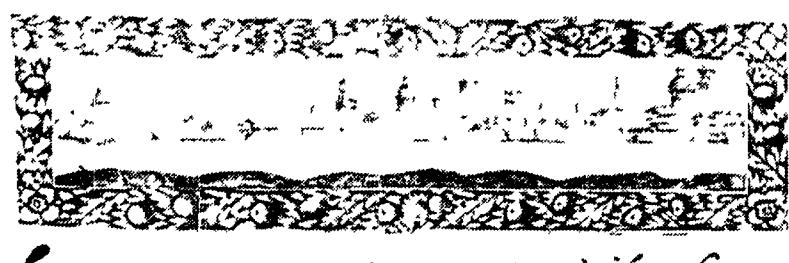
No di Orion siamo interpreti ed interlocutori, ricchi di esperienze significative al servizio delle pubbliche amministrazioni e degli investitori privati perché capaci di offrire non solo idonei strumenti di intervento, ma anche un considerevole apporto sul terreno progettuale e programmatico. A fianco dei settori produttivi — Costruzioni e Infrastrutture, Impianti ed Energia, Industrie e Diversificata, Petrólio — contiamo sulla nostra competenza ed esperta struttura di engineering e marketing strategico, che presta particolare attenzione ai segmenti di

mercato non tradizionali e decisamente innovativi. Chi ci incontra si consente trova il partner di grado di avere e governare tutte le procedure di problem solving. Il semplice ed essenziale schema soprattutto illustrato sintetizza quella nostra arte operativa, e l'immagine ordina concreta funzionale che produce il nostro modo di ragionare. Noi di Orion ammiriamo tutte queste attività e le esercitiamo nelle molteplici combinazioni possibili, ci limitiamo alla semplice consueta oppure arriviamo fino ai contratti di concessione e fornitura di opere e servizi, sia in mano.



IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

ORION s.r.l. - 42025 Cavriago (RE) Via B. Buozzi, 2 Tel. (0522) 5441 Telex ORION 1530556 Telefax (0522) 942491



Dall'agricoltura all'industria e forte propensione al sociale

Grosse trasformazioni quasi in silenzio. Con molta concretezza e poche parole, che sono poi le caratteristiche dell'indole dei reggiani. E così quasi in sordina una provincia che solo una ventina di anni fa era a prevalente vocazione agricola si ritrova oggi a vocazione industriale senza aver dovuto rinunciare alle spiccate propensioni per il socieale che le hanno dato una fama in tutto il mondo. Al loro occhiello i cechi, i tedeschi, i greci e i turchi abitanti delle terre che furono di Cesare Zavattini e oggi sono di Nilde fotti possono portare con altrettanto orgoglio e spirito di realismo il grande sviluppo delle istituzioni culturali, il via libra dell'associazionismo e l'impulso alla vita comunitaria in genere. Anche l'occupazione fino a ieri costituita un vanto. Ma nel 91 c'è stata una negativa inversione di tendenza che ha raffreddato gli ottimismi. Vediamo come stanno le cose su questo fronte prendendo in analisi i primi sei mesi dell'anno aiutati in questo compito dall'Osservatorio economico della Provincia. La situazione del mercato del lavoro rimane nel complesso stabile rispetto alla prima annata negativa. Costante è il numero dei lavoratori iscritti alle liste di mobilità (278 lo scorso agosto). Costante anche il numero dei cassaintegrati. Ma le ore di ciascun prattutto ordinaria sono aumentate del 42,6%.

Una qualità riconosciuta nel mondo

Frizzanti anni 90 alle «Riunite»

I VINI BIANCHI

Valdavia È in due versi: secco e dolce, tutti e due profumatissimi. Il tipo dolci particolarmente adatto con il dessert. **Sauvignon** Uno dei prodotti leader di Riunite. Da uno dei vitigni più nobili, un vino di grande carattere e freschezza.

Maltese Vino bi-bico di uve rosse (lambrusco). Lanciato sul mercato lo scorso anno è già un successo. Ben 300m la bottiglie nei primi 10 mesi.

Bianco di Scandiano Di questo vino ne parla già il Boiardo eppure è attualissimo. Fresco, leggero, profumato ha un solo problema: se ne produce poco, bisogna a beneficio degli intenditori delle zone attorno a Reggio Emilia.

Bianco Cantenno Il più ridotto per il consumo quotidiano, beverino leggero, poco impegnativo, adatto ad un consumo stornato.

Tutti questi vini bianchi frizzanti sono da borsa freschi in accompagnamento a piatti leggeri e poco elaborati.

della produzione enologica emiliana o il Bianco di Scandiano di cui si ha traccia fin dal lontano 15^o secolo

Oggi Riunite si può definire, senza tema di smentite, il «leader» dei vini frizzanti emiliani: non sono infatti casuali i successi più che lusinghieri conseguiti sui vari mercati dagli «ulti mì nati» nella Cooperativa reggiana.

Basti citare ad esempio il bianco frizzante **Melusina** che siede a fianco del più blasonato frizzante **Sauvignon**. Gli fa i occhioli no il frizzante **Novello** di Lambrusco Riunite che arriverà con meticolosa puntualità il 11 di novembre.

E «vivace» più che mai oggi Riunite sul mercato da oltre 40 anni hanno saputo fondere sapientemente una tecnologia produttiva d'avanguardia con il massimo rispetto della tradizione vitivinicola italiana.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

■ È nel febbraio 1950 che nascono le Cantine Cooperative Riunite di Reggio Emilia, oggi più familiariamente conosciute dalla grande platea di consumatori come «Riunite».

Nascono nel cuore dell'Emilia Romagna dove la viticoltura è ancora il maggiore cespote su cui i Agricoltori può contare e dove i principi associativi trovano ancora il loro terreno fertile.

Grazie allo spirito della gente d'Emilia le Riunite sono velocemente cresciute passando dalle pionieristiche nove cantine fondatrici alle migliaia di viticoltori associati di oggi. La dimensione raggiunta dalle Riunite è il risultato di un lavoro curato con passione

e professionalità in ogni fase produttiva dalla pianificazione della coltura del vitigno con l'assistenza fornita dall'equipe di enotecnici ai soci alla commercializzazione in Italia e all'estero di quanto prodotto ogni anno.

Le Riunite sul mercato da oltre 40 anni hanno saputo fondere sapientemente una tecnologia produttiva d'avanguardia con il massimo rispetto della tradizione vitivinicola italiana.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini e da tavola, rossi bianchi e rosati. Basti citare ad esempio il Lambrusco Reggiano, vero fiore all'occhiolo.

Ecco perché possono offrire con successo un'ampia gamma di prodotti frizzanti naturali: vini Doc, fini

Appalti con mazzette alla prima università
Un dipendente dell'ufficio tecnico
di Tor Vergata chiedeva il 10% a una ditta
per il rifacimento degli impianti elettrici

L'imprenditore, preso mentre dava i soldi
ha confessato di aver pagato altre volte
anche per i lavori all'aeroporto di Fiumicino
Sette arresti per concussione e malversazione

La Sapienza dentro tangentopoli

ANNA TARQUINI

■ Una busta incollata di una rivista inglese sugli aerei alla pagina 64. Dentro tre milioni. La prima trannea chiesta per il rifacimento degli impianti elettrici e telefonici in tre dipartimenti disaccapiti della Sapienza. Altre 27 mazzette per un totale che supera i 300 milioni consegnate a scaglioni dall'88 al '91 per lavori di rifacimento all'aeroporto di Fiumicino. Due di stinte vicende che hanno un unico denominatore: M.A. 35 anni titolare di una piccola azienda di impianti elettrici. Negli ultimi tre anni per garantirsi il lavoro ha dovuto sborsare più di 500 milioni di lire.

Le indagini condotte dalla compagnia dei carabinieri dei Paroli hanno portato all'arresto di sette persone tra cui il nipote del direttore amministrativo della prima università Marco Strippoli. Sono state avviate nell'agosto su denuncia di un privato cittadino. Nel mese degli inquirenti, un appalto da 80 milioni per la fornitura di impianti elettrici e telefonici nei dipartimenti di Scienze biologiche all'ex villa Tiburtina e nel dipartimento di Informatica e sistematica di via Salaria. Un appalto affidato all'imprenditore dietro il pagamento di una tangente del dieci per cento.

L'affare è stato gestito da

Marco Strippoli 30 anni dell'ufficio tecnico dell'università di Tor Vergata e dal suo intermedio M.N. di 40 anni im-

piegato delle Ferrovie dello Stato. Hanno baciato 3 milioni subito e il resto della somma alla fine dei lavori. Il 14 settembre in un bar nei pressi di via Como M.A. ha incontrato il dipendente delle Fs. Con lui aveva una busta con l'assegno



Enti e mazzette Cinque arresti per i miliardi Enpas

GIULIANO CESARATTO

■ Un miliardo a palazzo. L'ira più lira meno era questo il «compenso base» per ciascun palazzo acquistato dall'Enpas grazie ai buoni uffici di Enzo Meucci ex commissario dell'ente previdenziale statale ed ex deputato dieci. Lui stesso contrattava e intascava il prezzo che verosimilmente si sommava poi al costo finale dell'acquisto. Così è andata per anni e ora il Meucci è accusato di avere riscosso dal 1989 più di 13 miliardi per una ventina di immobili a Roma, Milano e Bologna. È da ieri, a 76 anni agli arresti domiciliari dopo che il sostituto procuratore della Repubblica, Antoni

no Vinci ha firmato il provvedimento di custodia cautelare per lui e per altri quattro coinvolti nell'inchiesta che in varie città italiane indaga sulle tangenti dei costi degli immobili comprati dagli istituti previdenziali. Sempre nella capitale è stato arrestato il direttore generale dell'Inad, Giuseppe Vitale, 56 anni, mentre un ulteriore ordine di custodia cautelare è stato notificato in carcere all'ex capogruppo del Psdi in consiglio comunale, Roberto Cenci. L'esponente politico è accusato di aver preso tangenti per 1 miliardo e 860 milioni di lire per aver favorito cambi di destinazione d'uso

■ Un Vinci ha firmato il provvedimento di custodia cautelare per lui e per altri quattro coinvolti nell'inchiesta che in varie città italiane indaga sulle tangenti dei costi degli immobili comprati dagli istituti previdenziali. Sempre nella capitale è stato arrestato il direttore generale dell'Inad, Giuseppe Vitale, 56 anni, mentre un ulteriore ordine di custodia cautelare è stato notificato in carcere all'ex capogruppo del Psdi in consiglio comunale, Roberto Cenci. L'esponente politico è accusato di aver preso tangenti per 1 miliardo e 860 milioni di lire per aver favorito cambi di destinazione d'uso



Misteriosa scomparsa di Arnaldo Lucari alla Pisana

■ Che fine ha fatto Lucari? A chiedersi dove sia finito il consigliere democristiano è il gruppo pidessino Lucari. I fatti non si presentano da tempo alla Pisana. È passato più di un anno dalle vicende giudiziarie che lo hanno visto

■ protagonisti e Stefano Paladini del Pds chiede quale sia l'attuale posizione amministrativa del consigliere e come questi giustifica le sue assenze. Paladini aggiunge che in questo momento di rigore per i lavoratori dipendenti è ingiustificabile «un'eccessiva larghezza nei confronti di un politico, inquisito per reati gravi, e che, probabilmente, continua a gravare sul bilancio pubblico».

Una carovana di aiuti per il popolo Saharawi

■ Una carovana di solidarietà per aiutare il popolo Saharawi è l'iniziativa che la giunta regionale si appresta a organizzare sulla base di una mossa presentata dalle consigliere pidessine Rosa Cavallo e Vittoria Tola, da Laura Benatti Scalabrin (Verdi Federalisti) ed Evelina Alberti (Ms). A febbraio la carovana porterà al popolo Saharawi generi alimentari medicinali vestiti e altri beni di prima necessità

Cinque giovani denunciati per attentato ai carabinieri

■ Sono stati identificati e denunciati a piede libero cinque giovani fra i 19 e i 22 anni ritenuti responsabili dell'attentato alla caserma dei carabinieri di Marcellina. Nella notte di martedì da un auto in corsa era stato lanciato un petardo

■ dentro una lattina di Coca Cola contro il garage della caserma danneggiando l'auto parcheggiata di un carabiniere. Gli investigatori ritengono che l'atto teppistico dei giovani sia avvenuto in seguito al sequestro di materiale esplosivo ritenuto pericoloso che in questi giorni i carabinieri stanno effettuando

Approvata legge per valorizzare gli archivi storici delle donne

■ È stata approvata dal Consiglio regionale del Lazio la proposta del Pds per la valorizzazione degli archivi storici delle donne. Per la prima volta viene riconosciuto il patrimonio storico culturale e documentario che è stato accu-

■ mulato nel tempo da associazioni femminili a Roma e nel Lazio. La legge prevede anche delle norme per gli enti e le associazioni che basandosi su questi archivi vogliono presentare progetti di ricerca sulle donne nell'età moderna e contemporanea. Per il primo anno il finanziamento previsto è di 200 milioni.

Restano dentro i sospettati della rapina al «Bambin Gesù»

■ Restano in carcere Andrea Donati, Massimiliano Tedde e Gianluca Panageli arrestati nel loro alloggio della squadra mobile di Roma per l'uccisione della guardia giurata Mario Petru. L'uomo era rimasto ucciso durante la rapina fatta nell'ospedale Bambin Gesù. A convalidare il fermo dei tre di spetto dal pm Cesare Martellino è stato il gip Mara Teresa Carnevale che dopo l'interrogatorio ha ritenuto sufficienti gli elementi raccolti a carico dei tre sospettati. Intanto proseguono le indagini per rintracciare altre tre persone che secondo i testimoni della rapina, avrebbero fatto parte della banda. Ai funerali di Mario Petru svoltesi ieri mattina a Casal Bembo sono intervenute oltre 500 persone.

Uomo aggredito alla fermata metrò per un pacchetto di sigarette

■ Alta tensione per l'astinenza da fumo. L'altra notte uno ragazzo di 37 anni, Markoss Mwaneengong, si è presentato al Cto per farsi medicare una ferita da taglio inflitta da uno sconosciuto che alla fermata metrò di San Paolo voleva rubargli un pacchetto di sigarette. Sempre nella notte di martedì Beniketoun Majb di 35 anni e altri tre nordafricani sono stati fermati dagli agenti per contrabbando di sigarette ma il fumoso Majb vedendosi sequestrare la preziosa merce si è rivelato aggredendo due agenti.

LUCA CARTA



Due pagine dedicate all'intolleranza
Interviste, commenti, interventi

Domani in Cronaca
La memoria e il razzismo

Pelonzi-Raffo
Liberati ieri
ex assessore
e costruttore

Tor di Quinto
Il verde Osio
sugli abusi
della Marina

■ L'ex assessore all'edilizia pubblica Carlo Pelonzi, coinvolto nell'inchiesta sulla cessione di un edificio di 14 piani conosciuto come «torre di Fiduci», è tornato in libertà. A fornire l'ordine di scarcerazione è stato il giudice dell'indagine preliminare Giuseppe Pizzati che chiedeva per Pelonzi e per altri otto persone coinvolte nell'indagine il rinvio a giudizio. Il giudice Pizzati ha anche rinviato l'ordine di scarcerazione per un altro imputato, il costruttore Renzo Raffo che era detenuto agli arresti domiciliari. L'accusa è costituita da quella di concorso in corruzione. A Pelonzi sarebbero andati cento milioni della somma (130 milioni) sborsata da Raffo per «agevolare le pri-

Saldi e recessione
Natale, sotto
i colpi della crisi

■ La recessione è un dato certo, persino visibile come mostra la foto, un'estemporanea liquidazione in pieno centro città e a pochi giorni dal Natale che altro è se non uno dei tanti segnali della caduta della domanda quando del potere d'acquisto quindi dell'occupazione? Imprenditori e sindacati si sono appellati al sindaco Carraro chiedendo in contro ma anche azioni per esempio rispolverare il progetto «Roma capitale» e offrire posti di lavoro per la costruzione di parcheggi, servizi pubblici edilizia popolare. Le risposte di ieri sono in ordine sparso. L'assessore al commercio, Savino Collura, ha risposto che al Comune non ha soluzioni per la crisi ma vendendo Centrale del latte Accia elettrica e Anima po-

trebbe incassare almeno 1500 miliardi da rimettere sul mercato di lavoro. Dal canto suo Danilo Tei, l'homo socialista assessore ai lavori pubblici, sostiene che «non manca la volontà di fare ma è la foggia della mancanza dei meccanismi amministrativi a fermarla». L'assessore all'edilizia, Antonio Gerardi, dimostrano da ragione al grado d'alti amministratori e costruttori riconosce che su molti fronti «parcheggi, servizi pubblici, Roma capitale, sono fermi» ma dice di aver avuto iniziativa per 19 mila nuovi posti di lavoro. Giovanni Azzaro, da alla guida dell'assessorato metropolitano e parcheggi, è un po' più tepido con le ragioni di imprenditori e sindacati: «pur comprendendo che la fretta, ma che il suo obiettivo è quello di mettere ordine prima di attuare».

Assistenza migliore se il centro è polifunzionale

Assistenza domiciliare ripensata dagli abitanti di Roma. 9 235 persone hanno firmato una proposta di delibera di iniziativa popolare per creare un Centro assistenza domiciliare. È la prima volta che i cittadini utilizzano così l'articolo 5 dello statuto comunale. Il Campidoglio ha ora sei mesi di tempo per approvare o respingere la proposta elaborata da associazioni di settore, cooperative, operatori Usi

TERESA TRILLO

■ Un centro polifunzionale per l'assistenza domiciliare punto d'incontro per i servizi gestiti da Circoscrizione e Unità sanitaria locale. Una proposta di delibera di iniziativa popolare firmata da 9 236 persone è stata presentata due giorni fa al sindaco. Una delibera - la prima messa a punto utilizzando l'articolo 5 dello statuto comunale - pensata dall'associazione «A Roma insieme» e realizzata grazie al lavoro congiunto di operatori sanitari, assistenti sociali, cooperative attive nel campo dell'assistenza domiciliare e associazioni di utenti.

La delibera propone di integrare le risorse a disposizione delle Unità sanitarie locali con quelle delle Circoscrizioni. Un unico centro si occuperrebbe di coordinare l'assistenza ad anziani, handicappati e minori spezzando così la frammentazione del settore oggi gestito da VIII ripartizione circoscrizioni e Usi. In sostanza la delibera prevede l'affidamento dell'organizzazione alle circoscrizioni i 9 236 firmatari proponevano anche di utilizzare un unico schema di convenzione con le cooperative o le associazioni alle quali viene affidato il servizio di assistenza domiciliare.

In sostanza - spiega Paola Piva consigliere comunale del Pds e membro dell'associazione «A Roma insieme» - cerchiamo di rendere operativa una legge regionale del '89 an-

cora inattuata dal Campidoglio contranante ad altri comuni. Ora l'assistenza ad altri cittadini è gestita in maniera schizofrenica. La Usi spende i soldi a propria disposizione fornendo assistenza sanitaria e le circoscrizioni utilizzano i soldi disponibili per attivare l'assistenza sociale senza un punto di contatto e coordinamento.

A Roma oggi vivono oltre mezzo milione di persone con più di 65 anni. 58 000 hanno bisogno di assistenza. I disabili sono circa 78 000. Il Campidoglio riesce a garantire l'assistenza domiciliare solo 12 500 anziani e a 1 400 portatori di handicap. «Nonostante i servizi sociali siano così carenti - spiega Maurizio Bartolucci consigliere comunale del Pds e membro dell'associazione «A Roma insieme» - la giunta Cottolino sta cercando di tagliare i fondi. Contro i 135 miliardi messi in bilancio lo scorso anno, la giunta ha stanziato solo 119 miliardi nonostante i tagli dalla prospettiva ma pronti a difendere i loro spazi a ogni costo.

Lo conferma Esterino Montino, consigliere comunale del Pds. «Gli sgomberi dei centri sociali sono uno schiaffo al tessuto democratico della città - dice soprattutto in un momento come questo in cui si assiste ad un rigurgito del fenomeno neonazista. Lunedì scorso in commissione consiliare il nostro gruppo ha ricordato

che il servizio sarebbe di gran lunga più efficace».

ad Angelè che esiste una de libera che fissa i criteri per le assegnazioni. Di contro l'assessore sta eseguendo interventi a caso che colpiscono le realtà più deboli e indifese».

Per sanare l'«allegria» gestione del patrimonio immobiliare comunale la magistratura amministrativa ha aperto un provvedimento giudiziario nei confronti dei precedenti assessori al demanio e al patrimonio per il mancato intuito di indici miliardi nelle casse del Campidoglio. Inoltre i trecento fascioli sulle preassegnazioni in fatto a suo tempo dagli assessori Gerace e Labellarte sono stati sequestrati dalla magistratura penale. Angelè già inquisito per l'affare Cottolino ha quindi pensato bene di procedere agli sgomberi con zelante solerzia.

«Siamo d'accordo sulla necessità di moralizzare la gestione del patrimonio immobiliare continua Montino

ma i soggetti vanno selezionati. Bisogna procedere con cautela, distinguere i vari casi. Stamane in Campidoglio riportavamo con forza il problema di questi sgomberi casuali e affrettati. Intanto d'altra parte, di Levanza al Puccini di Casalberone, fino al «forte Prenestino» di Centocelle arrivano messaggi di grande preoccupazione. Lari e Clettrica. C'è chi parla di una manovra generalizzata, con le lotte sociali e un attacco per mettere a tacere le realtà antagoniste. C'è più di

un indizio che nel mirino del

l'assessore al patrimonio ci siano tutti i centri sociali tutt'e due le case occupate, gli abusi più scomodi, insomma «È poco importa» dicono i giovani di *La Maggiolina* di via Benincasa, «che negli spazi casuali e affrettati

Intanto d'altra parte, di Levanza al Puccini di Casalberone, fino al «forte Prenestino» di Centocelle arrivano messaggi di grande preoccupazione. Lari e Clettrica. C'è chi parla di una manovra generalizzata, con le lotte sociali e un attacco per mettere a tacere le realtà antagoniste. C'è più di

un indizio che nel mirino del

l'assessore al patrimonio ci siano tutti i centri sociali tutt'e due le case occupate, gli abusi più scomodi, insomma «È poco importa» dicono i giovani di *La Maggiolina* di via Benincasa, «che negli spazi casuali e affrettati

Intanto d'altra parte, di Levanza al Puccini di Casalberone, fino al «forte Prenestino» di Centocelle arrivano messaggi di grande preoccupazione. Lari e Clettrica. C'è chi parla di una manovra generalizzata, con le lotte sociali e un attacco per mettere a tacere le realtà antagoniste. C'è più di

un indizio che nel mirino del

l'assessore al patrimonio ci siano tutti i centri sociali tutt'e due le case occupate, gli abusi più scomodi, insomma «È poco importa» dicono i giovani di *La Maggiolina* di via Benincasa, «che negli spazi casuali e affrettati

Intanto d'altra parte, di Levanza al Puccini di Casalberone, fino al «forte Prenestino» di Centocelle arrivano messaggi di grande preoccupazione. Lari e Clettrica. C'è chi parla di una manovra generalizzata, con le lotte sociali e un attacco per mettere a tacere le realtà antagoniste. C'è più di

un indizio che nel mirino del

l'assessore al patrimonio ci siano tutti i centri sociali tutt'e due le case occupate, gli abusi più scomodi, insomma «È poco importa» dicono i giovani di *La Maggiolina* di via Benincasa, «che negli spazi casuali e affrettati

Intanto d'altra parte, di Levanza al Puccini di Casalberone, fino al «forte Prenestino» di Centocelle arrivano messaggi di grande preoccupazione. Lari e Clettrica. C'è chi parla di una manovra generalizzata, con le lotte sociali e un attacco per mettere a tacere le realtà antagoniste. C'è più di

un indizio che nel mirino del

l'assessore al patrimonio ci siano tutti i centri sociali tutt'e due le case occupate, gli abusi più scomodi, insomma «È poco importa» dicono i giovani di *La Maggiolina* di via Benincasa, «che negli spazi casuali e affrettati

Intanto d'altra parte, di Levanza al Puccini di Casalberone, fino al «forte Prenestino» di Centocelle arrivano messaggi di grande preoccupazione. Lari e Clettrica. C'è chi parla di una manovra generalizzata, con le lotte sociali e un attacco per mettere a tacere le realtà antagoniste. C'è più di

un indizio che nel mirino del

l'assessore al patrimonio ci siano tutti i centri sociali tutt'e due le case occupate, gli abusi più scomodi, insomma «È poco importa» dicono i giovani di *La Maggiolina* di via Benincasa, «che negli spazi casuali e affrettati

Intanto d'altra parte, di Levanza al Puccini di Casalberone, fino al «forte Prenestino» di Centocelle arrivano messaggi di grande preoccupazione. Lari e Clettrica. C'è chi parla di una manovra generalizzata, con le lotte sociali e un attacco per mettere a tacere le realtà antagoniste. C'è più di

un indizio che nel mirino del

l'assessore al patrimonio ci siano tutti i centri sociali tutt'e due le case occupate, gli abusi più scomodi, insomma «È poco importa» dicono i giovani di *La Maggiolina* di via Benincasa, «che negli spazi casuali e affrettati

Intanto d'altra parte, di Levanza al Puccini di Casalberone, fino al «forte Prenestino» di Centocelle arrivano messaggi di grande preoccupazione. Lari e Clettrica. C'è chi parla di una manovra generalizzata, con le lotte sociali e un attacco per mettere a tacere le realtà antagoniste. C'è più di

un indizio che nel mirino del

l'assessore al patrimonio ci siano tutti i centri sociali tutt'e due le case occupate, gli abusi più scomodi, insomma «È poco importa» dicono i giovani di *La Maggiolina* di via Benincasa, «che negli spazi casuali e affrettati

Intanto d'altra parte, di Levanza al Puccini di Casalberone, fino al «forte Prenestino» di Centocelle arrivano messaggi di grande preoccupazione. Lari e Clettrica. C'è chi parla di una manovra generalizzata, con le lotte sociali e un attacco per mettere a tacere le realtà antagoniste. C'è più di

un indizio che nel mirino del

l'assessore al patrimonio ci siano tutti i centri sociali tutt'e due le case occupate, gli abusi più scomodi, insomma «È poco importa» dicono i giovani di *La Maggiolina* di via Benincasa, «che negli spazi casuali e affrettati

Intanto d'altra parte, di Levanza al Puccini di Casalberone, fino al «forte Prenestino» di Centocelle arrivano messaggi di grande preoccupazione. Lari e Clettrica. C'è chi parla di una manovra generalizzata, con le lotte sociali e un attacco per mettere a tacere le realtà antagoniste. C'è più di

un indizio che nel mirino del

l'assessore al patrimonio ci siano tutti i centri sociali tutt'e due le case occupate, gli abusi più scomodi, insomma «È poco importa» dicono i giovani di *La Maggiolina* di via Benincasa, «che negli spazi casuali e affrettati

Intanto d'altra parte, di Levanza al Puccini di Casalberone, fino al «forte Prenestino» di Centocelle arrivano messaggi di grande preoccupazione. Lari e Clettrica. C'è chi parla di una manovra generalizzata, con le lotte sociali e un attacco per mettere a tacere le realtà antagoniste. C'è più di

un indizio che nel mirino del

l'assessore al patrimonio ci siano tutti i centri sociali tutt'e due le case occupate, gli abusi più scomodi, insomma «È poco importa» dicono i giovani di *La Maggiolina* di via Benincasa, «che negli spazi casuali e affrettati

Intanto d'altra parte, di Levanza al Puccini di Casalberone, fino al «forte Prenestino» di Centocelle arrivano messaggi di grande preoccupazione. Lari e Clettrica. C'è chi parla di una manovra generalizzata, con le lotte sociali e un attacco per mettere a tacere le realtà antagoniste. C'è più di

un indizio che nel mirino del

l'assessore al patrimonio ci siano tutti i centri sociali tutt'e due le case occupate, gli abusi più scomodi, insomma «È poco importa» dicono i giovani di *La Maggiolina* di via Benincasa, «che negli spazi casuali e affrettati

Intanto d'altra parte, di Levanza al Puccini di Casalberone, fino al «forte Prenestino» di Centocelle arrivano messaggi di grande preoccupazione. Lari e Clettrica. C'è chi parla di una manovra generalizzata, con le lotte sociali e un attacco per mettere a tacere le realtà antagoniste. C'è più di

un indizio che nel mirino del

l'assessore al patrimonio ci siano tutti i centri sociali tutt'e due le case occupate, gli abusi più scomodi, insomma «È poco importa» dicono i giovani di *La Maggiolina* di via Benincasa, «che negli spazi casuali e affrettati

Intanto d'altra parte, di Levanza al Puccini di Casalberone, fino al «forte Prenestino» di Centocelle arrivano messaggi di grande preoccupazione. Lari e Clettrica. C'è chi parla di una manovra generalizzata, con le lotte sociali e un attacco per mettere a tacere le realtà antagoniste. C'è più di

un indizio che nel mirino del

l'assessore al patrimonio ci siano tutti i centri sociali tutt'e due le case occupate, gli abusi più scomodi, insomma «È poco importa» dicono i giovani di *La Maggiolina* di via Benincasa, «che negli spazi casuali e affrettati

Intanto d'altra parte, di Levanza al Puccini di Casalberone, fino al «forte Prenestino» di Centocelle arrivano messaggi di grande preoccupazione. Lari e Clettrica. C'è chi parla di una manovra generalizzata, con le lotte sociali e un attacco per mettere a tacere le realtà antagoniste. C'è più di

un indizio che nel mirino del

l'assessore al patrimonio ci siano tutti i centri sociali tutt'e due le case occupate, gli abusi più scomodi, insomma «È poco importa» dicono i giovani di *La Maggiolina* di via Benincasa, «che negli spazi casuali e affrettati

Intanto d'altra parte, di Levanza al Puccini di Casalberone, fino al «forte Prenestino» di Centocelle arrivano messaggi di grande preoccupazione. Lari e Clettrica. C'è chi parla di una manovra generalizzata, con le lotte sociali e un attacco per mettere a tacere le realtà antagoniste. C'è più di

un indizio che nel mirino del

l'assessore al patrimonio ci siano tutti i centri sociali tutt'e due le case occupate, gli abusi più scomodi, insomma «È poco importa» dicono i giovani di *La Maggiolina* di via Benincasa, «che negli spazi casuali e affrettati

Intanto d'altra parte, di Levanza al Puccini di Casalberone, fino al «forte Prenestino» di Centocelle arrivano messaggi di grande preoccupazione. Lari e Clettrica. C'è chi parla di una manovra generalizzata, con le lotte sociali e un attacco per mettere a tacere le realtà antagoniste. C'è più di

un indizio che nel mirino del

l'assessore al patrimonio ci siano tutti i centri sociali tutt'e due le case occupate, gli abusi più scomodi, insomma «È poco importa» dicono i giovani di *La Maggiolina* di via Benincasa, «che negli spazi casuali e affrettati

Intanto d'altra parte, di Levanza al Puccini di Casalberone, fino al «forte Prenestino» di Centocelle arrivano messaggi di grande preoccupazione. Lari e Clettrica. C'è chi parla di una manovra generalizzata, con le lotte sociali e un attacco per mettere a tacere le realtà antagoniste. C'è più di

un indizio che nel mirino del

l'assessore al patrimonio ci siano tutti i centri sociali tutt'e due le case occupate, gli abusi più scomodi, insomma «È poco importa» dicono i giovani di *La Maggiolina* di via Benincasa, «che negli spazi casuali e affrettati

Intanto d'altra parte, di Levanza al Puccini di Casalberone, fino al «forte Prenestino» di Centocelle arrivano messaggi di grande preoccupazione. Lari e Clettrica. C'è chi parla di una manovra generalizzata, con le lotte sociali e un attacco per mettere a tacere le realtà antagoniste. C'è più di

un indizio che nel mirino del

l'assessore al patrimonio ci siano tutti i centri sociali tutt'e due le case occupate, gli abusi più scomodi, insomma «È poco importa» dicono i giovani di *La Maggiolina* di via Benincasa, «che negli spazi casuali e affrettati

Intanto d'altra parte, di Levanza al Puccini di Casalberone, fino al «forte Prenestino» di Centocelle arrivano messaggi di grande preoccupazione. Lari e Clettrica. C'è chi parla di una manovra generalizzata, con le lotte sociali e un attacco per mettere a tacere le realtà antagoniste. C'è più di

un indizio che nel mirino del

l'assessore al patrimonio ci siano tutti i centri sociali tutt'e due le case occupate, gli abusi più scomodi, insomma «È poco importa» dicono i giovani di *La Maggiolina* di via Benincasa, «che negli spazi casuali e affrettati

Intanto d'altra parte, di Levanza al Puccini di Casalberone, fino al «forte Prenestino» di Centocelle arrivano messaggi di grande preoccupazione. Lari e Clettrica. C'è chi parla di una manovra generalizzata, con le lotte sociali e un attacco per mettere a tacere le realtà antagoniste. C'è più di

un indizio che nel mirino del

l'assessore al patrimonio ci siano tutti i centri sociali tutt'e due le case occupate, gli abusi più scomodi, insomma «È poco importa» dicono i giovani di *La Maggiolina* di via Benincasa, «che negli spazi casuali e affrettati

Intanto d'altra parte, di Levanza al Puccini di Casalberone, fino al «forte Prenestino» di Centocelle arrivano messaggi di grande preoccupazione. Lari e Clettrica. C'è chi parla di una manovra generalizzata, con le lotte sociali e un attacco per mettere a tacere le realtà antagoniste. C'è più di

Roma Cinema & Teatri

■ PRIMEVISIONI ■

ACADEMY HALL	L 10.000	Anni '90 di Enrico Oldoini con C De Sica E. Greggio M. Boldi - BR (16-15-18-15-20-15-22-30)
ADMIRAL	L 10.000	Il protagonisti di Robert Altman - SA (15-30-17-20-20-22-30)
ADMIRAL	L 8.000	Il protagonista di Robert Altman - SA (15-30-17-20-20-22-30)
ADRIANO	L 10.000	Arma letale 3 di Richard Donner con Piazza Cavour 22 Tel 3218966 Mel Gibson Danny Glover - G (15-30-18-20-10-22-30)
ALCAZAR	L 10.000	Il protagonista di Robert Altman - SA (15-30-18-20-20-22-30)
ASA MERRY DEL Val 14	L 8.000	Il protagonista di Paul Verhoeven con Viale IV Novembre 156 Tel 6790733 Michael Douglas Sharon Stone - G (15-18-10-20-20-22-30)
AMBASSADE	L 10.000	Il principe delle donne di R Hudlin con Accademia Agnelli 57 Tel 5408901 E Murphy R. Givens (15-45-18-20-15-22-30)
AMERICA	L 10.000	1929 la conquista del paradiso di Ridley Scott con Gerard Depardieu - A (15-17-30-19-15-20-22-30)
Via N. del Grande 6	L 8.000	1929 la conquista del paradiso di Ridley Scott con Gerard Depardieu - A (15-17-30-19-15-20-22-30)
ARCHIMEDE	L 10.000	Delitti e segreti PRIMA (16-30-18-30-20-30-22-30)
Via Archimede 71	L 8.000	Delitti e segreti PRIMA (16-30-18-30-20-30-22-30)
ARISTON	L 10.000	Il Marti e mogli di Woody Allen con Viale Cicerone 19 Tel 3723230 Woody Allen Mia Farrow (15-45-18-20-10-22-30)
ASTRA	L 10.000	Arma letale 3 di Richard Donner con Viale Jonio 225 Tel 8176266 Mel Gibson Danny Glover - G (16-22-30)
ATLANTIC	L 10.000	Aventura di un uomo invisibile di John Carpenter con Chevy Chase Daryl Hanna - FA (16-18-20-20-25-22-30)
AUGUSTUS UNO C so V Emanuele 203	L 10.000	Uomini e topi di Gary Sinise con John Malkovich Gary Sinise - DR (16-18-30-18-20-30-22-30)
AUGUSTUS DUE C so V Emanuele 203	L 10.000	Occhio indiscreto di Howard Franklin con Joe Pesci - DR (15-30-17-10-19-20-40-22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25	L 10.000	Anni '90 di Enrico Oldoini con C De Sica E. Greggio M. Boldi - BR (16-18-15-20-15-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25	L 10.000	Prosciolto prosciutto di Bigas Luna con Stefania Sandrelli B. R. (16-18-30-18-20-30-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25	L 10.000	Drago d'acqua di Dwight H. Little con Brad Lee - DR (16-18-20-20-25-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL V. di Sacconi 39	L 10.000	Regate vincenti di Penny Marshall con Tom Hanks - BR (15-17-30-20-22-30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101	L 10.000	Un cuore in Inverno di Claude Sautet con Elisabeth Bourgine - DR (16-30-18-20-30-20-22-30)
CAPRANICCHETTA P. Montecitorio 125	L 10.000	Le città della gioia di Roland Joffé con P. Swazey P. Collins - DR (15-17-18-20-22-30)
CIAK Via Cassia 692	L 10.000	Aventura di un uomo invisibile di John Carpenter con Chevy Chase Daryl Hanna - FA (16-18-30-18-20-30-22-30)
COILA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 Tel 6783033	L 10.000	Gole rugosissime di P. Pintor con Pippo Franchi Pamela Prati - BR (15-45-22-30)
DEI PICCOLI V. della Pineta 15	L 6.000	Il libro della giungla - D'A (17)
DEI PICCOLI SERA V. della Pineta 15	L 8.000	Il Dottor Konczak PRIMA (18-30-20-30-22-30)
DIAMANTE Via Prenestina 230	L 7.000	Io speriamo che me la cavo di Lina Wertmüller con Paolo Villaggio - BR (15-22-30)
EDEN P. zia Cola di Rienzo 74 Tel 6878652	L 10.000	Casa Howard di James Ivory con Anthony Hopkins Vanessa Redgrave - DR (15-17-30-20-22-30)
EMBASSY Via Stoppani 7	I 10.000	Pomodori verdi fritti alla ferrata del treno di J. Avnet con K. Bathes J. Tandy M. Parker (15-05-17-35-20-22-30)
EMPIRE V. R. Margherita 29	L 10.000	Serata ad invito (21-30)
EMPIRE 2 V. delle Esercito 44	L 10.000	Osessione d'amore di Javier Esterita con Sharon Stone - E (16-18-10-20-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 8.000	Inserzione pericolosa di Barber Schreder con Bridget Fonda Jennifer Leigh - G (16-18-20-20-22-30)
ETOILE Via L. Lukta 41 Tel 8676125	L 10.000	Delitti e segreti PRIMA (16-18-15-20-20-22-30)
EURCINE Via Liszt 32	L 10.000	Pomodori verdi fritti alla ferrata del treno di J. Avnet con K. Bathes J. Tandy M. Parker - BR (15-22-30)
EUROPA Corso d'Italia 107/a	L 10.000	Il principe delle donne di R. Hudlin con E. Murphy R. Givens (15-45-18-20-15-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo 2 Tel 529226	L 10.000	Il protagonista di Robert Altman - SA (15-30-17-20-20-22-30)
FARNESE Campo de Fiori	L 10.000	Nessuno PRIMA (17-18-45-20-40-22-30)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47	L 10.000	Una estranea fra noi di Sidney Lumet con Melanie Griffith - G (16-18-30-20-30-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMADUE Via Bissolati 47	L 10.000	Person perbene di Francesco Lauderda con Massimo Ghini Elena Sella Ricci - DR (16-18-30-20-30-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere 244/a Tel 5812948	L 10.000	Pomodori verdi fritti alla ferrata del treno di J. Avnet con K. Bathes J. Tandy M. Parker - BR (15-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 10.000	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas Sharon Stone - G (15-18-22-30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 10.000	Casa Howard di James Ivory con Anthony Hopkins Vanessa Redgrave - DR (15-17-30-20-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 10.000	Guai in famiglia di T. Kolchak con T. Selleck D. Amache - C (16-18-20-20-25-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcello 1	L 10.000	Doppia personalità di Brian De Palma con J. Lithgow L. Davidovich (16-30-18-35-20-30-22-30)
INDUNO Via Induno	L 10.000	Intelici e contenti di Neri Parenti con Renato Pozzetto Ezio Greggio - BR (16-18-20-30-22-30)
KING Via Fogliano 37	L 10.000	Casa Howard di James Ivory con Anthony Hopkins Vanessa Redgrave - DR (14-15-17-20-19-22-30)
MADISON UNO Via Chiabrera 121	L 10.000	Un'altra vita di Carlo Mazzacurati con Silvio Orlando - DR (15-17-30-17-19-20-22-30)
MADISON DUE Via Chiabrera 121	L 10.000	Taxisti di notte di Jim Jarmusch con Roberto Benigni - BR (15-30-17-50-20-22-30)
MADISON TRE Via Chiabrera 121	L 10.000	Il spettacolo che me la cavo di Lina Wertmüller con Paolo Villaggio - BR (15-30-17-50-20-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera 121	L 10.000	Tolto decadente di Ryu Murakami con Mino Mikado Sayoko Meekawa - DR (15-30-17-19-20-45-22-30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova 176	L 10.000	Aventure di un uomo invisibile di J. Ivory Carpenter con Chevy Chase Daryl Hanna - FA (14-15-17-25-19-22-30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova 176	L 10.000	Mi gioco la moglie a Las Vegas di Andrew Bergman con James Caan N. colas Cage - BR (14-15-17-25-19-22-30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova 176	L 10.000	Il protagonista di Robert Altman - SA (15-17-15-25-19-22-30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova 176	L 10.000	Inserzione pericolosa di Barber Schreder con Bridget Fonda Jennifer Leigh - G (14-15-17-25-19-22-30)
MAJESTIC Via S. Apostoli 20	L 10.000	Pomodori verdi fritti alla ferrata del treno di J. Avnet con K. Bathes J. Tandy M. Parker - BR (15-22-30)
METROPOLITAN Viale del Corso 8	L 10.000	Aventure di un uomo invisibile di John Carpenter con Chevy Chase Daryl Hanna - FA (16-18-30-20-30-22-30)
MIGNON Viale Viterbo 11	L 10.000	C. Uomini semplici di Hal Hartley con Robert Burke - BR (16-18-20-20-22-30)
MISSOURI Via Borsellini 24	L 10.000	Prossima riapertura
NEW YORK Via delle Cave 44	L 10.000	Regate vincenti di Penny Marshall con Tom Hanks - BR (15-17-30-20-22-30)
NUOVO SACHER (Largo Ascianghi 1)	L 10.000	Ostello di con Orson Welles Tel 5618116
PARIS Via Magna Grecia 112	L 10.000	Pomodori verdi fritti alla ferrata del treno di J. Avnet con K. Bathes J. Tandy M. Parker - BR (15-17-35-20-22-30)
PASQUINO V. colo del Piede 19	L 7.000	Dead poets society (versione originale) (16-18-20-20-30-22-30)

■ QUIRINALE ■

Via Nazionale 190	L 8.000	Osessione d'amore di Javier Esterita con Sharon Stone - E (16-18-20-20-25-22-30)
VIA M. MINGHETTI 5	L 10.000	Il protagonisti di Robert Altman - SA (15-30-17-20-20-22-30)
REALIA	L 10.000	Arma letale 3 di Richard Donner con Piazza Sonnino Tel 5810234 Giochi di potere di Phillip Noyce con Harrison Ford - G (15-30-17-50-20-10-22-30)
RIALTO	L 10.000	Basti Instinct di Paul Verhoeven con Via IV Novembre 156 Tel 6790733 Michael Douglas Sharon Stone - G (15-18-10-20-20-22-30)
RITZ	L 10.000	Gusli in famiglia di T. Kolchak con Viale Somnino 109 Tel 86205683 Selleck D. Amache - C (15-18-20-20-22-30)
RIVOLI	L 10.000	Il Marti e mogli di Woody Allen con Via Lombardia 23 Tel 4808083 Woody Allen Mia Farrow (15-18-10-20-20-22-30)
ROUGE ET NOIR	L 10.000	Il Marti e mogli di Woody Allen con Via Salaria 31 Tel 8554305 Woody Allen Mia Farrow (15-18-10-20-20-22-30)
RITZ	L 10.000	Gusli in famiglia di T. Kolchak con Viale Somnino 109 Tel 86205683 Selleck D. Amache - C (15-18-20-20-22-30)
RIVOLI	L 10.000	Il Marti e mogli di Woody Allen con Via Lombardia 23 Tel 4808083 Woody Allen Mia Farrow (15-18-10-20-20-22-30)
ROUGE ET NOIR	L 10.000	Il Marti e mogli di Woody Allen con Via Salaria 31 Tel 8554305 Woody Allen Mia Farrow (15-18-10-20-20-22-30)
RITZ	L 10.000	Gusli in famiglia di T. Kolchak con Viale Somnino 109 Tel 86205683 Selleck D. Amache - C (15-18-20-20-22-30)
RIVOLI	L 10.000	Il Marti e mogli di Woody Allen con Via Lombardia 23 Tel 4808083 Woody Allen Mia Farrow (15-18-10-20-20-22-30)
ROUGE ET NOIR	L 10.000	Il Marti e mogli di Woody Allen con Via Salaria 31 Tel 8554305 Woody Allen Mia Farrow (15-18-10-20-20-22-30)
RITZ	L 10.000	Gusli in famiglia di T. Kolchak con Viale Somnino 109 Tel 86205683 Selleck D. Amache - C (15-18-20-20-22-30)
RIVOLI	L 10.000	Il Marti e mogli di Woody Allen con Via Lombardia 23 Tel 4808083 Woody Allen Mia Farrow (15-18-10-20-20-22-30)
ROUGE ET NOIR	L 10.000	Il Marti e mogli di Woody Allen con Via Salaria 31 Tel 8554305 Woody Allen Mia Farrow (15-18-10-20-20-22-30)
RITZ	L 10.000	Gusli in famiglia di T. Kolchak con Viale Somnino 109 Tel 86205683 Selleck D. Amache - C (15-18-20-20-22-30)
RIVOLI	L 10.000	Il Marti e mogli di Woody Allen con Via Lombardia 23 Tel 4808083 Woody Allen Mia Farrow (15-18-10-20-20-22-30)
ROUGE ET NOIR	L 10.000	Il Marti e mogli di Woody Allen con Via Salaria 31 Tel 8554305 Woody Allen Mia Farrow (15-18-10-20-20-22-30)
RITZ	L 10.000	Gusli in famiglia di T. Kolchak con Viale Somnino 109 Tel 86205683 Selleck D. Amache - C (15-18-20-20-22-30)
RIVOLI	L 10.000	Il Marti e mogli di Woody Allen con Via Lombardia 23 Tel 4808083 Woody Allen Mia Farrow (15-18-10-20-20-22-30)
ROUGE ET NOIR	L 10.000	Il Marti e mogli di Woody Allen con Via Salaria 31 Tel 8554305 Woody Allen Mia Farrow (15-18-10-20-20-22-30)
RITZ	L 10.000	Gusli in famiglia di T. Kolchak con Viale Somnino 109 Tel 86205683 Selleck D. Amache - C (15-18-20-20-22-30)
RIVOLI	L 10.000	Il Marti e mogli di Woody Allen con Via Lombardia 23 Tel 4808083 Woody Allen Mia Farrow (15-18-10-20-20-22-30)
ROUGE ET NOIR	L 10.000	Il Marti e mogli di Woody Allen con Via Salaria 31 Tel 8554305 Woody Allen Mia Farrow (15-18-10-20-20-22-30)
RITZ	L 10.000	Gusli in famiglia di T. Kolchak con Viale Somnino 109 Tel 86205683 Selleck D. Amache - C (15-18-20-20-22-30)
RIVOLI	L 10.000	Il Marti e mogli di Woody Allen con Via Lombardia 23 Tel 4808083 Woody Allen Mia Farrow (15-18-10-20-20-22-30)
ROUGE ET NOIR	L 10.000	Il Marti e mogli di Woody Allen con Via Salaria 31 Tel 8554305 Woody Allen Mia Farrow (15-18-10-20-20-22-30)
RITZ	L 10.000	Gusli in famiglia di T. Kolchak con Viale Somnino 109 Tel 86205683 Selleck D. Amache - C (15-18-20-20-22-30)
RIVOLI	L 10.000	Il Marti e mogli di Woody

IL CALCIO DELLA SOLIDARIETÀ Il calcio italiano si schiera contro gli atti di intolleranza negli stadi. Domenica 13 dicembre i giocatori scenderanno in campo con striscioni antiteppismo. Campana: «Sarà la prima iniziativa, ne faremo molte altre»

Un gol al razzismo

Con la regia del presidente Aic Sergio Campana i calciatori si mobilitano contro la violenza e il razzismo da stadio. Domenica 13 dicembre l'ultima di campionato prima della sosta natalizia le squadre scenderanno in campo prima delle partite con grandi striscioni contenenti slogan anti-violenza. «È la prima giornata di lotta, ne faremo molte altre per tenere alto il nostro impegno sociale»

WALTER GUAGNELI

■ ROMA. Stavolta la spinta è molto forte. I calciatori professionisti vogliono offrire una tangibile dimostrazione del loro impegno sociale. Domenica 13 dicembre nei campionati di serie A e B le squadre scenderanno in campo sorreggendo uno striscione con su scritto uno slogan contro la violenza e il razzismo. Sarà la prima di una serie di iniziative che dovranno trasformarsi in una lunga e importante crociata contro ogni forma di violenza e intolleranza e in sostanziali imbecillità dentro gli stadi.

Di tale crociata i giocatori spieciati qui più conosciuti della serie A dovranno diventare i grandi protagonisti. Il calciatore Sergio Campana presi-

zione al fenomeno che da oggi si sono resi conto dell'importanza del loro ruolo. Intendo non trasformarsi in «testimonial» intitolati a una vera e propria campagna contro razzismo e violenza».

«La nostra prima iniziativa prevista per il 13 dicembre, continua Campana, sarà preceduta di un giorno da un'altra ad hoc dei calciatori tedeschi che si presenteranno in campo con le maglie private delle scritte degli sponsor ma con slogan contro l'intolleranza. In Italia l'azione dimostrativa riguarderà le partite di serie A e B. Sarebbero stati troppo difficili organizzarle anche in C1 e C2. I ventidue giocatori scenderanno in campo qualche minuto prima della partita sorreggendo un lunghissimo striscione. Stiamo preparando uno slogan conciso ed efficace. Ma l'iniziativa non finisce lì. Abbiamo chiesto all'Unione stampa sportiva di sensibilizzare i propri aderenti al termine degli incontri oltre alle tradizionali domande sull'avvenimento sportivo. Saranno rivolte alle calciatori sul tema della «giornata di lotta». I nostri fratelli hanno capito quanto si è in-

portante, un a loro presa di posizione ufficiale. Purtroppo, sui campi della serie C, anche se non verranno proposti gli striscioni, ci sarà l'impegno dei giocatori a parlare e discutere coi giornalisti e i giovani tifosi su questo tema».

«Vogliamo poi preparare spot televisivi», dice ancora Campana, nei quali i campioni di serie A anceranno appelli ai giovani perché abbando-

nino ogni idea di violenza e re-

cepiscano l'esigenza di una convivenza civile nell'ambito di una grande fraternità fra le varie razze e popolazioni. Solo così il mondo avrà un futuro. Solo così lo sport potrà progredire».

«In seguito», conclude il presidente dell'associazione di calciatori, «proproponiamo iniziativa contro la droga, altre in

volte all'intesa dell'ambiente, all'auto e ai disabili, alla lotta

contro il cancro. L'impegno sociale delle categorie, suffragato da un'adesione di massa, diventerà anche un'implicita ma precisa risposta a chi considera i calciatori «polli d'allevamento» non in grado di esser presenti in maniera forte e precisa nel consenso civile».

Serena il sindacalista. «Gullit sbaglia, un pericolo fermare le partite»

«Ribellarsi è giusto, servono rimedi senza far pubblicità ai naziskin»

DAL NOSTRO INVIAUTO

DARIO CECCARELLI

■ CARNAGO. Nel mestiere usare le testi è sempre stata un'usanza per i rottamatore. Gli stava fatto gol a grappoli. Con l'Inter nello scudetto dei record (1989) raggiunse addirittura quota 22. Ora con la maglia del Milan fa molto più che un tribuno. Ieri non la metteva 32 anni per un centauro: è già un età da consunti. Vi in fondo poi perché la gna? Stanno fuori Savicevic e Papin, celebri maioreschi del pallone, figurarsi Aldo Serena di Montebelluna.

Anche se segna poco, la testa la tiene lo stesso in attività occupandosi per esempio dei problemi della sua categoria. Da molti anni Serena è così rigore dell'Associazione calcio-tor, il sindacato di Sergio Campana. Questioni aperte ce ne sono tante: parametri di sovraffollamento, stranieri, rapporti con la Federazione. In questo momento però ce n'è una che preme più delle altre: quelli del razzismo e dei naziskin negli stadi. Domenica 13 dicembre vedrà la mobilitazione di calciatori più avanti: ci sarà altro ancora: diverse iniziative che comuni quei scarti non a priori il blocco delle parti ipotesi indicate nei casi estremi da Ruud Gullit. Lui si sente come la pena?

«Io ho delle idee diverse da Gullit. Queste degenerazioni

vanno combattute in ierisca pubbli e cazzarli. In quei Curva ci sono molti ragazzi che non sanno nulla del nazismo e dell'antisemitismo. Dietro il loro è un vuoto sociale e culturale che va riempito. Ma per riuscire bisogna partire dalle scuole. Bloccando le partite, è il rischio di ottenerci l'effetto contrario di farli diventare personaggi mentre il problema è soprattutto di ordine pubblico».

«Ma non è limitativo dire che è solo un problema d'ordine pubblico? La violenza da stadio ha dei suoi caratteri specifici. O no?»

«Non sono d'accordo. Per me lo stadio è soprattutto una casa di risonanza ideale. Se un palazzo di basket contiene 50 mila persone, sarebbe ugualmente bisogni stare attenti a bloccare una partita può creare dei precedenti pericolosi e strumentali. Siamo troppo un mercato per i razzisti, scatenati un matto per un'azione razzista può spaventare, che la volta successiva un altro balordi come bini qualche sciacchetta per fermare di nuovo tutto».

«Ma da dove viene questa ostilità?»

«Mi è un fenomeno complesso. In Italia bisognerebbe approntare alcune leggi sulle imigrazione che si sono



Serena
attaccante del
Milan e
consigliere
dell'associazione
di calciatori. A
destra: «Nini»
Galderisi. In
alto: una scritta
razzista a
Roma e Sergio
Campana

compatibili con l'etica sociale. È impensabile far entrare tutti molti non hanno lavoro e così vanno a rubare o a spacciare droga. Chiare che poi si svilupperà una profonda insoddisfazione».

Molti soci si coprono gli occhi. Perché non prendono una posizione netta? «Una mediazione di fondo ci vuole, altri mettono bisogno di imparare il linguaggio delle carenze. Quindi a un negoziato ci chiedono un «pizzo», lui o lei denuncia o se li tiene buoni. Ma è il sistema, ad essere questo così, invece di tranquillità! L'equivoche sarebbe stato evitato».

Non solo Gullit. Altri calciatori propongono l'interruzione delle partite contro il razzismo da stadio. Lo avevano minacciato il capitano del Venezia Francesco Romano ed il bomber padovano Giuseppe Galderisi alla vigilia del derby Galderisi adesso spiega. Una scelta cattiva per un fine buono. Eliminare violenza e razzismo è per il bene di tutti, non solo del calcio».

DAL NOSTRO INVIAUTO

MICHELE SARTORI

sta sportiva del match avremo ritrattato le squadre. L'idea era venuta da Romano. Ma ho molti piacere.

Era d'accordo tutta la squadra?

Si tutti convinti. Che ruolo possono avere i calciatori contro la violenza ed il razzismo?

Decisivo almeno per l'aspetto studio. I importanti che cominciano a muoversi i giocatori più noti si è loro trainare un gruppo immenso di professionisti dall'A1 all'C2. E guarda che non sto facendo discorsi



egoistici
Ciò è?

Non sto dicendo salviamo il calcio. No razzismo e violenza vanno battuti per il bene di tutti. Per questo mi vanno bene anche atteggiamenti duri.

A che iniziative pensa?

Ci vuole un po' di decisione. Dire noi giochiamo solo se c'è la massima lealtà sugli spalti, altrimenti trionchiamo. Una scelta «cattiva» ma a fini «buoni» farebbe parlare.

Come dice Gullit. Ma ci sono anche altri che ribattono non sono fatti nostri.

Per sì. Mi scusi, più piano uno tira dentro l'altro. Le cose devono partire da chi ha più carisma, più personalità. Come Gullit, ippunto un ragazzo d'oro.

Che tipo di sensibilità c'è, tra i suoi colleghi?

Penso dire quello che faccio io. Noi del Padova quando vinciamo un premio ne assegniamo una parte ad iniziative di valore sociale. Ci raduniamo

e discutiamo assieme la decisione. È stato Ennio D'El Bianco il portiere ad instillare questo senso di utilità per gli altri.

L'ultimo contributo a chi l'aveva dato?

Ai pacifisti che da pochi giorni partono per Sarajevo per tentare di interrompere i combattimenti frapponendosi fisicamente.

Nella sua carriera le sarà capitato di sentire slogan razzisti. Cosa prova?

Mi è successo tanto, il sud quanto al nord. Slogan che danno fastidio ma meno frequenti di quelli che si crede.

Quali sono i più frequenti?

Cambiano dipende dalla situazione che c'è nel Paese. Quelli contro gli ebrei, ad esempio cominciano adesso.

Prima non c'erano?

Prima mi ricordo solo il caso di Rosenthal, acquistato dall'Udinese bombardato di contesti razzisti creduto

Un progetto con 1400 miliardi di spese, la data di svolgimento dal 29 luglio al 13 agosto. Definiti ieri i programmi del capoluogo lombardo per ottenere la designazione olimpica.

I primi numeri di Milano 2000



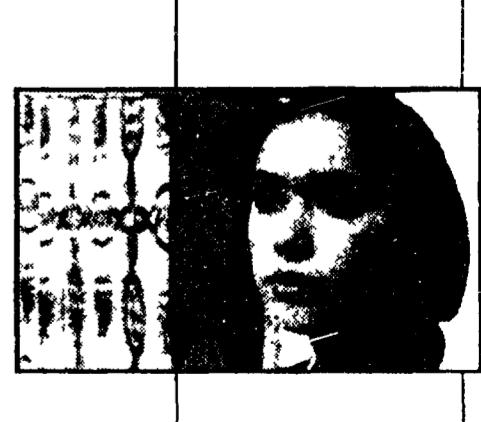
Il '93 sarà l'anno in cui verrà scelta la sede delle Olimpiadi del 2000 e Milano analogamente alle 6 città «rivali» sta definendo la sua strategia per ottenere la designazione. Ieri in un incontro tra Coni, Comitato Promotore e autorità comunali è stata fissata l'eventuale data di svolgimento della manifestazione (dal 29 luglio al 13 agosto). Le cifre e i nuovi impianti previsti nel progetto

■ MILANO. La data è stata scelta (inizio il 29 luglio, conclusione il 13 agosto), il dossier è inoltrato al Cio e pronto. La strategia di Milano per diventare sede delle Olimpiadi 2000 si è definita ieri in una riunione fra i vertici dei Coni, il Comitato Promotore e i rappresentanti della città e i co-candidati. Vennero in campo 1400 miliardi di lire, cioè di coloro che decidono. È emerso quindi la decisione: si studierà

il piano di orientarsi verso una data più tradizionale, ma logica e quella scelta in occasione dei Giochi di Los Angeles '84 (conclusione il 12 agosto) e di Barcellona '92 (9 agosto). I primi numeri di Milano 2000, il cui dossier verrà esaminato dai membri del Cio il prossimo mese di febbraio insieme a quelli delle altre candidature. Ishkent, Brasilia, Manchester, Berlino, Sidney e Pechino. Il progetto per le Olimpiadi «private» di Milano parte dall'offerta di circa 1.400 miliardi di lire, che corrispondono all'ammontare raccolto da gli organizzatori dei Giochi con le vendite dei diritti tv e gli sponsor. Secondo il Comitato Promotore, questi cifre permetterebbero di fronte a quanto richieste di 1.400 miliardi scendere per il allestimento e le

un embargo per umiliare un popolo
un film per ripensare l'IRAQ

regia di
Nouri Bouzid, Nejia Ben Mabrouk,
Borhane Alaoui, Ijia Souleiman,
Mustapha Dakaoui



LA GUERRA DEL GOLFO ...E DOPO!

per proiezioni rivolgersi a LIBRA Film ROMA
via della Cisterna 16 Roma tel. 5898482 - 5916469

Scoppia il terremoto nel mondo del rally: il campione del mondo ha accettato le allettanti offerte della scuderia Jolly Club. Guadagnerà 5 milioni di dollari. Anche Kankkunen, dopo Auriol, correrà con la Toyota.

Colpo grosso

Sainz cambia auto, guiderà la Delta

Carlos Sainz da ieri è un uomo Lancia. Il fresco campione del mondo Rally ha concluso una lunga e difficile trattativa con il Jolly Club e lo sponsor petrolifero Repsol sostituisce Martini & Rossi sulle fiancate della Delta. Nuova sistemazione anche per il tre volte iridato Kankkunen lasciato libero dal Jolly Club KKK» è stato ingaggiato proprio dalla Toyota al posto di Sainz.

CARLO BRACCINI

■ È la caratteristica dei grandi campioni quella di sopravvivere alla scena, ribaltare completamente il percorso di una stagione, di un campionato Rally. A Carlos Sainz sono bastate poco più di tre settimane per aggiudicarsi così la Toyota il titolo piloti recuperando tutto lo svantaggio nei confronti dell'irruente Lanerdi. Ma a «El Matador» vincere il secondo mondiale (dopo quello del 1990, sempre alla guida della Celica) evidentemente non basta: i soli pochi giorni dal suo trionfo al RAC il pilota in direzione ha annunciato la sua decisione di lasciare la casa giapponese e per approdare in Europa alla corte del Jolly Club di Torino. Per il mondiale Rally è uno scossone, un vero terremoto, anche se meno imprevedibile di quello che ha sconsigliato il cissistico pilota nei ultimi scorsi di stagione.

Di Sant'alla Delta integrale si parlava da mesi e la fermò l'opposizione della Toyota. («Non lasciatelo andare via»).

La Lancia Delta in azione Nella prossima stagione con Carlos Sainz (in alto) al volante cercherà i 100 plein nelle classifiche.

una attenzione tutta speciale
in qualche modo. Insomma io
considero una mia creatura»

Per i suoi italiani Lamborghini di Sanz assume una parte colare rilevanza anche perché si giustificato economico e comunitario delle sponsorizzazioni. Keposil. Dal 1 gennaio del 1993 il mercato della benzina sarà libero in tutti i paesi europei e i petrolieri spagnoli non ha sconsigliato il loro interesse verso il nostro paese. Proprio quello che ci vuole per rilanciare le ambizioni del Jolly Club alla prova dell'elenco dei

È bello, simpatico e ha classe
Imprendibile sui motori
ma anche a squash e tennis

■ Per qualche giorno il paragone con Ayrton Senna non è sfatto fuori luogo. Di sicuro Carlos Sainz nato a Madrid il 12 aprile del 1962 è uno dei pochi veri personaggi del mondo del rally. Un campionato dove i primi anni preferiscono correre lontano dal centro della popolarità, il ritiro delle cronache che non si incontra quelle prettamente sportive e dove il pubblico è da sempre abituato alla personale e galatea del torneo delle Alpi. Ma Sainz, latino cordiale, di bell'aspetto e suo agio anche in italiano e sempre pronto alla battuta e anche un duve completo come pochi altri nei circuiti dell'automobilismo. Forse il solo non grande differenza è solo sul ghiaccio. E il Matador deve cedere qualcosa ai piloti venuti dal freddo. Il completo lo sportivo Sainz lo è anche nel senso più letterale. E tutto come il più grande. E tutto come il più grande.

grado numero di discipline, il vello agonistico, con i risultati migliori nello sci, scherma e nuoto. Sono però le quattro ruote a motore a diventare la passione e il rally in particolare a partire dal 1985 quando debutta in corsa la guida di un'auto nel 51° primo successo in regata al Campionato del mondo arrivato solo in Grecia nel 1990, la guida della Toyota Celica guidata da Ulf Karlsson. Il tutto con il quale lo stesso anno conquista la presa il titolo piloti. Sanz potrebbe ripetere la stagione successiva ma nell'ultimo giro del Ric-Britannico il suo motore ha un cedimento e il comando della vettura si perde. L'autista di Jutta Kleinknecht che si aggiudica subito il resto e la cronaca recente di un campionato iniziale ma poi proseguito tra mille difficoltà in fondo in un autentico trionfo per la Toyota.

Coppa Korac. Italiane ok

Nel deserto del Palaeur
la Virtus torna al successo
Philips vince col fiatone

gerisce l'infarto di fronte alle
femmine gregari che obbligano
i bighelli a mangiare che per loro
sono serviti. Spicca Rovito
il pazzo, in festa in una bis-
sina a pagarlo. I bighelli cominciano
a far fronte con il silenzio
imperiale. La vittoria per il
Freak decisiva sul finire del
primo tempo grazie a Nuccia
Kochi. I Nubbis provano
l'infarto e magari il dottor
Ostrowsky si sente minacciato.
L'anno fugge in fiume per i quattro
punti che nel finale di partita
per il ventitreesimo appunti
rendono le Bombe di Fan
fazzo.

tozzi
 Vittorini risultat di Cappelli K
 ne Philips Elosua Leon 86
 84, Phonola Barcellona 88
 82, Clear Fenerbahce 97
 80

Risultat di Cappelli Konchith
Primizie Lietuvos 118 89
Pitagora Miranda 90-66
Uralmash Vicenza 71 84

Oggi per il suo club stagione 84-85
 ne Zagabria in Croazia ha vinto il campionato
 con Estudiantes di Madrid. Kipre

S. J. KNOTT

Stranieri in panchina A Zurigo il segretario generale dell'Ue, Joseph Blatter, ha riferito il concetto sulle discriminazioni dei giocatori stranieri. Bisogna trovare i modi per limitare le discriminazioni nei campionati europei. Il segretario general Ue, soprattutto in Italia. Questo è un problema che non si risolve.

Sacchi Il trentanato le avete alle spalle di Adalberto Susto di Eriksen cogliendo l'occasione per il rientro di Zengin, azzurro, risultato successivo, dopo che Zenga è tornato.

Azzurri Convito a ricevere il podio in entrambe le zone di Città
Arbitri Oltre agli arbitri di serie A di domenica 14, Anconitani, Inter, Petrucci, Brocchi, Genova, Baldi, Cagliari, Napolitano, Ciceri, punti di ferentini, Juventus, Beschi, Milani, Udinese, Boschi, Vesca, Fazio, Annandale, Roma, Fiamma, rettilineo, Sambodri, Altadonna, Prati, Biagi, Torino, Foggia, Bazzoli
Squalifiche Due turni a Kohlmeier (Foggia), Un turno a Cimatti e Benemuthi (Brescia), Baresi (Milan), Cirobbi (Chievo Verona), Tramonti (Napoli), Camerini (Juventus), Tortoreto (Teramo) e Monreale (Cagliari)
Incidenti Sosno e Vialli nel derby di Cittadella, e cresce fra Ecco e Como. Il più feroce fu il duello che si svolse nel centro storico di comuni vicini
Pallavolo Keeney, Al, Misurina, Gabbi, 3-1. Sisley Alpitop 3-0. Aquila, Messaggero, 3-1. Sisley 3-0. In stadio, l'essere a partire dal mistero di Mexico
Samp beneficenza La trazione fu in favore della Samp, che ha donato 100 milioni per beneficienza. Provvedimenti: 1) Cagliari, 2) Foggia, 3) Perugia, 4) Genova, 5) nell'elenco dei risultati

A high-contrast, black and white photograph of a group of people. In the foreground, a person is wearing a large, light-colored, circular object over their head, possibly a hat or a piece of equipment. Behind them, another person is laughing heartily, their mouth wide open. The image has a grainy, high-contrast aesthetic, similar to a photocopy or a newspaper print.

Noi viviamo a bassa acidità.

Extravergine Sagra a bassa
acidità: per deliziare il palato
e godere di buona salute.

La qualità dell'olio extravergine di oliva è definita in base alla bontà del gusto ed al grado di acidità che deve essere inferiore all'1,00%. Sagra bassa acidità è un olio extravergine selezionato, di gusto eccellente. Il suo grado di acidità è garantito non superiore a 0,39%. Autorevoli dietologi confermano che la bassa acidità rende l'olio più digeribile. Per ottenere un olio extravergine a

bassa acidità occorre selezionare olive sane, a giusto grado di maturazione e spremerle immediatamente dopo la raccolta, senza nessuna altra lavorazione. Chi vive a bassa acidità ha almeno due vantaggi: il buon sapore e la certezza di aver cura della propria salute.

Più l'olio è "buono"
più fa bene.

